Anno 60 — TORINO, Sabato 25 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 283

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Settenario la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

INCHIESTA NATALIZIA

Il problema della pace

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

«Il problema della pace» è il titolo di una inchiesta che il *New York Herald* ha compiuto, in occasione del Natale, presso alcuni dei personaggi più in vista della politica mondiale, allo scopo di sapere in qual modo la buona volontà internazionale potrebbe progredire nel corso del prossimo anno per assicurare la pace.

Il ministro americano Kellogg ha risposto:

«*Ciascuna nazione deve studiare i costumi, le istituzioni e le aspirazioni delle altre Nazioni, perchè un tale studio può sopprimere i sospetti e gli antagonismi di razze. Bisogna pure dissipare il timore degli armamenti*».

Re Alberto del Belgio si è mostrato della stessa opinione, aggiungendo peraltro che la stampa può contribuire ad insegnare alle nazioni a conoscersi meglio e quindi allo stabilimento della pace. Il Re ha concluso:

«*La pace del mondo non sarà assicurata se non con la buona volontà universale dei popoli, e questa volontà dipende molto dalla loro attitudine a comprendersi. L'anno che sta per terminare ha visto in Europa il consolidamento di istituzioni e di accordi dai quali è permesso sperare grandi risultati, nonostante se noi riusciremo a generalizzarli e ad estenderli, ma che non potrebbero risentire che crudeli disillusioni qualora lo spirito di pace non li vivificasse*».

L'opinione di Briand è espressa in poche righe:

«*Credere in questo momento ad una guerra europea è una pazzia criminale, poichè una guerra di tal genere schiaccerebbe vincitori e vinti. Noi assisteremmo in tal caso al crollo della civiltà e vedremmo l'inizio di un'epoca analoga a quella che seguì la caduta dell'Impero Romano. In faccio tutti gli sforzi necessari per trasformare in realtà i principii della Società delle Nazioni. Dopo sei anni di sforzi di tal genere, una prima pagina è stata posta: il Patto di Locarno. Ed è stato necessario un anno per mettere quel Patto in vigore con l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni*».

Per il segretario di Stato del Tesoro americano, Mellon, vi è un solo mezzo per avere la pace: ridurre gli armamenti di terra e di mare, in qual modo? Anzitutto con accordi regionali tra paesi vicini o limitrofi, che abbiano ragione di temere i reciproci armamenti. Su mare, gli Stati Uniti «sono disposti a partecipare a qualsiasi accordo pratico che possa estendere le clausole di Washington a tutti i tipi di navi». Aggiungiamo che Mellon si è guardato bene dal dire una sola parola circa i debiti.

Lord Robert Cecil ha detto:

«*I due grandi eventi della pace sono stati gli accordi di Locarno e l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. Bisognerebbe ora realizzare un accordo generale in vista della riduzione e della limitazione degli armamenti. L'avvenire, sotto questo riguardo, apparisce sotto una luce favorevole*».

Stresemann ha così risposto alla domanda del giornale americano:

«*In ogni uomo che detiene in Francia ed in Germania una particella di potere pensa-no come la pensa io e come la pensa Briand, non sarebbe difficile ristabilire la pace europea, grazie alla fiducia reciproca e ad una fruttuosa collaborazione tra la Germania ed i suoi ex-nemici. Sventuratamente, bisogna fare i conti anche con delle poderose opposizioni. Conosco le difficoltà contro le quali lotta Briand; le mie, del resto, non sono minori. Tuttavia noto che ogni giorno vi compie una evoluzione verso una migliore intesa reciproca con le grandi Nazioni che ci hanno combattuto*».

Il Ministro degli Esteri polacco Zaleski ha dichiarato:

«*Annetto la massima importanza alla Conferenza del disarmo, poichè la soluzione di tale problema alleggerirebbe i bilanci dei Governi, e le economie che ne risulterebbero potrebbero servire a scopi produttivi. Annetto pure una grande importanza alla Conferenza economica. Organizzata giuridicamente e garantita dalle Nazioni che appartengono alla Società delle Nazioni, la pace dovrebbe ivi essere economicamente realizzata con uno spirito che tenga conto degli interessi vitali di tutte le Nazioni*».

Il Ministro cinese Wellington Koo ha detto:

«*L'opinione pubblica cinese, che nel passato venne trascurata, è ora un nuovo fattore che deve essere riconosciuto e rispettato qualora si voglia assicurare la pace mondiale. La mia opinione è che gli accordi per stabilire la pace mondiale sono meno importanti del desiderio dei popoli democratici di ottenerla. Lo spirito del popolo cinese è in completo accordo con i sentimenti che fanno del Natale un simbolo di benevolenza per una grande parte dell'Europa*».

In quanto al Primo Ministro giapponese, Wakatsuki, egli ha dichiarato nel modo più esplicito di ritenere che gli accordi internazionali per la pace sono sufficienti per mantenerla qualora tutte le Nazioni siano egualmente desiderose di servirsi delle facilitazioni che sono messe a loro disposizione per tale scopo.

La tensione germano-polacca

e una protesta alla Lituania per Memel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

I decreti di espulsione emanati dalle autorità lituane contro numerosi cittadini germanici abitanti in territorio di Memel hanno provocato — secondo pubblica il *Lokal Anzeiger* — una protesta diplomatica della Germania. Il Governo di Berlino ha impartito istruzioni al suo ministro a Kaunas perchè chieda la revoca del provvedimento, ritenuto ingiustificato.

Tra la Polonia e la Germania continua una certa tensione e prosegue la polemica per via diplomatica a proposito del discorso che un deputato pronunciò al Reichstag, all'indomani delle elezioni amministrative dell'Alta Slesia. L'oratore emise apprezzamenti sull'atteggiamento del Governo polacco di fronte alla minoranza tedesca, ciò che irritò il Governo di Varsavia. Ad una prima sua nota, a cui il Governo di Berlino già diede risposta, segue ora una seconda nota diretta dalla Legazione polacca al Ministero degli Esteri di Germania. Un nuovo motivo di attrito tra la Polonia e la Germania è poi dato da un complicato intrigo spionistico, nel quale si è cercato di immischiare il dottor Lukaschek, membro tedesco della Commissione mista della Società delle Nazioni per la tutela delle minoranze nell'Alta Slesia. Il presidente della Commissione, lo svizzero Calonder, protesta — in una dichiarazione ufficiale — contro il tentativo di screditare la Commissione con manovre e gabelliche inscenate contro membri di essa.

La morte
dell'Imperatore del Giappone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Il Mikado è morto. La lunga e tenacissima lotta che egli ha combattuto con la grande nemica si è chiusa in favore di quest'ultima nelle prime ore di stasera, secondo il fuso orario di Londra. Quello di Tokio, nell'istante in cui l'Imperatore spirò l'anima, segnava esattamente 35 minuti dopo l'una antimeridiana della vigilia di Natale. La storia registrerà dunque che Yoshohito è morto sulla soglia del Natale del 1926.

Le sue condizioni, già peggiorate sin da ieri, si aggravarono nel corso della notte. Un bollettino di stamane preavvertiva la catastrofe. La temperatura, il polso e la difficoltà della respirazione stavano aumentando in modo allarmante. L'augusto paziente non era in grado di prendere cibo. Nel meriggio i bollettini emanati dal Palazzo di Estate di Hayama e radiotelefonati subito attraverso il Paese, si succedevano febbrilmente. Verso sera cominciarono ad uscire di ora in ora. Uno, diramato alle 22, attestava che ormai era certo «la più grave angoscia». Da ultimo, l'annunzio del decesso attraverso la notte mettean termine all'angosciosa attesa del Giappone, e la piombava nel lutto.

La notizia ufficiale

Tokio, 24, notte.

L'Imperatore è morto. (Stef.).

Yosci Hito Tenno

Yosci Hito Tenno, l'imperatore del Giappone e non Mikado, come erroneamente è chiamato in Occidente (questo titolo autonimo è durato sino all'avvento imperiale del grande popolo abitante le isole del Sole Levante, data fino alla conquista della Corea e di Formosa e alla guerra vittoriosa sulla Russia) che si è spento quarantaseienne appena nel castello di Hajama, sulle rive del Pacifico, ai piedi del Figi, all'ombra dei tifoni che scuotono le foreste dei pini marini: non era una figura paragonabile al padre Mutsu Hito, il sovrano del Giappone trasformato dalle sue virtù gloriose in Cavaliere d'Asia e rivale degli Stati Uniti d'America nel grande Oceano, morto nel luglio 1912, dopo un regno durato quasi mezzo secolo.

Tuttavia, se nel popolo giapponese non si verificheranno per questo grande lutto nazionale epici e drammatici episodi simili al suicidio del Maresciallo Nogi e della sua vecchia sposa, che aprendosi il ventre con la spada sacra rinunciarono a sopravvivere al loro Imperatore, è fuori dubbio che il cordoglio per la morte di Yosci Hito è al Giappone altrettanto sincero, universale e profondo come dinanzi alla scomparsa della legittima ed indiscutibile personificazione della grandezza nipponica.

Larva regale

Nè il fatto che l'Imperatore aveva regnato da più di sette anni di reggere, inabilitato ad ogni proficua occupazione dalla spietata malattia che lo minava — una paralisi progressiva — e reggere la nomina a Reggente del figlio Principe Hiro Hito decretata nel 1921 dal Consiglio della Corona, erano riusciti a porre l'infelice sovrano in una condizione di effettiva quiescenza, a farlo considerare come già scomparso, a diminuirlo menomamente nell'opinione degli ottanta milioni dei suoi sudditi.

La tragicità del suo destino risultava come attenuata dall'antichissima tradizione immedesimandole che circonda la dinastia. Una dinastia che ha cominciato a regnare sul Giappone quando le aquile romane varcarono per la prima volta le Alpi!

L'Imperatore vegetava nel suo palazzo di Tokio sorto sulle rovine dei castelli di Yedo, circonfuso dalle leggende degli assedi degli Sciogun, circondato dal fossato di sei chilometri di perimetro che lo separa dalla estenuante capitale, celato allo sguardo degli uomini, dei tre milioni di abitanti di Tokio dalla fitta foresta; ma il popolo giapponese si rifiutava, almeno apparentemente, di credere che Yosci Hito fosse una larva, una ombra della regalità. Egli rimaneva il riflesso luminoso delle glorie nazionali, egli accoglieva per intero nell'animo suo invulnerabile lo strazio delle immani catastrofi che colpivano il Paese nei suoi ganglii più delicati e da lui partiva ogni forza di resurrezione. Egli era la bellezza di Amaterasu, da lui si propagava ad ogni sorger di sole per le grandi isole nipponiche il genio di Ukuzumè, la Dea di tutte le invenzioni, l'idea inesauribile al servizio degli inventi, inventrice della prima barca come dei mostruosi 380 delle grandi corazzate nipponiche, costruttrice della prima irrigazione dei campi di riso in alta montagna, come delle poderose dighe per l'utilizzazione delle forze idriche.

Una volta sola Yosci Hito era comparso in pubblico in questi ultimi anni, nel gennaio 1924 in occasione del matrimonio del suo primogenito Hiro Hito.

La religione della monarchia

I sentimenti del popolo giapponese verso l'Imperatore infermo incoronato tale soltanto nel 1915, in piena guerra d'Europa non possono essere classificati alla stregua di quelli che in Occidente legano le nazioni ai sovrani più amati e venerati. Yosci Hito si trovava da anni nella condizione di un inguaribile ammalato, quasi totalmente uscito di mente, non per ogni giapponese, dai marescialli e dai grandi ammiragli, sino all'ultimo dei «coolie» trainatori di «risciowa», era l'Essere divino che personificava la Divina Essenza e le singolari qualità di cui, secondo la tradizione, le genti giapponesi sono costituite. Poichè egli era anzitutto il rampollo diretto del primo generatore del popolo: tutti i giapponesi si considerano figli del capostipite imperiale piovuto dal cielo sulle isole con un corteo di secondissime principesse.

Nè il vento rivoluzionario soffiante dalla Siberia, dall'altra parte del mare, riusciva a modificare questa religione della monarchia, questa fortissima fede che è la sola vera fede del miscredente, epicureo e nobilissimo popolo giapponese. Serpevano dei rivoluzionari isolati che lo speciale carattere nipponico inclina al fanatismo, ma le masse giapponesi pur offrendo all'Occidente profonde sensazioni di incessanti trasformazioni, rimanevano devote al loro Dio in terra, al Mikado assurto ad Imperatore.

E noi apprendevamo che il Giappone è bensì un Paese sempre pronto a disfarsi e a tutto quello che passa nel mondo, sempre assillato dalla necessità di rinnovarsi, incapace di stabilirsi definitivamente in una forma di civiltà, vivente nel provvisorio, pronto a sottomettersi a tutti gli eventi, ad arrischiarsi in tutti gli esperimenti, a prestarsi a tutti i tentativi, a tutte le avventure, sensibile, flessibile, plastico, alla prova delle più turbinose tempeste, ma incrollabilmente monarchico, perchè la monarchia si confonde con la religione prima della sua esistenza.

Ecco perchè nessun giornale mai, durante questa tenebrosa agonia imperiale durata sette anni, lasciò trapelare dell'Imperatore la più piccola notizia materiale intorno alle sue condizioni, ed ecco pure perchè il Giappone rimase abbastanza indifferente dinanzi ai comportamenti del Principe Reggente, il quale teneva a dimostrare al suo popolo come intendesse di partecipare alla vita del Paese nella stessa guisa dei sovrani europei.

Nell'ora più tragica

Sino alla Reggenza l'Imperatore giapponese aveva vissuto completamente separato dai sudditi, in un'atmosfera di profondo mistero. Resta a vedersi se, diventando Imperatore di diritto come lo è stato di fatto in questi quattro anni, il bruno Principe Hiro Hito seguirà l'antichissima tradizione dei suoi predecessori rientrando anch'esso nel mistero. L'esperienza che egli ha raccolto durante la Reggenza, i frequenti attacchi e le critiche che sui giornali e alla Dieta non hanno risparmiato la sua persona ed i suoi programmi ricostruttivi, devono indubbiamente averlo reso perplesso sulla convenienza di creare una popolarità che i sovrani che lo precedettero ignoravano.

Comunque Yosci Hito, l'Imperatore che si è spento, è stato l'ultimo sovrano nipponico veramente tale, l'ultimo Principe al passaggio del quale la folla doveva volger le spalle per non aver l'anima abbagliata dalla sua luce infernale. Quando tre anni or sono gli elementi scatenati della terra e del mare distruggevano Yokohama, facevano di Tokio un immane braciere ed uccidevano 300 mila persone; sul palazzo imperiale emergente dal fitissimo parco, separato dalla zona liquida dello sterminato campo di dolore e di morte che era divenuta la capitale, non turbinavano che i nembi di fumo della metropoli che bruciava.

In quelle terribili ore del pomeriggio del 1.o Settembre 1923, l'Imperatore ebbe un ritorno di coscienza. Informato che centinaia di migliaia di scampati si erano rifugiati nei viali attorno ai fossati in un'atmosfera infernale a cagione dell'arroventamento dell'aria prodotto dal fuoco, ordinò che il parco fosse aperto al popolo. E il popolo giapponese, senza più casa, senza più averi, all'inno del dolore, dello spavento e della miseria entrò così per la prima volta nella sua storia, a fiumane, nella dimora del Mikado.

Entrò, si sparse sotto il bosco immenso e si accampò in un ordine prodigioso, in un silenzio tragico, senza produrre il più piccolo guasto, senza strappare un fiore.

In questo episodio stanno tutte le relazioni, tutti i contatti, quelli almeno accessibili a noi e che noi possiamo comprendere, del l'Imperatore morto con il suo popolo. Con il popolo giapponese che oggi, a masse di donne che portano i loro piccoli sulla schiena avvolte nell'obi, di operai che hanno sul dorso della loro camicia la sigla delle corporazioni del lavoro, di soldati di terra e di mare che ardentemente alimentano, come i loro padri di ventidue anni or sono, l'idea egemonistica del Giappone padrone dell'Estremo Oriente, di «musmè» languide, di borghesi severi in bruni kimono; ha partecipato umile e dolente, secondo i riti, all'agonia del suo Imperatore.

Verso il rogo

Egli è morto e la sua Divinità oggi è perfetta, e la sua infelice umanità è sublimata dalle infinite umanità fattive, gagliarde, instancabili che nei quattordici anni del suo regno hanno reso il Giappone assai più grande e potente di quel che era esso fosse alla morte dell'ultimo Sovrano.

Del resto l'Imperatore Yosci Hito, prima della sua malattia aveva avuto modo di dimostrare condiviso dall'Imperatrice Sakado, come fosse uomo essenzialmente moderno. Conosceva alla perfezione le principali lingue occidentali ed aveva voluto che i suoi tre figli frequentassero l'Università dei Samurai.

Onorando lui nei funerali fastosi che avranno luogo fra un mese, seguendone la bara trainata dalle venti coppie di candidi buoi che la porteranno al rogo, ogni giapponese non rinnoverà il suo voto inespressivo, la sua persona inferma, i suoi gesti incomposti che l'indiscrezione di qualche diplomatico europeo aveva diffuso fra gli uomini occidentali di Tokio; ma avrà nel cuore il miracolo della resurrezione del Giappone dopo la catastrofe, la ricostruzione della flotta formidabile, la colonizzazione stupefacente della Corea, la presa di possesso degli arcipelaghi polinesiaci che hanno spinto i possessi nipponici sino nel centro del Pacifico, l'immenso travaglio infine e la gloria di uno fra i più grandi ed ammirevoli popoli del mondo.

SIRIO.

Il ritorno a Bruxelles dei duchi di Brabante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Ieri sera, alla stazione del Nord, si vide giungere sottobraccio una giovane coppia, intorno alla quale era esercitato un discreto servizio di sorveglianza. La coppia salì in un vagone sui vetri di uno scompartimento del quale si poteva leggere: «Riservato al signore ed alla signora Losange». Alle 19,30 il treno partì per Bruxelles. Alla frontiera belga l'etichetta venne tolta. I doganieri si guardarono però dal compiere il loro servizio ed i bagagli dei due viaggiatori non vennero visitati. I coniugi Losange, passando la frontiera erano diventati il Duca e la Duchessa di Brabante, che tornavano a Bruxelles per trascorrervi le feste di Natale in seno alla famiglia reale.

Il processo dei separatisti catalani al 13 gennaio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il processo contro i cosiddetti separatisti catalani nel quale, com'è noto, sono implicati parecchi italiani, si svolgerà a Parigi nei giorni 13, 14 e 15 gennaio. Gli accusati hanno dichiarato di avere la migliore impressione del modo come è stata condotta l'istruttoria e di sperare nella clemenza dei giudici.

La grazia
ai condannati tedeschi di Landau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

La notte di Natale porta il preannunzio di un gesto di pacificazione ormai sicuro, per quanto ne manchi ancora la notizia ufficiale: il condono della pena ai tedeschi condannati a Landau. Questo gesto non è accolto con trasporti di giubilo; l'opinione pubblica germanica si mantiene volutamente fredda. La grazia ai condannati è ritenuta il meno che la Francia potesse fare. «Il Governo francese — scrive il *Berliner Tageblatt* — ha dato così per lo meno principio alla riparazione del grave torto e del danno politico che rappresenta la sentenza di Landau». Ma il *Lokal Anzeiger*, mentre ancora si attendeva da Parigi la conferma delle decisioni del Consiglio dei ministri, affermava che la grazia ai tedeschi condannati non poteva bastare a dare soddisfazione alla Germania, e aggiungeva: «Bisogna ottenere la garanzia che la seconda e la terza zona di occupazione siano sgombrate al più presto e che il popolo tedesco sia al sicuro da atti di oppressione degli occupanti».

Ad avvalorare queste riserve per l'avvenire e a dare nuovo esempio del pericolo permanente di penose sorprese che presenta l'occupazione, giunge notizia di un nuovo incidente — di non grave entità — che si è svolto mercoledì sera a Coblenza. Il guardiano di un ponte di chiatte, dopo avere regolarmente posto le barriere mobili, si accingeva a aprire il varco ad un battello e a fare le manovre necessarie per aprire il ponte di chiatte. In quel mentre giunse una automobile i cui passeggeri si mostrarono irritati di trovare sbarrata la via. Un ufficiale francese balzò dall'automobile, si scagliò sul guardiano prendendolo per il collo e percuotendolo a pugni. Quindi, l'aggressore risalì in automobile e faceva dietro-front.

E' avvenuta già nel pomeriggio di oggi, la scarcerazione dei due condannati tedeschi di Landau, i soli che erano in prigione. Essa è stata ordinata dal generale Guillaumat, comandante delle forze francesi in Renania, appena ritornato a Magonza. Il tenente Rouzier, che già da due mesi aveva terminato il suo periodo di servizio militare, è partito direttamente da Landau per la Francia.

L. G.

Il retroscena dell'ordine parigino

Parigi, 24, notte.

L'affare di Landau è stato oggi argomento di lunghe deliberazioni da parte di un Consiglio di ministri riuniti a bella posta al Ministero delle Finanze. La grazia dei borghesi di Germersheim non è ancora un fatto compiuto, ma — come vi annunziavamo ieri sera — possiamo considerarla virtualmente concessa. L'ala sinistra del Ministero è venuta alla riscossa, spalleggiata da un opportuno intervento del Comitato esecutivo del Partito radicale che ha mandato al fuoco Painlevé, il quale — convien dirlo — si è battuto da leone per trionfare delle solite resistenze pulsei e dissimulate degli antiloccarnisti. Il più difficile stava nel trovare il modo di presentare all'opinione mondiale il provvedimento di clemenza del Capo dello Stato come un gesto spontaneo e non come un effetto dell'azione diplomatica tedesca. Per riuscirvi, si è immaginato di attribuire l'iniziativa al generale Guillaumat, il quale, secondo la versione ufficiale, avrebbe portato a Parigi al suo ministro la proposta di grazia prima che l'ambasciatore Von Hoesch facesse al Quai d'Orsay il passo che sapete.

La versione giustifica qualche sorriso, ma poichè in diplomazia tutto è artificio, non è il caso di adontarsene. L'essenziale è che Parigi abbia fatto intendere, e Berlino abbia inteso. L'opportunità di soffocare al più presto l'eco di passi diplomatici a ripetizione che potevano creare una situazione incresciosissima per ambo le parti. Il rinvio dell'annunziata visita di Von Hoesch a Briand non ebbe ieri altro scopo fuorchè di evitare che in Francia avesse l'aria di subire una pressione e si trovasse quindi nella necessità di rifiutare quello che poteva accordare senza difficoltà qualora le si permettesse di farlo spontaneamente. L'ambasciatore tedesco, che pratica — come Stresemann — l'arte di ottenere una cosa per volta, non insistette dunque per ottenere subito una nuova udienza al Quai d'Orsay e si accontentò, a tarda ora, di un colloquio amichevole e discreto con Painlevé, lento seco da antica data da rapporti assai cordiali, e della promessa che la domanda di grazia giunta a quest'ultimo per via gerarchica, farebbe il suo corso, a patto che le intemperanze della stampa di oltre Reno non mettessero il Gabinetto di Parigi nella necessità di fare macchina indietro.

Su questo punto, in conseguenza, lo scoglio è superato e tutto si riduce al varo del decreto di grazia, che interverrà — a quanto si annunzia — domattino 25 dicembre, con celerità assolutamente fuori di ogni consuetudine, mentre — anticipando agli avvenimenti — il generale Douchy, comandante del 32.o Corpo d'Armata e capo della Giustizia militare, ha già ordinata la scarcerazione di Kegel e di Fechter, i due condannati di Landau, per «sospensione di pena», come dice il documento relativo. Resta, però, la questione di diritto, ossia il irritamanto da accordare alla domanda di ricorso presentata dai condannati, domanda la quale potrebbe venire mantenuta a scopo politico, anche dopo la concessione della grazia.

E qui si manifesta una divergenza di pareri che, a quanto sappiamo, è già stata oggetto di discorso nei colloqui di Von Hoesch con i rappresentanti del Governo francese, e che potrebbe costituire il terreno specifico per una sua diretta presa di contatto con Briand. In tempo di pace, le sentenze dei Tribunali militari in istanza di revisione passano in Francia alla Corte di Cassazione. In tempo di guerra, le domande di ricorso vengono invece esaminate da un Consiglio di revisione militare residente a Parigi. Essendo in zona di occupazione sottoposti alla giurisdizione di guerra, i condannati di Landau, qualora ne fosse accettata la domanda di ricorso, dovrebbero venire mandati davanti ad una seconda Corte marziale. Ecco appunto quello che Berlino non vuole, tranne — beninteso — il caso in cui potesse essere garantito che il tenente Rouzier verrà colpito stavolta da una pena disciplinare. Ma questa garanzia non può darsela nessuno, nemmeno Painlevé.

Negli ambienti tedeschi di Parigi, dove la grazia dei borghesi di Germersheim è considerata come un minimum di concessione da parte della Francia, si manifesta un po' vagamente il proposito di chiedere che la sentenza di Landau venga, in omaggio a Locarno, trattata con i criteri della giurisdizione di pace e mandata in Cassazione. Ma una domanda in tale senso non varrà sicuramente avanzata prima di qualche giorno. Ed un osservatore obbiettivo avrebbe ragione di chiedersi se non parrà addirittura più opportuno a Berlino di rinunziarvi, in vista degli appigli che una vertenza di tale genere potrebbe fornire agli elementi governativi francesi più ostili a quello sgombero renano di cui i polemisti del Reich si lusingano, viceversa, di dimostrare meglio l'urgenza.

C. P.

L'Ambasciatore tedesco all'Eliseo?

Parigi, 24, notte.

E' corsa stasera voce che, non appena avuta conoscenza della misura presa nei riguardi dei condannati di Landau, l'ambasciatore tedesco a Parigi, Von Hoesch, si era recato all'Eliseo per congratulare il Presidente della Repubblica.

Questa informazione non è però stata fino ad ora ufficialmente confermata.

L'avanzo del bilancio
e gli elementi che lo compongono

Roma, 24, sera.

A mettere in luce la portata dell'avanzo di bilancio, quale si è verificato nei cinque primi mesi dell'esercizio finanziario in corso, l'agenzia *Volta* dà, come proveniente da fonte autorizzata, i seguenti chiarimenti:

«L'avanzo denunciato nella cifra di 433 milioni di lire trova riscontro in un avanzo di 202 milioni di lire alla stessa data dell'esercizio 1925-26, in un disavanzo di 196 milioni di lire alla data corrispondente dell'esercizio 24-25 e un disavanzo di 390 milioni di lire alla medesima epoca dell'esercizio 1923-24. Ciò vuol dire che nel periodo considerato abbiamo un miglioramento di 231 milioni di lire sul 1925-26, di 629 milioni sul 1924-25, di 823 milioni di lire sul 1923-24. L'avanzo sopra indicato si è andato formando in questo modo: 104 milioni nel mese di luglio, 73 milioni in agosto, 86 milioni in settembre, 26 milioni in ottobre, 164 milioni in novembre. In tale modo non solo si è avuta una continuità nell'incremento realizzato, il quale depone con particolare eloquenza a favore della solidità del superequilibrio del bilancio, ma si è avuto anche il massimo dello sviluppo appunto nell'ultimo mese, quello di novembre, il che accresce ancora il significato delle risultanze acquisite.

«L'avanzo suddetto è rimasto malgrado l'espandersi delle spese nel corso dell'esercizio. Le spese sopravvenute, dopo l'apertura dell'esercizio corrente, hanno determinato maggiori assegnazioni agli stati di previsione dei vari Ministeri per l'ammontare di 334 milioni di lire per tutto il 1926-27, il che naturalmente ha cominciato a far sentire le proprie ripercussioni anche nei primi cinque mesi, di altrettante diminuendo la capacità dell'avanzo. Tali considerazioni partono dal presupposto di defalcare dalle spese sia quelle relative alle costruzioni di strade ferrate, che negli esercizi precedenti non venivano considerate come spese effettive ma venivano calcolate a parte, sia quelle attinenti all'impostazione per riduzione di circolazione data la natura speciale dell'onere. Appunto per ciò è d'uopo aggiungere che l'avanzo predetto, depurato delle spese per le costruzioni ferroviarie per l'ammontare di 104 milioni di lire e ridotto quindi alla cifra di 329 milioni di lire, ossia reso comparabile con gli elementi della relativa previsione, viene a superare di ben 139 milioni di lire l'avanzo previsto inizialmente per tutto l'esercizio di 190 milioni e rappresenta un beneficio di 249 milioni di lire sull'avanzo che spetterebbe ai primi cinque mesi sulla stessa base, in ragione di 76 milioni di lire di avanzo medio mensile previsto».

Il «Foglio d'ordini»
La posa della prima pietra

Roma, 24, notte.

Una disposizione pubblicata stasera sul *Foglio d'Ordini* dice:

«Il segretario generale del Partito, allo scopo di rendere sempre più significativa la consacrazione delle opere compiute in regime fascista, stabilisce che, d'ora innanzi, le Province, i Comuni, le Federazioni provinciali, non indicano più cerimonie per la posa della «prima pietra». La prima pietra ricordano troppo le cerimonie dei tempi defunti del vecchio regime demo-liberale. Le suddette cerimonie si svolgevano tra l'indifferenza gelida dei convenuti e lo scetticismo del popolo ed in un vero torneo di esibizioni reclamistiche, medagliettistiche, oratorie; quasi sempre, dopo la posa della prima pietra, seguiva lunga stasi, durante la quale i lavori venivano abbandonati, ed alle altre pietre non si pensava più. E'n. inutile, il metodo caratteristico del demo-liberalismo. Ora, in regime fascista, realizzatore per eccellenza, la parola d'ordine deve essere il fatto compiuto. Ogni italiano da oggi celebrerà solo la posa dell'ultima pietra».

Il *Foglio d'Ordini* pubblica poi questo commento alla nuova gerarchia fascista:

«La nomina dei nuovi dirigenti delle Federazioni fasciste è stata accolta ovunque con un senso di viva soddisfazione e di perfetta disciplina, appunto come vuole lo stile del Fascismo. Le ragioni di competizioni personalistiche, che si erano in qualche Provincia determinate, sono come di incanto finite. Ora incomincia, per i nuovi dirigenti, il periodo della più grande responsabilità. La investitura dall'alto, che elimina ogni pericolo ed ogni infezione elettoralistica, centuplica però la responsabilità dei dirigenti, che in ogni atto debbono sentire l'onore e l'orgoglio di rappresentare non se stessi, o una parte, ma tutta la volontà del Fascismo. I nuovo ordinamento corporativo richiede opera quotidiana di coordinamento, di armonizzazione e di propaganda. Le nuove generazioni si affacciano alla vita con nuove ansie e nuove speranze, che occorre educare e inquadrare. Questi sono i gravi problemi, oltre ai minori, che domineranno l'opera alacre, intelligente e solerte dei dirigenti provinciali. Il giudizio sui dirigenti non può essere dato che in base a questi elementi e in base alle opere che saranno state compiute».

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Nella cerchia delle valute latine le quotazioni che prevalevano stasera allo Stock Exchange, mentre i cambisti si accingevano a sospendere le operazioni per le feste natalizie erano le seguenti: lira, da 107,25 a 107,50; franco da 122,45 a 122,50; belga da 34,885 a 34,890. Le operazioni allo Stock Exchange riprenderanno mercoledì prossimo.

LA RUSSIA BOLSCEVICA

Le ferrovie e i ferrovieri

(Dal nostro inviato)

LENINGRADO, dicembre.

Chi viaggia da Leningrado a Mosca, da Mosca a Odessa, da Minsk e da Riga a Mosca, o compie il percorso Mosca-Karkow-Sebastopoli, Mosca-Rostow-Baku-Tiflis, o si affida al treno settimanale transiberiano che unisce Mosca a Vladivostock può ricevere l'impressione che il servizio ferroviario in Russia funzioni ottimamente. Vetture abbastanza pulite, treni diretti, vagoni letto, vagoni restaurant, alle principali stazioni servizio di buffet, sonori avvertimenti quindici dieci e cinque minuti prima della partenza dei treni, orari di partenza anche se spesso non troppo esatti quelli di arrivo, uffici di viaggio (a Leningrado ce ne sono tre o quattro) nelle grandi città: dove dunque la distruzione e la devastazione dei trasporti di cui tanto si è parlato discorrendo della Russia bolscevica? Dov'è la rovina delle ferrovie che a taluni parevo irreparabile? E dov'è anche nell'organizzazione ferroviaria il comunismo, dal momento che i bolscevichi hanno borghesemente creato due classi nei treni viaggiatori e tre se si contano i vagoni letto?

«Vetture molli» e «vetture dure»

E' vero, peraltro, che non esiste in realtà una denominazione di seconda e di terza classe: i bolscevichi hanno evitato questa classificazione borghese e ne hanno adottata un'altra che dice in sostanza la stessa cosa: vetture molli (miagki) e vetture dure (shestikl) il prezzo del viaggio nei posti molli è doppio del prezzo riscosso per i posti duri. Il lettore intende agevolmente la differenza tra i sedili imbottiti di stoffa ed i banconi di legno spesso allineati (specialmente sulle linee secondarie) in vagoni merci.

Per avere un'idea delle condizioni ferroviarie della Russia è necessario esaminare il problema nei suoi complessi elementi: bisogna tener presente l'estrema riduzione del traffico merci e passeggeri, lo stato di abbandono e di consunzione delle linee secondarie che rappresentano più di metà della rete totale russa, bisogna vedere qualche vasto «cimitero» di locomotive e di vagoni e considerare la diminuzione dello scarso e logoro materiale rotabile, le deplorevoli condizioni delle rotaie, delle traverse e di parecchie stazioni, la deficienza di servizio dell'affaticato e mal ricompensato personale ferroviario. Ed allora si deve concludere che malgrado l'apparisccente, per quanto assai ridotto, servizio regolare passeggeri con treni diretti ed omnibus (i primi hanno una velocità di circa cinquanta chilometri all'ora ed i secondi di trenta) la crisi ferroviaria russa rimane grave e non lascia intravedere un prossimo miglioramento sensibile.

Se si vuol credere alle abbondantissime statistiche russe, che si insegnano, si intercettano, si confondono e si contraddicono in una più o meno verosimile ridda di cifre in tutti i campi della vita economica del paese, ai primi di ottobre, per una rete ferroviaria totale di 83 mila chilometri vi erano 18.700 locomotive delle quali il 44 per cento erano inutilizzabili e 440 mila vagoni merci dei quali il 15 per cento inutilizzabili. Poichè sono dichiarate inutilizzabili solo le locomotive ed i vagoni che non possono più essere riparati e che devono essere considerati ferrenecchi, a queste percentuali conviene aggiunte quelle assai elevate delle locomotive e dei vagoni che attendono di essere riparati.

In realtà non si è lontani dal vero calcolando tra cinque e sei mila il numero delle locomotive e tra duecento e duecentocinquanta mila quello dei vagoni esclusi in servizio. Si può ritenere inoltre che siano in movimento circa cinquantamila vagoni passeggeri.

Le Putiloff: da 40.000 a 9000 operai

Prima della guerra le sette fabbriche di locomotive russe producevano in media 750 locomotive all'anno e le 14 fabbriche di vagoni costruivano circa 31 mila vagoni all'anno. Lo scorso anno che ha rappresentato la massima floridezza industriale raggiunta dai bolscevichi dall'inizio della loro dittatura, l'industria russa di stato ha fornito poco più di duecento locomotive e di tremila vagoni nuovi. Le fabbriche di locomotive, e soprattutto Putiloff, Kolomna, Briansk e Sormovo sono occupate con un personale ridotto in confronto dell'anteguerra — nelle gigantesche officine Putiloff di Leningrado sono occupati meno mila operai mentre prima della rivoluzione ve n'erano più di quarantamila — alle riparazioni fondamentali di parecchie locomotive ferme fuori servizio, poichè le mal attrezzate officine per le riparazioni che stanno a disposizione delle ferrovie non sono in grado di riparare un numero adeguato ai bisogni. Non bisogna dimenticare che le officine non hanno più rinnovato da quindici anni il loro macchinario assai logoro specialmente nelle sezioni secondarie.

Molte rotaie hanno urgente bisogno di essere sostituite. Molte stazioni attendono di essere riparate. Le traversine di legno, non sostituite da parecchi anni, sono in gran numero largamente infradiciate e su molte linee i treni devono procedere con grande prudenza e con velocità limitata. Due tecnici russi hanno calcolato che per restaurare adeguatamente le principali linee ferroviarie russe, cioè il 45 per cento della rete totale, occorrerebbe una spesa di 75 milioni di lire sterline.

*Il governo di Mosca, ai fini della sua propa

che miglioramento di organizzazione del servizio ferroviario e si è riusciti ad arrestare, con riparazioni e con rinnovazioni, la marcia delle ferrovie verso il precipizio. Ma l'assillante problema rimane ancora in buona parte insoluto e suscita non lievi preoccupazioni nei dirigenti bolscevichi.

Mancano 30.000 vagoni
= 500 locomotive

Pur attraverso i cauti silenzi del governo di Mosca trapela nella sua crudezza a dire la reali condizioni delle ferrovie e dei ferrovieri russi. Così all'ultimo congresso dei ferrovieri, al quale hanno partecipato i delegati dei 922 mila ferrovieri sindacati, il commissario dei trasporti ha dichiarato, per combattere gli aumenti di salari chiesti dagli operai, che lo stato del materiale è assai cattivo. Le rotaie, le traverse, i ponti, le stazioni — ha detto il commissario — tutto o quasi tutto abbisogna di riparazioni che esigono grosse spese. Le ferrovie sono passive. Il materiale rotabile è insufficiente. Per aumentare il numero dei vagoni si sono dovuti mettere in circolazione dei vagoni deteriorati l'utilizzazione dei quali non sarebbe stata autorizzata in condizioni normali. Alla fine del 1926 mancheranno 30.000 vagoni e 500 locomotive ai bisogni del traffici russi. Le riparazioni del materiale rotabile sono male eseguite per insufficienza e cattivo stato dei materiali forniti alle officine dalle industrie di Stato e per rilassamento dello spirito di disciplina delle maestranze operaie.

Il commissario dei trasporti ha lamentato la scarsa disciplina di lavoro dei ferrovieri. L'aumento notevole degli accidenti ferroviari, che hanno causato in soli quattro mesi la distruzione di 31 locomotive e di circa 700 vagoni (non è stato fatto il numero dei morti!) viene attribuito in gran parte alla negligenza del personale che dimentica frequentemente di chiudere i semafori dopo i passaggi dei treni. Delle rotaie rimangono per giorni e per settimane senza bulloni perchè nessuno pensa ad ingrassarle. Poichè le misure disciplinari non hanno dato finora nessun risultato, ha annunziato il commissario, d'ora in poi si applicherà il principio della « responsabilità collettiva ». In caso di accidenti saranno considerati responsabili non solo gli impiegati direttamente colpevoli ma anche il capo ed il sottocapo di stazione ed il capo di trazione di linea.

Basso salario e sopralavoro

Parecchi delegati hanno protestato contro queste accuse mettendo in rilievo le molteplici funzioni disimpegnate dal ferroviere in seguito alla riduzione del personale. Hanno lamentato la scarsità dei salari. Il salario medio mensile dei ferrovieri ascende a 58,30 rubli, cioè a circa settecentocinquanta lire italiane, salario corrispondente al 74 per cento del salario medio del 1913. Il personale tecnico (capistazione, ecc.) percepisce sessanta rubli al mese. Per valutare l'esiguità e l'insufficienza del salario bisogna tener presente che per la diminuita capacità d'acquisto (l'indice dei prezzi per il mese di ottobre è di 230) il valore effettivo del rublo odierno corrisponde a meno della metà della capacità di acquisto di anteguerra. Coicchè tenute presenti le rispettive capacità di acquisto il salario di 58,30 rubli al mese percepito dai ferrovieri russi corrisponde a circa quattrocento lire italiane. Per carestia di denaro circolante i salari vengono pagati ai ferrovieri con parecchi giorni, e per gli impiegati della transiberiana e della ferrovia di Murmansk con parecchie settimane, di ritardo.

Le condizioni di lavoro e di alloggio sono particolarmente dure per i ferrovieri russi. I rilievi fatti dall'ispettore capo del lavoro nei trasporti al Congresso dei ferrovieri dimostrano in qual conto sia tenuta in Russia, e cominciare dalle imprese statali, la numerosa legislazione del lavoro. Nel 1925, 650.000 ferrovieri ed operai delle officine (cioè circa i tre quarti di tutti gli operai delle ferrovie) hanno dovuto fare un grande numero di ore supplementari di lavoro. Malgrado la proibizione formale dell'ispettore del lavoro le amministrazioni delle ferrovie fanno superare il numero di ore straordinarie permesse dalle leggi. A titolo di esempio l'ispettore ha citato una linea sulla quale sono state effettuate centomila ore supplementari invece del massimo di trentamila autorizzate. I funzionari lavorano assai più di otto ore al giorno. Il cambiamento dei turni è stabilito in tal modo che in molti casi i conduttori ed i meccanici sono di servizio da venti a ventiquattro ore di seguito.

Alloggiati nei vagoni fuori uso

Anche la carestia degli alloggi, che affligge in questo momento le città russe, si ripercuote duramente sui ferrovieri. Un gran numero di ferrovieri abita in vecchi vagoni fuori uso, ma lo stock disponibile di questi vagoni non basta più e gli operai delle officine ferroviarie devono essere ripartiti nei villaggi che si trovano fino a cento chilometri di distanza dal luogo di lavoro. Le cattive condizioni di alloggio, male comune alle ferrovie ed alle industrie, rendono meno stabile e meno produttiva la mano d'opera.

Se, per confessione degli stessi bolscevichi, le ferrovie russe sono insufficienti ai ridottissimi traffici odierni e le pietose condizioni del materiale ferroviario determinano apprensioni e preoccupazioni nell'oligarchia dirigente, non è difficile immaginare quale grosso ostacolo venga opposto dalle rovinose condizioni delle ferrovie ad una ricostruzione effettiva della vita economica russa. I commerci di importazione e di esportazione della Russia — macchine, grano, carbone — richiedono per il loro volume, qualora questo si avvicinasse alle proporzioni dell'ante-guerra, vaste disponibilità ferroviarie. Ora prima della guerra le ferrovie erano insufficienti ai bisogni russi. Come prospettare un miglioramento delle condizioni economiche russe senza un adeguato miglioramento dei servizi ferroviari? E come i bolscevichi, tanto fecondi in piani di produzione, potranno con l'odierna acuta crisi finanziaria e senza gli invocati crediti esteri, risolvere, sia pure parzialmente, questa grossa difficoltà dei trasporti?

EMILIANO MARSINI.

Il Prestito del Littorio
Un milione del Re

Roma, 24, notte.

Il Re ha sottoscritto al Prestito del Littorio la somma di un milione.

Viene pubblicata la quinta lista dei sottoscrittori. Tra i maggiori sono:

Per L. 70.000.000: Cassa Depositi e Prestiti, Roma.
Per L. 2.317.000: Ferrovie della Circolazione generale della Banca d'Italia e della Sitati, Roma.
Per L. 1.000.000: Cassa di Risparmio dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, Roma.
Per L. 571.000: Direttore Banca Commerciale Italiana e ... agli Impiegati e succursali Banche di Sampierdarena, Genova.
Per L. 500.000: Azzarini comm. Giorgio, Cagliari; Cassa di Risparmi, Dipendenti comunali, Firenze; Cassa di risparmio, Cassa di Risparmio di Previdenza, Cuneo; Cassa Agricoltura, Messina; Amministrazione provinciale Reggio Calabria; Municipio di Sciacca; Amministrazione provinciale, Verona; Ospizi di Pavia, Milano; Pirelli Branca, Milano; S. T. Ital. Crist. Martinoli, Roma; Società bonifica pianiterziana, Ascana.
Per L. 400.000: Società Gen. Elettr. Sulla Stella S. A., Tarantina.
Per L. 400.000: Ditta Figli di Jacob Brunner, Trieste.
Per L. 425.000: Banca Popolare di Intra; Fondazioni ed operai della Manifattura Tabacchi, Lucca.
Per L. 400.000: Scatarelli Gerardo, Potenza; Cassa di Risparmio, Cosenza.
Per L. 250.000: Banca Chiavari e della Riviera Ligure, Genova.
Per L. 250.000: Personale Soc. Ilva Bagnoli, Napoli.
Per L. 200.000: Comm. Prof. Molfica Angelo, Roma; Gr. uff. Piacentini Marcello, Roma; Piercy H. M. di Benissimo; Cogliati; Banco S. Ambrogio e S. A., Bergamo; Istituto fomminile raggruppati Vicentino, Parma.
Per L. 240.000: Operai Società Stabilimenti di Dalmine.
Per L. 240.000: Società Ilva Stab. di Piombino.
Per L. [illegible]: Monte dei Paschi di Siena (Livorno).
Per L. 200.000: Ing. comm. Aspani Giorgio fu Giovanni, Intestato Amelia, nata Pavoncelli, Pericoloso Andrea Croce e C. Genova; Terni; Società per l'Industria Elettrica, Genova; Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza; Tobler comm. Oscar, Ognano, Pasano Antonio fu Angelo, Gold.
Per L. 200.000: Impiegati Soc. Stabilimento di Dalmine.
Per L. [illegible]: Banca Popolare Agricola Comm. di Pavia.
Per L. 200.000: Opera Previdenza componenti M. V. S. F. Roma; Camera di Commercio e Industria, Chieti; Solvay e C. Impiegati e operai, Rosignano.
Per L. 150.000: Soc. di stabilimenti di Dalmine; Soc. terrovia compl. Chatillon; Soc. bancaria meridionale, Ascoli Piceno; Matallgraf, Milano; Ditta Cucirini Cantoni, Postemeriano; on. prof. Dionigi Biancardi, Genova; prof. gr. cr. Domenico Brunelli, Genova; Banca Popolare di Lonigo; Ass. Irriga ovest, Vercelli; Soc. funivia meccaniz., Fossano; Soc. fies ilva impiegati e investimenti, Piombino.
Per L. 100.000: [illegible] Scala per l'amm. prov. di Bergamo.
Per L. 100.000: sezione III Canto, Partito fascista, Como.
Per L. 100.000: Giancotti Salvatore, Montelepore; Bianchetti Salvatore Sarna; La Vercellese cravattine, Vercelli; Integrenoli e soci, Milano; Ilunieve autriaca di sicurtà, Milano; Soc. an. ind. del Gargano, Foggia.
Per L. 100.000: Tessiture seriche Bernasconi, Cermo; Banca Pop. Coop., Carpi; Banca Credito provinc. Pavia.
Per L. 100.000: Banca Pop., Sandrio; Personale soc. Rubiere Valsanna; Soc. La Maiora di Italia, stabilimento Pontecchio, Pisonlino.
Per L. 200.000: Cozzes Nicolino, Catania; Fabbrica di laniatoi, Livorno; Soc. P. Colombicio Verbano, Intra, comm. Walter Tregnaghi per conto Cassa generale di assicurazione, Milano; Cassa Risparmio di Ravenna; Banca Popolare agricola coop. Ramosa zr. un Emanuele Marino Panna, Scicli; Comp. Gen. Assicurazione, Roma; Soc. Elettrica della Venezia Giulia, Trieste; on. Luciano Manzutto, Vienna; Comune di Palermo; Cassa malattia operai poligrafici, Milano; Soc. esercizi elettrici, Milano; Colombificio di Solbiate; Soc. pisanamento di Napoli; Salmon Edoardo, Napoli; Amministrazioni prov. Foggia.

Seguono le sottoscrizioni minori. Fra le ultime notizie giunte a Roma sono le seguenti:

Le sottoscrizioni nella Provincia di Salerno ammontano a tutto oggi a L. 2.000.000.

Fra i soci del circolo Vittorio Veneto di Radicofani sono state sottoscritte L. 210.000, fra dirigenti ed operai della Società Elettrica di Terni L. 1.000.000, di cui L. 300.000 dai minatori di Castelnuovo. A S. Croce sull'Arno sono state raccolte L. 800.000 con mille sottoscrizioni su 5000 abitanti. Il comune di Castelnuovo Conca (Salerno) che ha 1200 abitanti ha sottoscritto in una sola giornata L. 111.000. La Società Edison Clerici di Milano ha deliberato di sottoscrivere L. 500.000; la Congregazione di Carità di Reggio Calabria ha deliberato di sottoscrivere L. 350.000 e di impiegare nel Prestito stesso L. [illegible] delle attività patrimoniali del Monte di Pietà. La sottoscrizione tra il personale della R. Università di Parma ha raggiunto la somma di L. 600.000. La Società Anonima Canzone di Foggia ha sottoscritto L. 600.000. Gli impiegati e operai della Raffineria Oli Minerali di Fiume hanno sottoscritto unanimi al Prestito del Littorio per complessive L. 100.000.

Il Consiglio generale
della Federazione delle Banche cattoliche

Roma, 24, notte.

Nella recente assemblea generale della Federazione bancaria italiana, con il più largo intervento delle Banche cattoliche aderenti, si è approvato un ordine del giorno, nel quale è stata affermata la decisa volontà degli Istituti cattolici federati di mantenere la loro unione, in disciplinata concordia di propositi, e sono approvate le modificazioni proposte allo statuto sociale. Il Consiglio è risultato così composto: sen. Filippo Crispolti, presidente; comm. Nicola Bovilacqua e conte Ignazio Pisciotti, vice-presidenti; comm. avv. Angelo Paucino, comm. Alessandro Gedda, cav. Guido Donati, marchese Luigi Caracciolo, ragioniere Giovanni Gorghi, cav. uff. rag. Tito Fraschetti, sen. Giovanni Grosoli, mons. Giulio Guidetti, on. ingegnere Francesco Mauro, comm. avv. Mario Petroelli, cav. dott. Angelo Pistra, cavaliere Luigi Ponzoni, comm. dottor Armando Pucci, gr. uff. Luigi Reizetti, comm. Francesco Silva, consiglieri; cav. rag. Ottorino Balduzzi, cav. uff. rag. Giulio Barni, cav. ragioniere Giovanni Bignami, revisori dei conti.

E' in corso il decreto col quale è riconosciuta l'Associazione nazionale tra le Casse rurali, agrarie ed Enti ausiliari. L'Associazione, che già raccoglie ora un migliaio di istituti, viene inquadrata nella Confederazione generale bancaria. Essa ha designato a proprio presidente l'on. prof. barone Giacomo Acerbo; vice-presidente il comm. ragioniere Ferdinando Bussetti, designazioni alle quali ha dato la sua approvazione il Capo del Governo, ministro per le Corporazioni.

Il decreto per l'imposta sui celibi

Roma, 24, sera.

La *Gazzetta Ufficiale*, uscita oggi, pubblica il Regio Decreto Legge 19 dicembre 1926 riguardante l'imposta personale progressiva sui celibi. Il Decreto consta dei due seguenti articoli:

Art. 1. — E' istituita a decorrere dal 1.o gennaio 1927, un'imposta personale progressiva sui celibi dai 25 ai 65 anni compiuti. L'imposta sarà dovuta dai celibi per il solo fatto del loro stato e verrà integrata con altra contribuzione a base progressiva in ragione del reddito complessivo di ciascuno di essi.

Art. 2. — Con Regio Decreto, su proposta del Capo del Governo Primo ministro segretario di Stato per l'interno e del Ministro segretario di Stato per le Finanze, saranno stabilite le esenzioni dall'imposta di cui all'articolo precedente, la misura, le modalità del l'applicazione e di riscossione di essa, nonchè le sanzioni per le infrazioni e le norme di legge e di regolamento, anche con carattere penale. Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. I ministri proponenti sono autorizzati alla presentazione del relativo disegno di legge ».

Una scuola di Villar Perosa
intitolata alla madre del sen. Agnelli

Pinerolo, 24, notte.

Con l'intervento del vice-podestà sig. Stefano Damiano e della rappresentanza del Fascio, è stato inaugurato a Villar Perosa il corso della Scuola Samaritana, che da due anni funziona a cura della sezione della Croce Rossa. In riconoscimento delle alte benemerenze della famiglia Agnelli per il Comune di Villar Perosa, la scuola è stata intitolata alla signora Antonia Frizet-Agnelli, madre del sen. Giovanni Agnelli.

Il bandito fantasma

Suggestione collettiva -- Il « Martin » visto dappertutto ma sempre irreperibile -- La vana caccia su per la montagna

(Dal nostro inviato)

Borgo San Donnino, 24, notte.

Nelle due provincie di Parma e di Piacenza negli ultimi giorni non s'è parlato che della improvvisa e paurosa apparizione del bandito Giacomo Massari, il complice del Pollastro (vivo o morto?), nativo di Borgo San Donnino. Diciamo paurosa, perchè la figura di questo delinquente appare, nella fantasia di quelli che non lo conoscono, non soltanto suscitato di mistero e di sangue, ma anche di inaudito coraggio e di malefica genialità.

Il Massari invece è quasi un idiota. Così affermano quelli che lo ebbero per compagno a San Domnino. E' un essere nato malamente da un padre tarato e da una madre degenerata, il padre che vive diviso dalla moglie, è stato condannato per atti innominabili; la madre del *Martin* Severa Zanau, di 60 anni, ha discesa tutta la scala delle abiezioni. Vedremo in seguito come ora essa vive.

Stato di servizio

Il Massari ha esordito nella carriera di delinquente a 13 anni, con una condanna per furto. Ha poi seguitato a vivere di piccole rapine e di scrocco fino a che, dandosi alla vita... politica, si è arruolato in una combriccola di comunisti di Borgo San Donnino. Tali comunisti, riuniti in un nucleo di « avanguardia », rappresentavano niente altro che una vera e propria associazione a delinquere, specializzata nei furti con scasso. Dopo un « colpo » più audace e più remunerativo degli altri il *Martin* fu veduto un giorno, in un'osteria, sfracellare spavaldamente un biglietto da mille gridando che del bottino a lui spettava una parte maggiore. La banda è stata scoperta nei primi giorni del mese dal cav. Americo Ghivardi, con una brillante operazione poliziesca che assicurò alla giustizia una diecina di malviventi. Il Massari, che allora era sedicenne, è stato giudicato dal Tribunale di Parma che lo condannò ad un anno di reclusione. Scontata la pena è tornato a Borgo San Donnino. Il *Martin* si fece rilasciare un passaporto e riparò in Francia, dove si hanno tutti i motivi per credere che si sia immediatamente unito al Pollastro e ai famigerati esuli Colombo che esercitava a Parigi una trattoria in via Charenton. Dalla Francia il Massari è ritornato a Milano, dove buono avuto inizio le sue sanguinose gesta brigantesche.

Scopone in quattro

La sera del ventidue scorso, nell'unico albergo di Bardi, poco lontano da Borgo San Donnino, allorno ad un tavolo erano radunati il segretario comunale di quel paese ed altri due avventori. Sul tappeto di panno verde giaceva inoperoso un mazzo di carte. I tre giuocatori non avendo trovato il quarto compagno per iniziare la solita partita allo scopone, fumavano a chiacchieravano quietamente del più e del meno centellinando un bicchiere di vino. La moglie del segretario comunale in un angolo della sala agucchiava in silenzio. Improvvisamente la porta del locale si è aperta ed ecco apparire, inquadrata nella notte, la figura di un vivandante sconosciuto. Egli vestiva un abito grigio ferro, portava attorno al collo una sciarpa rossa e nera ed aveva ai piedi un paio di scarpe basse, rasse, assai logore. Sotto il braccio l'uomo recava una cartella di tela nera. Gli ospiti che capitano ad un'ora insolita in un luogo solitario e sperduto sono sempre i ben accolti. Il [illegible] ha avuto, infatti, dai tre giuocatori gentilissime accoglienze e dopo i primi saluti sedeva alla loro tavola e faceva il quarto della partita. Ecco — è stato notato — parlava un po' « a denti stretti » con un accento fra il piacentino e il parmigiano.

L'ora intanto si faceva tarda, la partita era finita. Si è bevuto l'ultimo bicchiere di vino e il discorso procedeva a stento. Tutt'ad un tratto la moglie del segretario, tanto per far rinascere la conversazione che languiva, si è messa a discorrere delle vicende brigantesche di Ventimiglia, pronunciando il nome di uno dei tristi protagonisti: quello del *Martin*. Lo sconosciuto, nell'udire questo nome, ha palesemente trasalito, poi, troncando quasi di botto il racconto che la signora faceva dei tragici avvenimenti liguri ha salutato ed è uscito. Lo sconosciuto è sparito nel buio della strada, misteriosamente, così come ne era [illegible] misteriosamente.

I quattro avventori sono rimasti perplessi da quella incomprensibile fuga e il giorno dopo raccontavano l'accaduto al [illegible] di Bardi, il quale si è affrettato a far vedere agli avventori dell'albergo la fotografia del Massari, avuta col bollettino segnaletico della Pubblica Sicurezza. Nella fotografia la moglie del segretario ha subito riconosciuto lo strano giuocatore di scopa.

Uno chauffeur che scompare

Il maresciallo si è affrettato a diramare la notizia telefonicamente a tutte le stazioni ed a tutte le tenenze dell'arma. Il mattino stesso, però, un'altra sorpresa lo attendeva. Nella strada uno chauffeur, nel quale si era a caso imbattuto, lo ha avvicinato dicendogli di aver visto non soltanto, ma anche accompagnato, un individuo nel quale aveva subito riconosciuto il Massari. Lo sconosciuto però, a detta dello chauffeur, sull'abito color grigio ferro indossava un pastrano di stoffa più scura.

Nel medesimo tempo si diffondeva nel paese la voce che un pastrano di color marrone era stato rubato in quella notte. L'allarme si è immediatamente propagato. Il sospetto ha preso corpo di realtà e i pacifici montanari dell'Appennino Emiliano si sono messi alla caccia dell'efferato bandito che certamente, secondo loro, s'era nascosto nelle boscaglie lì vicine, quasi impraticabili.

Un telegramma intanto da Lugagnano (Piacenza) segnalava la presenza del bandito, il giorno 23, a Bore di Melli, una piccola frazione posta tra le boscaglie dell'Appennino a circa novecento metri sul livello del mare. Tale telegramma era firmato da un tenente dei carabinieri, espressamente inviato sul luogo. A Borgo San Donnino la notizia era arrivata anche ingigantita dalla fantasia popolare. Qualcuno ci ha asserito che è stata da un tale ricevuta una lettera del Massari, il quale annunciava il suo arrivo e minacciava di morte i suoi vecchi nemici. Quello al quale abbiamo parlato ha visto per l'ultima volta, casualmente lo scorso Natale, il *Martin*. Era in uno trattoria quando si è visto davanti la figura di un uomo elegantemente vestito con un gran paio di occhiali gialli.

— Toh! il *Martin*! — ha esclamato l'avventore rivolto all'oscasa.

Il bandito allora ha minacciosamente reclamato l'ex-compagno di giuochi esclamando:

— Va a dirlo a tutti che io sono arrivato!

Il fatto si è che dopo quella apparizione del Massari è stato compiuto un rilevante furto nel Municipio di Borgo San Donnino.

Battute nella foresta

Lanciato come abbiamo detto, dai tre giuocatori di scopone, l'allarme, le autorità di Parma e di Piacenza hanno ordinato delle vaste battute sui fianchi dell'Appennino. Carabinieri e militi sono partiti da Bardi, da Bore di Melli, da Salsomaggiore, e ieri da Borgo San Donnino è pure partito alla caccia del presunto *Martin* l'on. Ranieri, console della Milizia, comandante la legione Varo. L'on. Ranieri si è messo alla ricerca del Massari servendosi di una sua piccola automobile, a bordo della quale aveva caricato uno squadrista. Il console ha percorso instancabilmente la montagna, ma del *Martin* non ha trovato traccia; anzi, la cancellata con una rapida ed energica inchiesta quelle che c'erano.

La moglie del segretario non ha più riconosciuto, in una bella e somigliantissima fotografia del Massari rammostratale dall'on. Ranieri, lo sconosciuto giuocatore della sera precedente e lo chauffeur misterioso che aveva denunciato al maresciallo dei carabinieri la presenza del bandito si è dileguato... come nebbia al sole. Il console, dopo simili constatazioni, è ritornato a Borgo San Donnino ed ha espresso la sua convinzione che l'apparizione del malivivente non sia avvenuta che nella fantasia di qualcuno.

La scala delle cento stelle

Raccolte queste notizie, abbiamo voluto avvicinare la madre del Massari impresa dimelle. Per rintracciarla abbiamo dovuto ricorrere al fiuto dell'accalappiacani di Borgo San Donnino. Un uomo astuto e servizievole che ci ha fatto da guida attraverso le stradicciuole deserte già biancheggianti di neve. In ogni antro, in ogni cantina, in ogni buco l'accalappiacani faceva la voce poi gli occhietti furbi e maliziosi: « Eh! Severa! » (tale è il nome della madre del bandito). Ma Severa non si vedeva.

— Eppure — concludeva ogni volta il bravo uomo — a vigilia di festa ed in qualche cantina deve pur esserci!

E siamo andati a casa sua. Severa — tutti la chiamano così — abita all'ultimo piano di un fabbricato che è l'espressione più triste, più tangibile della miseria. La carità del Comune ha ospitati colà, in alcune camere i poveri della città. Alla madre del Massari è stata assegnata la camera più alta, per arrivare alla quale bisogna salire una interminabile scala che il popolo chiama appunto « delle cento stelle ».

La camera, dentro la quale entra per primo l'accalappiacani è deserta. Deserta pel vero senso della parola. Non c'è anima viva e neppure mobili. C'è un letto senza lenzuola dove la vecchia donna si butta la sera con un altro suo figlio, e basta. Anche la finestra manca. L'entro è quasi buio. Ridiscendiamo le scale e finalmente su un sedile scorgiamo due vecchie donne che arrancano nella neve stringendosi sotto braccio. Una, quella che tiene una bottiglia in mano, è Severa. Alla vista dell'accalappiacani la vecchia si volta inviperita, lascia la sua compagna che barcollando non cessa di gridare: « Dio che freddo! Dio che freddo! » e ci viene incontro. La nostra guida ci abbandona viso a viso con quelle donne. Cerchiamo invano di dire una parola per interrompere il diluvio di quelle incomprensibili che essa ci rivolge. Riusciamo a capire che la vecchia ha paura di finire in prigione e cerchiamo di calmarla. Quando pronunciamo il nome del figlio esclama esasperata: « Non l'ho mai più visto, lo giuro. Non voglio più vederlo, non lo conosco più ». E brandendo la bottiglia ritorna presso la sua compagna tremante di freddo e [illegible] due scompaiono tra il [illegible] del nevischio.

E. QUADRONE.

La S.I.A.T.A
nella sua qualità di Concessionaria esclusiva
COSTRUISCE in serie
VENDE alle migliori condizioni
APPLICA razionalmente
i freni anteriori
PERROT
applicabili a qualunque vettura
S.I.A.T.A. - Via Foscolo, 12-14 - TORINO

Per fine stagione
La Merveilleuse
LIQUIDA
a prezzi ridottissimi
tutte le confezioni invernali
TORINO - Via Roma, 1

Nel gennaio 1927
Il grande piroscafo di lusso
"NEPTUNIA,,
riprenderà le crociere in
MEDITERRANEO
Chiedere programmi alla Società Italiana di Servizi Marittimi (SITMAR) e a tutti gli Uffici Viaggi - in Torino piazza Castello angolo via Pietro Micca.

SPORT

Gli avvenimenti di domani

Dopo le sorprese di domenica scorsa, è giusto che l'attesa per le partite di domani sia vivissima. E, infatti, se la logica avesse ancora un certo imperio nelle cose calcistiche, Juventus, Genoa, Padova e Doria, i quattro squadroni che hanno subito una così dura sconfitta nell'ultima giornata, dovrebbero domani impegnare tutte le loro energie per cancellare con una prova vittoriosa, in sede di appello, il risultato sfavorevole con il quale hanno chiuso la giornata inaugurale del Girone di ritorno. Ma l'eventualità del ritorno offensivo di queste quattro unità, ammesso che si verifichi, è un elemento che non risolve ancora l'estrema incertezza che caratterizza le prove che esse dovranno affrontare. Prove difficili ed aspre, che non escludono il verificarsi di altre dolorose sorprese, tanto più che soltanto il Genoa avrà il favore del campo. Le altre tre: Juventus, Padova e Doria, giocheranno fuori sede, e rispettivamente contro il Casale, il Milan e la Sampierdarenese. Avversaria del Genoa sarà l'aggressiva e pericolosa squadra belladina, che ha piegato domenica alla sconfitta i « leaders » del Girone A. Il « match » di Casale promeggia per importanza su tutti gli altri, per la reciproca, salda inquadratura dei due « teams » e per le conseguenze che esso potrebbe avere agli effetti della classifica, anche soltanto nel caso che il Casale — cosa che non sembra difficile — riuscisse a chiudere la partita a parità di punti. E' vero però che la Juventus, ammettendo a questo incontro una importanza eccezionale, scenderà sul campo dei « nero stellati », decisa a superare l'ostacolo con un attacco ad oltranza.

Seguono quindi, in ordine di importanza, il « match » di Milano, fra Milan e Padova, nel quale le maggiori « chances » sono per i padovani, e quello di Sampierdarena, fra torinesi e sampierdarenesi.

Delle squadre vittoriose domenica, la più favorita dal calendario di domani, sono: il Bologna e l'Internazionale. Sebbene impegnate fuori sede, esse non dovrebbero infatti eccessivamente faticare per strappare la vittoria, al Livorno la prima, e al Modena la seconda. Il Brescia, invece, dopo il severo collaudo del Genoa, va incontro ad una Pro Vercelli, che se pure non è più in gran forma, è sempre pericolosissima sul suo campo. Delle squadre del sud, soltanto una — la Fortitudo — si incontrerà con una squadra del nord: l'Alessandria. Le altre due — Alba e Napoli — scenderanno in lizza sul campo comune, per un incontro che è atteso con vivo impazienza dagli sportivi della Capitale.

« Torino » contro « Cremonese »

Il Torino giocherà sul suo campo contro il Cremona. Il sarà, senza dubbio, una partita vivace quella alla quale assisteranno gli sportivi della nostra città, sempre che la neve non ne imponga il rinvio. Partita vivace, che seguirà un ritmo di combattività ad oltranza, poichè, pur riconoscendo al Torino le maggiori probabilità di vittoria, non bisogna dimenticare che la squadra di Cremona si è imposta finora per la vivacità dell'attacco e l'estrema decisione di qualche ottimo elemento.

Il Torino si allineerà in campo nella solita formazione, eccezione fatta soltanto per Bosia, che sarà sostituito, nella difesa della rete, da Savino.

Negli altri sports

Una grande riunione pugilistica avrà luogo a Milano, nel palazzo dello Sport, e servirà a Beriazzolo per affermare definitivamente le sue eccellenti qualità contro il noto campione olandese Van der Veer. Fra gli incontri di contorno sono degni di nota quelli che opporranno tre giovanissimi [illegible] — Magliozzi, Oldani e Bonelli — a Louis Chartier, Georges Rouquet e Duibolt.

Sempre a Milano, e precisamente sul campo dello S. C. Italia, il maresciallo Calleganti ritenterà l'abbassamento del « record » mondiale di marcia.

Deliberazioni del Direttorio federale

Bologna, 24, notte.

Il Direttorio federale, nella odierna seduta, ha stabilito che il 30 gennaio 1927 siano disposte tutte le partite di Campionato della divisione nazionale e di prima divisione, tranne gli incontri di ricupero, che saranno ritenuti del caso; che per la partita Modena-Hellas sia esperito un supplemento di istruttoria, essendo emersi nel corso dell'inchiesta nuovi elementi; che la partita internazionale Casale sia omologata per il ritiro del reclamo da parte del Consiglio, e che siano conservate le sanzioni punitive inflitte al Padova.

Due mogli contro una rubacuori

Soiano, 24, notte.

Due donne mogli del vicino paese di Varna, recatesi l'altra sera a conoscenza che una bionda forestiera, che passava per la più bella del luogo, si preparava di accedere la corte dal loro rispettivi mariti, ai quali, anzi, avevano avuto da lungo tempo una relazione tutt'altro che platonica. Decise quindi a vendicarsi esse aspettarono la rivale al buio in un sentiero solitario e, dopo un breve scambio di parole, la percossero gratificandola ordinatamente di colpi. Infine, non contente di questa vendetta le tagliarono le trecce e le appesero all'albo pretorio del comune, come monito alle eventuali rubacuori.

Il pane

ALESSANDRIA. — A datare da oggi, i prezzi del pane con farina all'82 per cento saranno i seguenti: pane di qualunque forma, non eccedente i 500 grammi, L. 0,85 al Kg.; di peso non eccedente i 100 grammi, L. 2,05; pane con olio, L. 3,00; grissini comuni L. 4,5.

MONDOVI. — Il prezzo del pane è ribassato: dal 27 dicembre sarà venduto con un ribasso di cent. 10 sui prezzi finora praticati e di cent. 25 per i grissini, che si venderanno a L. 3,75 il Kg.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Società Anonima - Capitale sociale L. 300.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 30.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale: MILANO
FILIALI: Acqui — Alessandria — Ancona — Aquila — Asti — Bari — Bergamo — Biella — Bologna — Brescia — Busto Arsizio — Cagliari — Casale — Carrara — Caserta — Catania — Como — Cuneo — Domodossola — Ferrara — Firenze — Fiume — Gallarate — Genova — Lecce — Leghorn — Livorno — Lucca — Messina — Milano — Monza — Napoli — Novi Ligure — Padova — Palermo — Parma — Piacenza — Pietrasanta — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Prato (Toscana) — Rimini — Roma — Succursale (P. di Spagna) — Savigo — Sanremo — Saronno — Seregno — Spezia — Torino — Treviso — Trieste — Udine — Varese — Venezia — Vercelli — Verona — Vicenza.
BANCHE AFFILIATE: Banque Italo-Française de Crédit, Parigi, Marsiglia, Tunisi — Banco Italo-Egiziano, Alessandria, Scuola Semi-Mazar, Beni-Suef, Cairo Fayum, Mansura, Minieh, Assiut — Banca Italiana — Banca Dalmata di Sconto, Zara, Sebenico, Spalato — Banca Coloniale di Credito, Asmara, Massaua.
SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 30 NOVEMBRE 1926

ATTIVO

Cassa e fondi presso la Banca d'Italia	L.	[illegible]
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'Estero	»	[illegible]
Portafoglio e Buoni del Tesoro in corso di conversione	»	[illegible]
Portafoglio incasso	»	193.716.914 80
Titoli di proprietà	»	157.534.077 [illegible]
Partecipazioni: Banche	»	72.478.722 [illegible]
Partecipazioni: Diverse	»	64.040.870 [illegible]
Partecipazioni: Banca S. A. per Imprese e Costruzioni (Quota di una sola Banca)	»	15.500.000 —
Riporti	»	[illegible]
Conti correnti garantiti	»	94.070.605 [illegible]
Correntisti saldi debitori	»	393.926.600 —
Debitori per accettazioni	»	117.506.779 [illegible]
Conti diversi saldi debitori	»	46.672.943 [illegible]
Mobilio e impianti	»	1 —
Debitori per avalli e fideiussioni	»	[illegible]
	L.	[illegible]
Conti d'ordine:	L.	[illegible]
Valori in deposito: Fondo pens. Perrin (garanzia)	L.	4.849.025 —
Valori in deposito: a custodia	»	118.906.660 —
Valori in deposito: a cauzione serviz.	»	[illegible]
Depositari di valori	»	[illegible]
Totale	L.	[illegible]

PASSIVO

Capitale sociale	L.	300.000.000 —
Riserva ordinaria	»	30.000.000 —
Azionisti conto dividendo	»	1.575.171 [illegible]
Depositi fiduciari	»	220.874.266 [illegible]
Correntisti saldi creditori	»	1.560.818.415 [illegible]
Cedenti effetti all'incasso	»	193.716.914 80
Conti diversi saldi creditori	»	74.654.310 [illegible]
Assegni circolari	»	67.200.000 [illegible]
Assegni in circolazione	»	18.407.200 [illegible]
Accettazioni per conto terzi	»	117.506.779 [illegible]
Avalli e fideiussioni per conto terzi	»	[illegible]
Avanzo utili precedi esercizio	»	[illegible]
Utili del corrente esercizio	»	[illegible]
	L.	[illegible]
Conti d'ordine:	L.	[illegible]
Depositi di valori: Fondo pens. Perrin (garanzia)	L.	4.849.025 —
Depositi di valori: a custodia	»	118.906.660 —
Depositi di valori: a cauzione serviz.	»	249.106.507 —
Depositari di valori	»	[illegible]
Totale	L.	[illegible]

I Sindaci: E. BALESTRINI — C. FACHINI — E. FONIO — R. MORETTINI — P. POZZI
La Direzione: ROSSELLO — D'AGOSTINO
per il Contabile Generale: PIZZOLI.
Sede di TORINO: Via XX Settembre, 31 — Telefoni 47-361 - 47-362 - 47-363 - 47-364 - 48-190 - 47-48 (Interni).
UFFICIO CAMBIO: Via S. Tommaso, 38 — Telefono 47-196 — SUCC. di CITTA': Via Po, 8 — Telefono 46-040 — AGENZIA « A » Galleria Umberto I, 1 - Telefono 43-040.

Una bottiglia in mare

Faceva freddo, il vento solcava il mare seminando tempesta nella verde immensità dei flutti sconvolti.

I cavalloni rissavano fra loro cercando di sopraffarsi e la schiuma rotolava da cresta a cresta come per offrire ai miei occhi lo spettacolo della rabbia dell'acqua che tanto assomiglia a quella degli uomini nel sesso vana, impotente e senza scopo.

Camminavo lungo la riva e ad ogni passo, nello sforzo che facevo per trarre il piede dalla sabbia cedevole, ritrovavo tutta l'inferiorità dei rivieraschi di fronte a coloro che vivono sul mare. Noi fatichiamo marciando, gli altri sono trasportati dagli elementi e non si stancano mai. Stavo per imbarcarmi con la fantasia per una crociera poetica e già immaginavo la felicità di un'esistenza senza approdi e senza scali, in rotta verso l'ignoto e l'eternità, quando sulla cresta di un cavallone comparve una bottiglia galleggiante.

Quella del nostro racconto? No. Un'altra più modesta e meno suggestiva ma utile ancb'essa perchè afferrandola, prima che rotolasse di nuovo nei flutti, e trovandola vuota mi ricordai all'improvviso della storia di Massimo Ira mio cugino in quinto grado. Me l'aveva narrata lui stesso la vigilia di Natale del 1913 mentre capovolgeva nel suo bicchiere una bottiglia di grignolino completamente esaurita.

Mi disse: — Allunga la orecchie ed ascolta questa terribile sanità della mia giovinezza.

Viveva allora nei dintorni di San Francisco di California. Mio padre coltivava gli aranci e ne traeva favolosi guadagni. Io, nonostante gli agi, trovavo la vita senza sugo, dura, fredda, arida come la pietra. Rivoltigliavo continuamente e questo segno di visibile noia dava sui nervi a Katina la pupilla di un ricco armatore amico di famiglia. Una sera mi disse:

— Smettetela di spalancare la bocca senza ragione!

— E' più forte di me — mormorai.

— Fate qualche cosa. Sfidate magari il destino e vedrete che la vostra vita si metterà in movimento e vi costringerà a seguirla.

— Ma che dovrei fare?

— Pensateci.

Guardai la ragazza. Aveva gli occhi di turchese che in quel tempo piacevano molto al mio spirito difficile, una bocca sempre sorridente, una grazia tutta particolare nei modi e nelle parole. Era bella.

Le chiesi: — E se riesco?

— Vi... — Lasciò in sospeso la frase per cercare meglio in fondo a sè stessa una ricompensa spirituale da offrirmi ad impresa compiuta. — Vi vorrò più bene di adesso — rispose rapidamente e si alzò in piedi leggera andandosene via senza salutare nessuno.

***

Fu da quella sera che cominciai a trovare il mondo più vasto. Però mi sembrava ancora popolato di esseri estranei. Sentivo il bisogno di mettervi dentro una realtà tutta mia. Credetti necessario di uniformare il destino per dirgli che pure io esistevo e che desideravo collaborare alla fabbricazione di qualche fatto importante.

Non ebbi alcuna risposta. Indispettito promisi di giuocare un tiro alla indifferenza della sorte. Così nacque l'idea della commedia nella bottiglia che avrebbe dovuto mettere in moto il radiotelegrafo, la nave, la fantasia dei reporters e le curiosità degli oziosi sedentari.

Forse si sarebbero scomodati vari milioni per la ricerca di una verità inesistente, ma nel consorzio civile se ne spendono tanti per cose della medesima importanza che non provai alcun rimorso quando scrissi sul foglio di un vecchio registro ciò che segue:

« Siamo gli unici superstiti del naufragio dell'*Eric* (era il nome di un bastimento inabissato due anni avanti da un ciclone). « La tempesta ha gettato la nostra scialuppa sulle coste di un'isola disabitata. « Crediamo di trovarci in pieno Oceano Pacifico. Il luogo è ricco di vegetazione e di animali. Ci sono delle ottime sorgenti « d'acqua. Si gode un clima delizioso. Potremmo costruirci una casa di tronchi di « alberi e di pietre, ma nessuno di noi « qualtro è così giovane da preferire questo paradiso al purgatorio della vita so« ciale. Abbiamo bisogno di morire dove « siamo nati. Soccorreteci ».

Scritto il documento con un inchiostro verdognolo ricavato da certe piante selvatiche, lo sigillai in una bottiglia piuttosto panciuta. Mi imbarcai sopra una baleniera che andava verso l'Alaska e quando fui al largo, durante la notte, lanciai il recipiente in mare. Al primo scalo discesi a terra, tornai a San Francisco e attesi gli eventi.

Nel frattempo mi composi una fisonomia misteriosa. Sorridevo ironicamente a qualcuno di invisibile che aveva mi guardasse dì sottomano e mi diceva: — Ma che vuole costui?

Anna m'osservava incuriosita cercando di sapere perchè la mia noia fosse scomparsa d'un tratto. Ma io rimanevo impenetrabile. Tutti al più lo dicevo:

— Sto fabbricando un destino. Preparatevi a volermi più bene.

Però nessuno a farlo apposta, la natura, che non tollera squilibri di sorta, pieno i miei cbadigli di un giorno e li ancorò tutti nell'anima della ragazza suscitando invece nel suo cuore uno di quegli amori grandiosi che rimbellliscono gli uomini.

Diventi uno dei suoi adoratori più cechi e per divertirla invitai lo zio Tom che non possedeva una capanna ma era il proprietario di uno yacht che aveva fatto tre volte il giro del mondo. Mio zio era un tipo interessante, Katina era una creatura interessante, io esploravo l'avvenire col cannocchiale a lunga portata della mia presunzione giovanile. Quando si guarda attraverso un tubo armato di una lente si vede soltanto in una direzione e non ci si accorge di quello che avviene d'intorno. E intorno il destino mi stava combinando certi scherzi che per contenerli bastò appena il fiasco colossale che in feci.

***

Intanto la bottiglia viaggiava sul mare e i flutti la rigiravano da tutte le parti e forse i polpi guardavano attraverso il vetro per leggere coi loro occhi freddi e feroci il pezzo di carta che v'era dentro.

Un giorno dovetti partire per il Colorado al seguito di una spedizione di aranciai. Durante il viaggio noi addormentai e sognando vidi una specie di gigante che allungava la mano per tirarmi la orecchie. Io lo supplicavo di lasciarmi in pace, ma l'altro imperterrito insisteva. S'era riproposto di compiere quella seccante operazione e non sentiva ragioni. Per farla finita gli presentai la mia testa e gli dissi rassegnato:

— S'accomodi. — Lui tirò, tirò, tirò poi mi gridò: — Asino, va! Mi toccai il padiglione auricolare e lo trovai puntuto e allungato oltre misura.

Chiesi al gigante che se ne andava: — Un momento! A chi debbo l'onore di questo scempio?

— Al destino — mi rispose e sparì nell'invisibile.

Mi svegliai spaventato. Il treno era fermo in una piccola stazione. Ma le orecchie mi facevano male. Forse me le ero tirate in sogno poichè quando l'uomo vuol sostituirsi alla sorte diventa il deformatore e il nemico di sè stesso.

La cosa mi impressionò. Afferrai la valigia, discesi in fretta, lasciai le arance al loro destino, che era molto più semplice e facile del mio, e aspettai l'espresso New York-San Francisco.

Il giorno dopo ero a casa. Sulla mia scrivania bene in vista si trovava una lettera appoggiata a una bottiglia. Dentro la lettera, scritta con due calligrafie una maschile e secca, l'altra femminile e svolazzante, c'era la seguente notizia:

« Caro Massimo.

« La rinuncia ha gettato alla riva la bot« tiglia che ti lasciamo come nostro ricordo. « Abbiamo scoperta in essa la nostra feli« cità e il tuo carattere. C'è un'isola del « Pacifico che ha tutta l'aria di una succursale del paradiso. Andiamo a salvarvi « quattro naufraghi e a stabilirvi il nostro « domicilio. Tu che guardi continuamente « nell'ignoto non te l'avrai a male se ti si « lascia così a terra e si parte soli, soli. Ma « la regola del tre non è ammessa nell'arit« metica del vero amore. Consolati e di« menticaci.

Lo sa Tom e la sua Katina».

***

Volevo piangere, volevo ridere. Non si rimediò. Feci una smorfia. Va bene che l'isola non esisteva, ma non esisteva più nemmeno l'illusione che m'ero fatta intorno alla donna del mio sogno. Ad ogni modo pensai: — Torneranno dopo una crociera inutile.

Invece non sono mai tornati. Hanno scritto: « Siamo felici ».

Dove? Mah! Sono felici e questo basta. Io penso qualche volta che l'isola che crearono la mia fantasia sia uscita veramente dal fondo dell'oceano per dimostrare che l'uomo può, sì, fabbricare il destino ma sempre a proprio danno e a vantaggio degli altri.

Da quel tempo mi sono messo a navigare. Mi chiamano un lupo di mare. Però non mia durante la tempesta, maggioo soltanto come un vitello marino perchè la sorte mi riconosca dalla voce e mi tranchini a suo capriccio in quella crociera di vane illusioni, di lunghe speranze che nei trattati di nautica psicologica prende il nome di vita mortale.

LUCIANO FOLGORE.

TEATRI

Ginevra degli Almieri di Forzano

Milano, 24, notte.

Stasera al teatro Eden la Compagnia di Dina Galli ha rappresentato il novissimo dramma in tre atti e sette quadri di Giovacchino Forzano: *Ginevra degli Almieri*.

L'autore si conduce nel Cinquecento, a Firenze, al tempo che la *morìa* — allora si chiamava semplicemente così un male repentino, contagioso e misterioso — faceva delle vittime. Due anni prima, Ginevra degli Almieri, giovane di delicata bellezza e di animo gentile, era andata in sposa a Luca Angolanti, portando in dote, oltre una cospicua somma, la promessa, da parte dei parenti, di una rendita di 800 fiorini d'oro allo sposo, se la Ginevra, allo scoccare dei due anni, si mostrasse in salute e condizioni di spirito tali da accontentare il parentado. Da questa premessa ha origine la vicenda che ha appassionato il Forzano, e che, prima del Forzano, narratori e drammaturghi, specie nel 700 e nel 1800, avevano raccontato in prosa e in versi, e portato alla ribalta facendo rivivere sulla scena la dolorosa ed amorosa vicenda della sposina viva. Non vi è mai stata rappresentazione di questo popolarissimo dramma che non sia finita in discussioni vivaci e anche in dispute tremende. Si ricorda che, proprio durante una *ripresa* sentimentalesca dell'odissea di Ginevra, presente il Granduca, alla Quarconia di Firenze, il popolino si divise in due parti: e che, dopo essersi queste accapigliate, quando vennero i gendarmi a riportare un po' d'ordine, tutti si ritrovarono d'accordo nel fischiare di santa ragione il Granduca e la sua granducale famiglia.

Questi particolari danno l'idea del come il Forzano abbia dovuto affidare la favola del lavoro alla sua genialità ed alla sua perfetta conoscenza del teatro, per vincere una battaglia molto difficile. Forzano c'è riuscito da maestro. Egli ha messo i parenti della donna con la loro sordida avarizia, e il marito con la sua non meno esagerata venalità; e così ha presentata la Ginevra che, languente di malessere, mette in apprensione l'Angolanti, il quale, per avere più 8000 fiorini, in circonda di false cure e premure, per richiamare sulla labbra di lei il sorriso, che da tanto tempo le era morto sulla bocca; mentre i parenti cercano di esagerare lo stato di malessere della Ginevra, per cogliere il pretesto di non mantenere la promessa; e arrivano, per giungere a tale scopo, a corrompere un medico, il quale non fa mancare di prestarsi alle mene degli avarissimi Almieri. E il caso porge loro fortuna; poichè la Ginevra, per l'improvvisa notizia che il suo ex-fidanzato è tornato a Firenze, e lei lo potrà rivedere, sviene, e cade in istato di falsa catalessi. Di ciò naturalmente profittano gli Almieri per fare immediatamente seppellire Ginevra, la quale, non appena nella tomba, torna in sè, se esce fuori, e va a bussare prima alla casa del marito; poi a quella dei parenti. Ma dall'una e dall'altra ella è respinta: credono la credo viva; e per altra parte, il marito ereditario s'è accomodato allo stato di vedovanza; e i parenti hanno paura che la resurrezione li costringa a versare gli 8000 fiorini. Finalmente la infelicissima alla buona allora alla porta dell'ex-fidanzato, il Rondinelli, il quale l'accoglie amorevolmente e la cura con tenerezza e premura.

Allora il marito, che non volle prima riaccettare in casa la Ginevra, si adombra, si effonde della generosità del Rondinelli e lo denunzia per adulterio, facendogli rischiare il rogo, la pena che allora spettava agli autori di tale reato. Ma la Sacra Rota, per attraversare movimenti d'animo e compiacere situazioni, decide che se la Ginevra in si vuole considerare viva, il marito deve riprendersela e i parenti versare a lui la somma convenuta; se la si considera morta, non può dirsi che il sacramento del matrimonio abbia ricevuto offesa dal preteso, ma non consumato adulterio. Così, per ragioni di opportunità e di convenienza, sono costretti tanto il marito che i parenti ad accettare la sentenza del savio e sereno giudice della Sacra Rota. E la Ginevra, con gran rabbia del marito e dei parenti, può unirsi col Rondinelli in lecitimo matrimonio.

Forzano è stato teatralmente efficace. Il primo atto riesce a farci ammettere ed accettare la favola, molto fantasiosa. Il secondo atto, in cinque quadri, passa rapidamente come una pellicola. E il terzo è senza dubbio di indiscutibile effetto. Tutta la commedia ha un'andatura finemente, abilmente variata, accentuata siguatre nell'a parte della protagonista. Di certo è una delle migliori e più solide e più quadrate commedie del Forzano, costruita con l'esperienza e la misura di un grande autore. Ed è divertentissima, pur nella sua linea castigata e sobria.

La commedia è stata inscenata con ottimo gusto, con belle scene, con splendida fusione e sagace distribuzione di parti. Dina Galli, la *Ginevra*, è stata una interprete deliziosa e ha saputo anche trovare accenti di commozione. Cinque chiamate si sono avute dopo il primo atto; sette alla fine del secondo, con applausi dopo il primo e il quarto quadro, e altre sei chiamate al chiudersi del terzo atto. Giovacchino Forzano è comparso più volte con gli attori.

Al Regio

Domani sera *I Lombardi*

Ricordiamo che domani sera, domenica, alle ore 20,45 sarà data la prima rappresentazione del *Lombardi* di Verdi, che l'Impresa del Regio ha il merito di aver tolto all'oblio inmeritato, essendo l'opera ancor ricca d'un interesse non solo storico, ma anche attuale e di immediata presa sul popolo. L'opera sarà diretta dal Maestro Gino Marinuzzi, che Torino rivede con piacere, come uno fra gli ultimi direttori d'orchestra italiani. Egli ha opportunamente sostituito qualche meno felice pagina dei *Lombardi* con frammenti di quella *Jerusalem* che lo stesso Verdi ricompose sull'opera giovanile, destinandola più specialmente ai gusti parigini, frammenti che recano il segno dell'evoluzione artistica del compositore e l'accresciuta sua esperienza teatrale.

Come fu detto saranno interpreti principali dell'opera: Maria Caniglia, il tenore Nicola Fusati e il basso Guglielmo Zilley del « Teatro Nazionale » di Praga. La spettacolo è in corso ulteriori abbonamenti.

I Balletti di Diaghilew al Teatro di Torino

I balletti russi di Sergio Diaghilew si sono presentati sullo sfondo d'una notte di neve, non teatrale ma autentica e tradizionalmente natalizia. E' sembrato uno sfondo simpatico e intonato. Anche la notte, castalda, fantastica e semibrata in carattere con le deliziose fantasie che questi Balletti hanno fatto sfilare dinnanzi ai nostri occhi. Probabilmente il pubblico che si attendeva, dal repertorio di Diaghilew dei saggi più violentemente colorati e diciamo così, più rossi, si è trovato di principio un po' straniato dalle sue supposizioni, giacchè il programma di questa prima, costituito dai tre Balletti *Carnaval*, *Les biches* e *La Boutique fantasque*, aveva piuttosto carattere occidentale », diciamo così, tradizionale. Ma se il disegno di questi Balletti non svelava mondi nuovi, l'atteggiarsi e il modularsi di essi attraverso l'azione, il gioco dei loro particolari mimici e coreografici, insomma lo spirito che li modellava e li animava, apparve squisitamente nuovo e non tardò ad avvincere l'attenzione del pubblico ed a creare soprattutto in noi la convinzione d'essere di fronte a uno spettacolo in cui l'arte dava un'espressione superiore e una linea agli elementi tecnici di cui era tessuto.

Abbiamo detto che il disegno dei tre Balletti era occidentale. Infatti *Carnaval* rievocava su musica di Schumann e scene di Bakst il motivo del carnevale, con la sua baldoria mascherata in cui si ritrova turbata il contrasto sentimentale, incarnato specialmente da *Pierrot* e da *Chiarina*. *Les biches*, su musica di Francis Poulenc, riinevano un quadro in cui, tra effuse peneellature scenografiche di Marie Laurencin, l'amore, incarnato dalle *biches* (le cerbiatte), volteggia e piroetta intorno a tre belli e narborati sultani. Infine *La Boutique fantasque*, il più compiuto e il più pittoresco dei tre Balletti, su musica di Rossini, ridotta e orchestrata da Ottorino Respighi, e con scene di Derain, svolge una graziosa fiaba del 1860, immaginando una bottega di bambole animate, nella quale alla una numerosa schiera di acquirenti di tutti i paesi: dall'americano al giapponese e barbuto mercante russo, dalla signora inglese al turista variopinto. Specialmente in questo Balletto — in cui la multipla coreografia di L. Massin, spudoratamente animata e intrecciata ha dato un movimento ritmico e comunicativo all'azione — la cura dei particolari, il gusto dei colori e la rievocazione dei costumi è sembrata perfetta. Ed a ciò hanno contribuito le qualità espressive degli interpreti, che non sono stati soltanto dei danzatori, ma degli attori, ai quali la parola non era necessaria perchè essi rappresentavano già, or con sorridente or con grottesca eloquenza, ciò che le loro figure volevano significare. Gli applausi, parecchi dei quali a scena aperta, hanno affermato alla fine di ogni lavoro il successo di questi Balletti. Fra le interpreti Alexandra Danilova, la Cernicova, Vera Petrova e Nina Dovalois hanno imposto al pubblico la loro tecnica raffinata e la loro grazia. Fra gli interpreti Stanislo Idzikowsky — un elastico Arlecchino nei *Carnaval* e uno *snob* irresistibilmente comico nella *Boutique fantasque* — e con lui Serge Lifar, Leon Woizikowsky e Slavinsky hanno incontrato le simpatie del pubblico. Tutti gli altri hanno augurio, plauso che incitano, all'insieme, lievità, brio e colore.

***

Lo spettacolo di ieri sera sarà replicato oggi in recita diurna d'abbonamento alle ore 15,30 precise. La terza rappresentazione avrà luogo domani sera domenica alle ore 21,15 precise, con un programma composto di tre balletti: *Contes russes*, leggende popolari russe con musica di Lindow, scene e costumi di Larionow e coreografia di Massine; *Le Tricorne*, con musica di De Falla, scene e costumi di Picasso e coreografia di Massine; e *Carnaval*. All'argomento romantico di quest'ultimo balletto andrà così unito il sapore folkloristico del primo e la comicità di carattere prettamente spagnuola del secondo. Lunedì sera, sempre alle 21,15, insieme a *Contes Russes* e a *Le Tricorne* andrà in scena il nuovo balletto musicato da Georges Auric, *Les Matelots*, con le scene ed i costumi di Pruna e la coreografia di Massine. Tutti questi spettacoli sono in abbonamento, e la vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

Al Chiarella: Il debutto della Lombardo-Fineschi.

La Compagnia Lombardo-Fineschi ha debuttato ieri sera con « La fiamma della prateria », operetta di C. Lombardo.

Il pubblico ha accolto con favore i diversi interpreti, applaudendo specialmente Armando Fineschi, la « soubrette » Donati, il tenore Marcacotti e la soprano Lourdi. L'orchestra è diretta dal maestro Il. Morello. La Compagnia ha in programma diverse novità, fra le quali promette uno speciale successo « La Gigolette », di Lehar. Sembra che a dirigerla verrà lo stesso autore. Lo spettacolo di ieri sera è stato allestito con lusso di scenari e di vestiari.

Concerto Valle-Riccardi.

La sera di martedì prossimo, al Liceo, la cantatrice Graziella Valle, accompagnata da Sandro Puga, canterà arie di Gluck, Schumann, Alfano, Pick Mangiagalli, Setaccioli; il violinista Giulio Rignani, accompagnato da Luigi Gallino, suonerà musiche di Corelli, Bach, Beethoven.

Conferenze di coltura fascista

Firenze, 24, notte.

E' stato fra noi, di ritorno da Verona, Venezia e Roma — dove ha tenuto nei diversi Atenei alcune conferenze su « La politica estera della nuova Italia » ed « Il fascismo nella vita internazionale » — Pietro Gorgolini. Egli ha tenuto un discorso nell'Aula Magna di questa Università su « Mussolini e l'Arte ». L'oratore, presentato dal comm. Serragli, presidente della « Giacomo Venezian » e dal Magnifico Rettore, prof. Pucci, al pubblico eccletissimo, fra cui notavasi fra camicie nere e ufficiali, anche il generale Ceccherini, medaglia d'oro, ha parlato per quasi un'ora, intrattenendo [illegible] una conferenza.

Un messaggio giapponese a Mussolini

Napoli, 24 notte.

E' qui giunto il giapponese prof. Harukiki Shimoi, latore di un messaggio di risposta alle parole rivolte da Mussolini alla gioventù giapponese. Il prof. Shimoi, intervistato dal giornale *Il Mezzogiorno*, ha detto che il messaggio è e vuole essere un'espressione di riconoscenza all'ideatore del fascismo, animatore di energie e di forze latenti, al saggio guidatore dei nuovi destini della patria rinnovellata, a colui che è considerato come il tesoro non solo dell'Italia, ma del mondo intero.

Il messaggio è firmato dal visconte Shibusawa per gli industriali, dal visconte Goto, in nome dei parlamentari, dal sen. Sanjoyanagi per gli insegnanti e la gioventù studiosa, insieme al messaggio, a prova della popolarità e della simpatia che il capo del Governo italiano è duce del fascismo riscuote nel Giappone, il prof. Shimoi reca doni, fattagli pervenire da cittadini di ogni classe. Il prof Harukiki Schimoi ha poscia aggiunto di rilevare che l'istituto di cultura giapponese, creato a Roma per volere del Duce, permetterà in tal avvenire non lontano una reciproca conoscenza diretta fra le due Nazioni, sormontando lo stato di fatto che si è venuto creando per il quale gli artisti d'Italia vengono conosciuti nel Giappone attraverso la valutazione degli anglo-sassoni. Il prof. Shimoi ha espresso infine la speranza che un istituto di cultura simile a quello di Roma sia creato anche nel Giappone per il maggiore incremento dei rapporti economici e politici fra gli italiani ed i giapponesi.

(*Stefani*).

Il maggiore De Bernardi socio onorario dell'Automobil Club di Firenze

Firenze, 24, notte.

Alla sede dell'Automobil Club è stato offerto oggi un ricevimento in onore del maggiore De Bernardi. Al ricevimento hanno partecipato un grande numero di Autorità e moltissimi amici dell'eroico aviatore, che è stato accolto da calorosissimi applausi. Dopo le presentazioni, il console Onori, presidente dell'Automobil Club, gli ha rivolto il saluto dell'Associazione; quindi gli ha consegnato un distintivo d'onore, nominandolo socio onorario. Il festeggiato ha risposto con commosse parole, ringraziando il presidente, le Autorità e gli amici.

Scienziato svizzero ucciso e straziato da indigeni selvaggi del Venezuela

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 24, notte.

Si ha notizia dal Venezuela che un geologo svizzero, a nome Kuhn, che aveva intrapreso una spedizione nell'interno del paese per incarico di una Società petrolifera, è stato sorpreso da una tribù di indiani noti per la loro crudeltà e per il loro odio contro gli stranieri, e trafitto mediante frecce avvelenate. Gli indigeni infierirono sul cadavere della vittima, staccando le braccia ed il capo dal busto, e strappando il cuore. Quindi gli indiani si ritirarono nuovamente nelle loro selve. La scorta dell'ucciso — tra cui era un altro cittadino svizzero — potè a stento sfuggire ad una identica sorte.

La morte dello scultore Licardi a Domodossola

Domodossola, 24, notte.

E' morto, all'età di 63 anni, lo scultore Antonio Licardi, assai apprezzato per le sue opere, di notevole valore artistico. Insegnava [illegible] Galletti Lascin [illegible] e nell'esercito.

Il Natale in Vaticano

Gli auguri del Sacro Collegio al Papa

Roma, 24, notte.

Questa mattina il Pontefice ha ricevuto i membri del Sacro Collegio che gli hanno presentato gli auguri e le felicitazioni per le feste natalizie e per il nuovo anno. Il ricevimento ha avuto luogo nell'aula concistoriale. Il decano Cardinale Vannutelli ha letto un indirizzo nel quale così ha formulato i voti del Sacro Collegio:

« Che giunga la sospirata unione e concordia per cooperare al comune bene religioso e sociale, che non sia turbata la pace italica cattolica nella sua benefica opera, al di fuori e al di sopra dei partiti politici; che la religione sia scopo per se principe e non già mezzo subordinato a viste di interessi partigiani; che siano liberati i popoli da persistenti timori di offesa alla nostra Fede. Questi sono, Beatissimo Padre, i fervidi voti, che, in conformità con le Vostre tenere confidenziali direttive, noi non manchiamo di inalzare all'Altissimo in questi giorni solenni specialmente dedicati a commemorare lo avvento del Re pacifico dominatore del mondo. Come a Voi più vicini e più stretti al Vostro trono, noi fummo i primi a ricevere comunicazione di quelle Vostre sante aspirazioni e a risentire il gaudio della nostra piena adesione alle medesime. Ma ben sappiamo, e lieti possiamo proclamarlo, che a questi nostri sentimenti si associano in ispirito da ogni parte del mondo, tanti e tanti figli Vostri, Beatissimo Padre, vicini e lontani, non di altro bramosi che di procurarvi consolazioni e risparmiarvi dolori in mezzo alle tante Vostre apostoliche sollecitudini ».

Il cardinale Vannutelli dopo avere passato in rassegna gli avvenimenti che devono essere motivo di consolazione per il Papa e per la Chiesa, ha terminato esprimendo la speranza di un non lontano migliore avvenire anche per la Chiesa massonica, oggi perseguitata.

Il Papa ha risposto al cardinale dicendo che si compiace che la tradizione lo faccia oggi trovare insieme al Sacro Collegio e alla prelature romana, tutto quello, che, che vi è di più alto, di più vicino a lui, e per conseguenza più caro al suo cuore. Ed ha aggiunto:

« Ma più sentito è il piacere e più puro, poichè non è la sola presenza materiale del Sacro Collegio, ma la sua adesione cordiale, per cui è partecipe ai nostri pensieri, ai nostri sentimenti, alle nostre preoccupazioni, alle nostre pene, alle nostre riduzioni sterarne. E tutto questo ci torna tanto più grnditn e sentito quando appunto questo ci viene nel nobilmente ed affettuosamente interpretato, come sempre si fare il cardinale decano e più ancora in questo presente ritorno delle feste natalizie, mentre alla, signor cardinale, ricorrendo il novantesimo della sacrellca longevità, tiene un posto così cospicuo tra quelli che la Scrittura divina chiama i « potentati ». Nel ci affrettiamo a cogliere quest'occasione così propizia per rinnovarvi le nostre felicitazioni e per dirvi di tutto cuore: « ad multos annos », come diceva il nostro predecessore Leone XIII, senza mettere alcun limite alla divina bontà. Dei resto, signor cardinale, i fatti, gli eventi, le memorie, le celebrazioni che ella ha ricordati in questo magnifico concesso tutti sembra abbiano dimostrato con luminosamente quella indefettibile assistenza con cui Dio guida i suoi popoli. In essi vediamo annunci e segni di tempi migliori. Preghiamo per la perseveranza dei buoni, per la conversione degli erranti, per il conforto dei sofferenti e per la resipiscenza di coloro che fanno soffrire. Da questo solenne luogo invitiamo e convochiamo tutti i nostri figli ovunque si trovano. A quelli ammiri cui accennammo ci piace aggiungerne un altro, del quale solo negli ultimi giorni abbiamo avuto più particolare notizia. Vogliamo dire l'abrogazione della legge eccezionale in Inghilterra sulla religione cattolica. Non è tutto, non è senza ritardo, ma finisce un nobile, generoso gesto, degno di un grande popolo. Voglia Iddio, diletti figli, che un tale gesto sia largamente imitato; voglia Iddio che tutti comprendano quello che sembra per altro così chiaro, così evidente, così comprovato dalla storia dei secoli e dalla storia contemporanea: che le leggi lesive dei diritti della Santa Chiesa, e perciò stesso dei diritti di Dio e delle coscienze, non possono se non turbare gli spiriti, dividere gli animi, indebolire le più sane energie e non evitare la distruzione della comune prosperità. Ma ecco che si annuncia dal cielo il « gloria in excelsis Deo » e al canto angelico risponda la nostra supplica: « advenial regnum tuum ».

Terminato il discorso, il Papa si è intrattenuto cordialmente a conversare coi singoli cardinali.

Un messaggio giapponese a Mussolini

Napoli, 24 notte.

E' qui giunto il giapponese prof. Harukiki Shimoi, latore di un messaggio di risposta alle parole rivolte da Mussolini alla gioventù giapponese. Il prof. Shimoi, intervistato dal giornale *Il Mezzogiorno*, ha detto che il messaggio è e vuole essere un'espressione di riconoscenza all'ideatore del fascismo, animatore di energie e di forze latenti, al saggio guidatore dei nuovi destini della patria rinnovellata, a colui che è considerato come il tesoro non solo dell'Italia, ma del mondo intero.

Il messaggio è firmato dal visconte Shibusawa per gli industriali, dal visconte Goto, in nome dei parlamentari, dal sen. Sanjoyanagi per gli insegnanti e la gioventù studiosa, insieme al messaggio, a prova della popolarità e della simpatia che il capo del Governo italiano è duce del fascismo riscuote nel Giappone, il prof. Shimoi reca doni, fattagli pervenire da cittadini di ogni classe. Il prof Harukiki Schimoi ha poscia aggiunto di rilevare che l'istituto di cultura giapponese, creato a Roma per volere del Duce, permetterà in tal avvenire non lontano una reciproca conoscenza diretta fra le due Nazioni, sormontando lo stato di fatto che si è venuto creando per il quale gli artisti d'Italia vengono conosciuti nel Giappone attraverso la valutazione degli anglo-sassoni. Il prof. Shimoi ha espresso infine la speranza che un istituto di cultura simile a quello di Roma sia creato anche nel Giappone per il maggiore incremento dei rapporti economici e politici fra gli italiani ed i giapponesi.

(*Stefani*).

Il maggiore De Bernardi socio onorario dell'Automobil Club di Firenze

Firenze, 24, notte.

Alla sede dell'Automobil Club è stato offerto oggi un ricevimento in onore del maggiore De Bernardi. Al ricevimento hanno partecipato un grande numero di Autorità e moltissimi amici dell'eroico aviatore, che è stato accolto da calorosissimi applausi. Dopo le presentazioni, il console Onori, presidente dell'Automobil Club, gli ha rivolto il saluto dell'Associazione; quindi gli ha consegnato un distintivo d'onore, nominandolo socio onorario. Il festeggiato ha risposto con commosse parole, ringraziando il presidente, le Autorità e gli amici.

Scienziato svizzero ucciso e straziato da indigeni selvaggi del Venezuela

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 24, notte.

Si ha notizia dal Venezuela che un geologo svizzero, a nome Kuhn, che aveva intrapreso una spedizione nell'interno del paese per incarico di una Società petrolifera, è stato sorpreso da una tribù di indiani noti per la loro crudeltà e per il loro odio contro gli stranieri, e trafitto mediante frecce avvelenate. Gli indigeni infierirono sul cadavere della vittima, staccando le braccia ed il capo dal busto, e strappando il cuore. Quindi gli indiani si ritirarono nuovamente nelle loro selve. La scorta dell'ucciso — tra cui era un altro cittadino svizzero — potè a stento sfuggire ad una identica sorte.

La morte dello scultore Licardi a Domodossola

Domodossola, 24, notte.

E' morto, all'età di 63 anni, lo scultore Antonio Licardi, assai apprezzato per le sue opere, di notevole valore artistico. Insegnava [illegible] Galletti Lascin [illegible] e nell'esercito.

Tre libri di Arnaldo Cipolla

Il caso di un giornalista che dopo aver entusiasmato i lettori di uno dei maggiori quotidiani è avvinto indigliato di spettacoli con una conferenza o un film, si trova inoltre ad essere, come dimostra l'inchiesta editoriale compiuta da Antonio Baldini sul « Corriere della sera », uno dei cinque o sei autori italiani che arrivino al gran pubblico e talmente raro in Italia da richiedere una piccola meraviglia. Non bisogna infatti dimenticare che nessuno dei giornalisti italiani più letti aveva mai ottenuto, con un libro, un successo corrispondente a quello che egli poteva a buon diritto presumere. Quel'è dunque il segreto di Arnaldo Cipolla, ci chiediamo dinanzi al « Cuore dei continenti » (Milano, Mondadori, ed.), a « Sugli altipiani dell'Iran » (Milano, Edizioni « Alpes »), a « Dal grande Atlante a Babilonia » (Torino, Paravia, ed.)?

L'arte di arrivare al pubblico, di meglio combina, di piacere a tu per tu, Cipolla rifugge dalla tentazione di isolarsi per concepire, a mente fredda, il quadro ben composto e consumato, smagliante, brillante e falso. Ora la descrizione che fa fare bella figura allo scrittore ma lascia indifferente il lettore. Spregia quell'esotismo insulso dello stile per lo stile che guasta, con le sue affettazioni, tanta parte del giornalismo italiano. Egli va invece franco e sicuro verso il lettore, lo piglia sottobraccio, e gli narra semplicemente quello che ha veduto, gli fa capire, magari con dei riaccostamenti ecoulstici, le sensazioni da lui avute. Per dir tutto in breve, la fortuna di Arnaldo Cipolla derivo dal non esser egli un letterato di professione, ma un uomo che viaggia. La cattiva retorica e le smancerie di un branco di bravi ragazzi posatori hanno scoperto il pubblico che si vendica senza tanto storie; non comprando i loro libri, non leggendo i loro articoli. E lettore sa che affidandosi a Cipolla non ci sono da temere sorprese noiose e attenzionamenti snobistici. In fondo, il fenomeno del suo successo è una lezione per tutti: i gusti del pubblico sono semplici e sani.

Prendiamo i racconti che Arnaldo Cipolla ha intitolato: « Il cuore dei continenti ». Nelle mani di un altro, sarebbero diventati delle imitazioni di Kipling spruzzate di lanciarne sensuale alla Guido da Verona, con mille le cambiare sospirose e metalizzate a cui la nostra letteratura coloniale ci ha abituato, e che la rendono naturalmente illeggibile. Nelle sue, sono rimasti delle fantasie mascoline e delle « cose viste », in cui l'avventura si snoda capricciosa e fantasiosa verso un epilogo imprevedibile, « Jerusalem », per esempio, tiene sospesa la curiosità sino all'ultime righe, grazie ad un senso istintivo del respiro di quel genere di narrazione. Sovente, oltre alla trovata, c'è l'impressione di una ricchezza di mezzi veramente straordinaria; Cipolla lascia traboccare le doviziose che tanti anni di vagabondaggio transoceanico hanno accumulato in lui. A differenza di coloro i quali sfruttano perdino gli scarti della loro esperienza di vita, egli dà il senso dell'inesauribilità di un tesoro di per sè faconditissimo. Sovrattiene inconsideratamente, non si esaurisce nella pagina, e i suoi racconti non danno mai l'impressione di essere finiti. La vigoria con la quale mescola fatore e situazioni complicatissime e scabrosissime è stupefacente; nessuna traccia di preoccupazioni letterarie, ma la vita colta nel suo fluire, nel suo torbido rigoglio. Leggete « Lo sposo del Bastardini » senza il timore di ritrovarvi per es. il Samba Djoal del *Tasarad*, o il « Notturno epistolare » senza la paura di veder copiato Conrad. Il riconoscimento di questa originalità vi fa trarre un gran respiro di sollievo ed è incredibile la gioia di trovare tra mille volumi rovinati della cattiva letteratura, un libro da leggere con l'ingordigia e la serenità di un ragazzo.

« Sugli altipiani dell'Iran » è, come dice il titolo, il racconto di un viaggio in Persia, e non si dichiara qui il migliore dei libri di esplorazione dell'autore solo per riguardo a quelli che verranno. Groviglio di razze, groviglio di complicazioni politiche, la Persia è uno dei centri orientali più interessanti ed attraenti. Arnaldo Cipolla ha avuto il merito di mescolare la trattazione degli spunti politici con quella dei temi descrittivi, e ha composto un libro non per diplomatici di professione, o per i lettori di Pierre Loti, ma per il pubblico curioso, che ama interessi al corrente dei problemi del suo tempo, e conoscere i progressi della civiltà e della vita moderna nell'Asia. I lettori di oggidì non si accontentano più delle rievocazioni pseudo-storiche o delle minuziose descrizioni alla De Amicis, o dello spettacolo degli stati d'animo successivi di Pierre Loti. Essi vogliono, che se lo, sapere quante automobili funzionano in Persia, chi è quel Pehlelevi sciù di cui parlano i dispacci ai giornali, intendono insomma penetrare in un lontano paese senza dover adattare la loro curiosità e piegare la loro mentalità ai capricci di uno scrittore. Ora, questo tipo d'inchiesta non prettamente tecnica e neppure radicalmente impressionistica è stato creato da Arnaldo Cipolla, e risponde a meraviglia alla richiesta del pubblico.

Prima di intraprendere il suo viaggio in Persia, Arnaldo Cipolla, partendo dal Marocco aveva attraversato i deserti siriaci, la Mesopotamia, l'Anatolia e la Transcauc

NEVE E BUFERE

Trieste sotto la bora

Un treno rovesciato: sei contusi — Cinquanta persone sitterate — Un morto per assideramento — Rami crollati e alberi divelti.

Trieste, 24, notte.

Dopo una serie di giornate quasi primaverili, nelle prime ore del mattino la città è stata investita da violente raffiche di bora, che in poche ore raggiungevano la velocità impressionante di 140 chilometri all'ora. La temperatura è discesa a 4 centigradi sotto zero; e durante la giornata è caduto un fitto nevischio. Vittime di questo improvviso maltempo sono state una cinquantina di persone, che atterrate dal forte vento hanno riportato lesioni tali da dover ricorrere alle cure dell'ospedale. In un portone della città veccnia è stato trovato il cadavere di uno sconosciuto dell'età di 50 o 60 anni, morto per assideramento.

Alberi secolari, pali telegrafici e telefonici sono stati sradicati ed una infinità di tegole sono andate in frantumi: qualche muro è crollato. Uno dei grandi lampioni di piazza Unità è stato nettamente divelto. Ben quattro incendi di cui uno ai Magazzini Generali, hanno provocato non poco panico in città. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha però scongiurato il pericolo.

Questa mattina, alle ore 5,40, il treno della linea Trieste-Parenzo, composto di quattro vetture ed una locomotiva, a causa di una violenta raffica di bora, ha deviato e poi si è rovesciato. Fortunatamente il gravissimo accidente, che ne ricorda uno consimile avvenuto prima della guerra, non fece vittime umane: molto panico, qualche avvenimento a 6 dei 20 passeggeri leggermente feriti. Tra questi il capo-treno. I danni sono però rilevantissimi.

La bora ha portato lo sconvolgimento anche in mare: tre dragotti hanno dovuto essere rimorchiati in porto ed i piroscafi mistieri hanno avuto la navigazione ostacolata per le furiose ondate. Alcuni piroscafi maggiori, non potendo ormeggiare, hanno dovuto gettare le ancore in rada. Alcune vecchie barche sono colate a fondo. Nel porto le raffiche hanno scoperchiato un «hangar», danneggiando anche molti vagoni ferroviari. La via le piazze della città sono quasi deserte. Ora il freddo ed il vento vanno ancora aumentando sensibilmente.

Una barca alla deriva con due morti di freddo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 24, notte.

Il rimorchiatore *Jules Canet*, del porto di Marsiglia passando nel pomeriggio di ieri in prossimità della Punta di Dramont vide dei segnali di soccorso lanciati da una barca in pericolo. Era l'*Emilienne*, del porto di Cros-de-Cagnes, la cui scomparsa era segnalata da due giorni. Il rimorchiatore accostò la barca, a bordo della quale si trovava, vivo ancora, il marinaio Colas Belpaiou il cui stato di debolezza era estremo. Egli aveva passato quasi 40 ore sul mare, mentre la barca andava alla deriva. I suoi due compagni di equipaggio erano morti di freddo.

Comunicazioni interrotte in Dalmazia

Spalato, 24, notte.

In tutta la Dalmazia settentrionale imperversa una disastrosa bufera di neve. La temperatura è discesa a 5 centigradi sotto zero: tutte le comunicazioni ferroviarie sono state sospese. I danni sono ingenti.

Il disperato appello di cinque villaggi isolati dalla tormenta in Erzegovina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mostar, 24, notte.

Da tutta l'Erzegovina giungono notizie di disastrose e spaventevoli tormente di neve. In alcune regioni hanno raggiunto la forma di vere tempeste. Cinque villaggi sono rimasti completamente isolati dal resto della regione e le popolazioni invocano da circa una settimana soccorsi di viveri e di vettovaglie. Se gli aiuti non giungeranno in tempo, le popolazioni dovranno perire di fame.

Gelo e tempo sereno a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

I berlinesi avranno quest'anno un Natale con un bel tempo eccezionale. Gelo, ma il cielo è quasi perfettamente sereno e i meteorologi prevedono tempo stabile. Molti che approfittano delle vacanze natalizie per coltivare gli sports invernali invidiano gli abitanti di Monaco che hanno un buon palmo di neve, e possono pattinare a loro piacere. Numerose sono le partenze per la montagna. Sul Riesengebirge vi è un metro e mezzo di neve. Sul Brocken, un metro. In tutta la Germania orientale e centrale, la neve è caduta abbondante e offre ottimo campo alle slitte ed agli sky.

La nevicata

Brescia, 24, notte.

Dopo alcuni giornate di temperatura primaverile, questa mattina si è avuta la sorpresa di trovare le vie ed i tetti della città ricoperti di neve. La nevicata è incominciata nelle ore piccole nella notte ed è continuata, salvo brevi intervalli, per tutta la giornata. La temperatura questa sera si è notevolmente abbassata ed ora le vie sono ricoperte di un grosso strato di gelo. La neve ha raggiunto ella ad ora l'altezza di circa dieci centimetri.

Alessandria, 24, notte.

Stamane, il cielo si è rannuvolato e poco dopo è caduta la prima neve, non abbondante. La temperatura si è fatta più rigida.

Bologna, 24, notte.

Dalla notte scorsa cade incessantemente

Biella, 24, notte.

Nel pomeriggio, verso le 17, è comparsa la prima neve, che ha ricoperto di un leggero strato la città.

Novara, 24, notte.

Nella vicina campagna la neve ha raggiunto lo spessore di pochi centimetri. Sui monti dell'Ossola e della Valle Sesia la nevicata è abbondantissima.

Verona, 24, notte.

Stamane in città e provincia è caduta la neve, che è cessata nel pomeriggio. La temperatura è rigida.

Busto Arsizio, 24, notte.

La neve, che ha cominciato a cadere alle ore 3, continua tutt'ora.

Un'ondata di gelo sugli altipiani catalizi di Milano

Milano, 24, notte.

La neve ha continuato a cadere fino a stasera e il gelo che le è succeduto ha assunto un po' le tradizionali chiassate della vigilia natalizia, che impazzavano ogni anno nel centro, fino a tarda ora. Stanotte quindi la città ha un aspetto pressochè normale; e soltanto le mostre ancora illuminate e i negozi ancora aperti danno una nota di festività. Perfino in Galleria è deserta. La neve, che si è stratificata ovunque, ha trasformato le vie in lunghe *patinoires* infide e pericolose, che costringono i pedoni ad esercizi di equilibrio e le vetture a passo d'uomo. Tuttavia i capitomboli sono stati [illegible] e più numerosi saranno domani, se il gelo continua.

Al freddo di Napoli seguirà un anticipo di primavera

Napoli, 24, notte.

L'improvviso abbassamento di temperatura verificatosi ieri, ci ha indotti a chiedere a un competente le ragioni del fenomeno. Il prof. Chistoni, direttore dell'Istituto Geodinamico, ci ha dichiarato che mentre non è il caso di fare previsioni per l'anno 1927, si può dire fin d'ora che non avremo lunghi periodi di pioggia e che il minimo di temperatura segnato ieri non potrà subire che brevi scostamenti durante questo scorcio di inverno e della prima quindicina di gennaio. Dopo, il freddo si attenuerà e godremo, in anticipo, della bella primavera napoletana.

Paurosa slittata di un sidecar

Tre feriti

Romagnano Sesia, 24, notte.

Stamane un «sidecar» diretto a Sandrà, carico di tre persone, essendo divenuto causa la neve, andò a sbattere contro un parapetti e si rovesciò. Il conduttore Paolo Fristrimase ferito alle gambe ed alle braccia, e i coniugi Maria e Luigi Gallarini al capo e al viso, in modo assai grave. I tre feriti furono raccolti da un'automobile che passò poco dopo.

Mulattieri sorpresi da una valanga al San Gottardo

Palanza, 24, notte.

Da Airolo giunge notizia che la neve ha ostruito i passi al confine e che sono cadute alcune valanghe, una delle quali ha seppellito alcuni muli e mulattieri. Mancano notizie particolareggiate.

Le montagne circostanti sono tutte ricoperte di un alto strato di neve.

12 gradi sotto zero a Pontebba

Udine, 24, notte.

La temperatura si è notevolmente abbassata. A Pontebba si hanno 12 gradi sotto zero; a Tarvisio 9. In questa zona nelle ore pomeridiane si è avuta una vera tormenta di neve. Alle 18 a Tarvisio la nevicata aveva raggiunto i 10 centimetri.

Sotto zero a Savona

Savona, 24, notte.

Da due giorni la temperatura è scesa sotto zero. Sulle alture dell'Appennino ha nevicato. Oggi la neve ha fatto una leggera apparizione anche in città. Si prevedono danni alle campagne.

Alpinisti che si salvano a stento

Isolle, 24, notte.

Una grande nevicata ha ostruito le nostre vallate e la tormenta ha infuriato sulle alte regioni, divenute inaccessibili. Alcuni alpinisti si sono salvati a stento dalla bufera.

Come un allanato del Pinerolese si preparò la camera della morte

Pinerolo, 24, notte.

Da alcuni giorni non era più stato visto certo Giuseppe Bertier fu G. Batta d'anni 40, residente alla frazione Passotr del comune di Massello. Si decise allora di abbattere la porta della sua casa e l'Bertier venne rinvenuto cadavere in una camera. Siccome da qualche tempo era affetto da alienazione mentale, egli aveva deciso di uccidersi e per darsi la morte il disgraziato aveva acceso una stufa ricolma di carbone, dalla quale aveva tolto i tubi di comunicazione col camino. Per essere sicuro di morire asfissiato l'Bertier aveva chiuso ogni fessura con calce e cemento.

Quindici chilogrammi di stupefacenti e tre arresti a Genova

Genova, 24, notte.

Sono stati tratti in arresto dai militi fascisti tre individui spacciatori di cocaina, abitanti a Genova. Essi sono certi Alfredo Bianco da Gallipoli, Virgilio Guastaroli da Padova e Geroiamo Bassiglia fu Carlo nato a Ponzio Formigaro (Alessandria), negoziante. In casa di quest'ultimo sono stati trovati 15 chilogrammi di stupefacenti — cocaina, morfina ed altro — di un valore di circa 300 mila lire.

Precipita in un burrone e muore

Brescia, 24, notte.

Vittima della sua imprudenza è rimasto il giovinetto Paolo Fenaroli, di anni 12, di Ieco che era partito con una comitiva di suoi amici coetanei in cerca di bucaneve sui monti circostanti. Mentre i giovani, escursionisti arrivati alla località detta Buco delle Quarle, sul Monte Rocca, si disponevano a fare ritorno alle loro abitazioni, il Fenaroli si allontanava dai compagni per raccogliere un ultimo ciuffo di fiori che aveva scorto su un dorso poco lontano. Improvvisamente i compagni che lo osservavano lo videro scivolare e poi scomparire. Il Fenaroli era scivolato in piede ed egli precipitava nel sottostante burrone profondo una ventina di metri. Il poveretto fu raccolto poco dopo agonizzante da alcuni operai cantonieri che lavoravano sulla linea Brescia-Iseo. Trasportato all'ospedale vi morì poco dopo.

Ciclista ferito da un'automobile

Cuneo, 24, notte.

Ieri un'automobile, che portava sulla targa il numero 23-2858, ha investito nei pressi di Busca il ciclista Giuseppe Alberti. L'infortunato, trasportato all'ospedale, è stato ricoverato con prognosi riservata, perchè affetto da un principio di commozione cerebrale.

REATI E PENE

La misteriosa aggressione di mezzanotte

Un giovanotto si è costituito a Biella dichiarando che proverà la sua innocenza

Biella, 24, notte.

La notte dal 4 al 5 luglio scorso, pochi minuti dopo la mezzanotte, certo Carlo Manuele Berletto, percorrendo la stradale che da Castelletto Cervo conduce a Mottalciata, rinveniva in mezzo alla strada, gemente e insanguinato, certo Lorenzo Fiorio fu Marcellino, di 31 anno, da Castelletto Cervo. Il Fiorio, sollevato dal Berletto raccontò — come fu riferito a suo tempo — che era stato aggredito e bastonato a sangue da uno sconosciuto, poi chiese che lo si aiutasse a rincasare, essendo molto sofferente. Il Berletto aiutò allo scopo il ferito e lo trasportò a Castelletto Cervo, dove il medico condotto, cosa che fu [illegible] riscontrò che il Fiorio aveva riportato una grave ferita alla regione parietale sinistra, con un ematoma assai vasto e la commozione cerebrale. Il ferito, giudicato in grave stato, venne quindi trasportato all'Ospedale di Vercelli, dove parecchi giorni dopo cessava di vivere. Prima di morire il giovane, che da tutti era descritto di carattere mite e buono, raccontò che il suo aggressore, avvicinato improvvisamente con una grossa mazza di bastonate, non gli aveva dato il tempo di riconoscerlo.

La morte del giovane fece intensificare le ricerche per scoprire l'assassino misterioso, del quale non si riusciva a supporre il movente. Su mandato del Giudice istruttore del nostro Tribunale, che in vari sopraluoghi a Castelletto Cervo aveva raccolto notevoli elementi, venne arrestato uno «chauffeur» del paese, che dopo qualche tempo di detenzione fu scarcerato, essendosi stabilita la sua assoluta innocenza. I carabinieri di Mottalciata con trasmettarono però di indagare per scoprire l'autore dell'efferato delitto. Ogni loro fu raccolta, vagliata, sottoposta al giudizio dell'Autorità inquirente.

Ieri, su mandato del Giudice istruttore, è stato arrestato il presunto assassino, che è certo Giuseppe Leone di Stefano, di 27 anni, di Castelletto Cervo. Il Leone, in verità, si è immediatamente costituito spontaneamente ricercato: all'accusa che gli viene mossa il giovane che appartiene ad ottima famiglia, risponde che egli riuscirà in modo irrefutabile a dare la prova della sua assoluta innocenza.

Il mistero dell'omicidio Fiorio non sarà dunque svelato? Per avere maggiori particolari abbiamo interrogato oggi l'avv. Carpano, difensore del Leone. L'avvocato, pure ringraziandoci dietro il riserbo professionale, ha dichiarato di avere elementi per dimostrare che il suo difeso non ha nulla in comune col misterioso e feroce aggressore.

Incidenti politici di Silvano d'Orba risolti in Tribunale ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

In Silvano d'Orba, l'8 dicembre 1924, certi Pancrazio Robbiano d'Giovanni di 19 anni, Giovanni Motto di Nicola, di 18 anni, e Natale Andrea Robbiano di Pasquale, di 22 anni, avrebbero, in corretta fra loro, con premeditazione e senza fine d'uccidere, bastonato certo Lorenzo Ravera cagionandogli lesioni che lo portarono in pericolo di vita, con una inferma durata di 15 giorni. Pare che il Ravera, alcune sere prima del fatto, fosse stato udito cantare inni sovversivi. Il Ravera sarebbe pure stato minacciato di rivoltella e di bastone allorchè riveleasse il nome di uno dei compagni che in quell'occasione era con lui e che, durante il diverbio, sarebbe fuggito. Il compagno del Ravera, certo Paolo Marchelli, sarebbe pure stato minacciato a mano armata di rivoltella.

Durante le indagini, il maresciallo dei carabinieri avrebbe interrogato, fra gli altri, il testimonio Michele Gualco, presente ai fatti, ed avrebbe saputo che egli era stato minacciato da certi Giovanni Lanza di Lorenzo, di 25 anni, e G. B. Oliveri di Giuseppe, di 2[illegible] anni, i quali gli avrebbero ordinato di desistere dal deporre.

Il Pancrazio Robbiano, il Motto e il Natale Robbiano furono deferiti al giudizio del Tribunale per rispondere di lesioni e minacce in danno del Ravera; e il Lanza e l'Oliveri di minacce verso il testimone Michele Gualco. I giudici, accogliendo la tesi difensionale del movente politico, sostenuta dall'avv. Scandiani via preliminare, mandarono assolti tutti gli imputati per estinzione dell'azione penale in seguito all'amnistia.

Il processo dei 19 fascisti alla Spezia

La condanna

Non dimostrazione di solidarietà

Spezia, 24, notte.

Oggi, dinanzi al nostro Tribunale Penale, è finito il processo contro 19 fascisti imputati di violenza privata, sequestro di persona, vilipendio del culto, estorsione di firma, calunnia e porto abusivo di armi. Dopo la requisitoria del P. G. comm. Penta, che ha sostenuto la colpevolezza di 14 degli imputati, e le arringhe degli avvocati Enzo del Emilio Tarrace, comm. Bolzoni e Lucri, il Tribunale ha pronunciato la seguente sentenza: Giulio Natale, latitante, condannato ad anni 4 mesi 9 di reclusione e 700 lire di multa; Guido Ricero, console della Milizia, condannato a 25 giorni di reclusione e 100 lire di ammenda; Gio Batta Natale condannato ad anni 3, mesi 6 di reclusione e 10 mesi di interdizione dai pubblici uffici; Filiberto Lombardi, condannato ad anni 2, mesi 6 di reclusione; Luigi Lombardi condannato ad anni 2, mesi 11 di reclusione e 10 mesi di interdizione dai pubblici uffici; Flavio Fresco, condannato ad anni 2, mesi 11 di reclusione e 10 mesi di interdizione dai pubblici uffici; Emilio Lombardi condannato a lire 25 di ammenda. Gli altri imputati sono stati condannati a pene minori e tutti in solido alle spese processuali.

Nel pomeriggio alcuni gruppi di fascisti hanno intervistato una dimostrazione di solidarietà ai condannati, traversando in corteo le vie principali della città al canto degli inni fascisti.

L'uxoricida di Siena diventato muto ed incosciente

Siena, 24, notte.

Quel tale Salvatore Polli, condannato giorni or sono a 30 anni di reclusione per avere avvelenato la moglie, si trova alle carceri in uno stato di assoluta incoscienza. Il suo avvocato ha presentato ricorso alla Suprema Corte di Cassazione per ottenere l'annullamento del severo verdetto dei giurati senesi. Il Polli avrebbe dovuto apporre la sua firma sul ricorso, ma egli, completamente assente a tutto ciò che si svolge intorno a lui, non ha compreso affatto quello che si richiedeva ed è rimasto muto e immobile, con gli occhi fissi al soffitto della cella.

Da un tavolo di poker a Vercelli al banco del Tribunale di Novara

Novara, 24, notte.

Sono stati processati dal nostro Tribunale certi Angelo Mancini, di anni 33, da Livorno Toscano, capo-ufficio e cassiere della società Anonima Monzecatini, sede di Vercelli, Cirillo Prati, proprietario del «Bar Centrale» in Vercelli; Giovanni Guasco, di anni 21, ragioniere di Banca; ing. Dino Rossi, di anni 30, ed Eugenio Spirito, di anni 32, parrucchiere; tutti per giuoco del «Poker», giuocato nel predetto «Bar».

La scoperta del giuoco però avvenne per un fatto assai più grave. Il Mancini, — che sovente perdeva, — per avere il denaro che gli occorreva per le puntate, era ricorso a false scritturazioni, alla falsificazione di ricevute, ed alla figurazione di debiti inesistenti; e si appropriava della somma di 35 mila lire, che impiegava interamente nel giuoco d'azzardo. Infine, egli si trovò costretto a confessare la sua irregolarità, ciò che fece con una lettera alla sua Società. Egli dovette rispondere anche di appropriazione indebita e di falso.

I giudici hanno condannato il Mancini, difeso dall'avv. Bozino, ad anni 1 e giorni 25 di reclusione e L. 117 di multa; il Prati, difeso dall'avv. Caron, a giorni 5 di detenzione. Guasco, Rossi e Spirito, a L. 250 di ammenda pel reato di giuoco, condizionalmente. Difensori di questi ultimi gli avvocati Defabianis e Perla.

Un ricorso di Consiglieri della ex Sconto accolto dalla Sezione d'accusa del Senato

Roma, 24, notte

La *Tribuna* scrive che la Commissione permanente di accusa del Senato ha emesso la sua sentenza in merito al ricorso presentato dal sigg. Borletti Senatore, Luigi Medici del Vascello, Mario Luigi Pozzi, Leopoldo Introini, Pio Perrone, che avevano chiesto che l'istruttoria relativamente al processo dell'ex B. I. S. fosse riaperta nei loro confronti o fosse modificata la precedente sentenza con cui la Commissione di accusa li assolveva per insufficienza di prove. Motivo del ricorso era il fatto che mentre i presunti maggiori responsabili della caduta della B. I. S., quali l'amministratore delegato e i componenti il Comitato esecutivo, rinviati a giudizio davanti al Senato, erano stati assolti colla formula più lata, i semplici consiglieri di amministrazione prosciolti dalla Commissione di accusa lo erano stati colla formula restrittiva: per insufficienza di prove. La Commissione d'accusa ha accolto pienamente il ricorso applicando ai ricorrenti le formule assolutorie adottate per i rinviati a giudizio.

Bollettino Militare

Roma, 24, notte.

Sanna, generale di Corpo d'Armata collocato P. A. per età, è richiamato in servizio dal 1 gennaio 1927. Nicoletti Attilnari, generale di divisione id. per età; Montbelli Ernesto cessa essere disponibile per ministero Colonna e collocato a disposizione. Maddalena è nominato comandante divisione territoriale Verona; D'Havet collocato P. A. per età; Romani Alberto, nominato comandante divisione territoriale Cuneo; Segre, collocato disposizione per ispettorato; D'Alfonsi nominato comandante divisione militare territoriale Livorno; Cei collocato disposizione ministero Colonia per destinazione Cirenaica; Graziosi nominato comandante divisione militare territoriale Brescia; Spitler, id. Milano; Gassa collocato fuori quadro; Corselli nominato comandante divisione militare territoriale Firenze; Siringa id. Palermo; Rolandi Ricci promosso gen. di divisione di Cattaro; Perelli id. id. Piacenza; Bassignano id. Genova.

I seguenti generali sono collocati in aspettativa per riduzione quadri: Ferrari, Brugnone, Leoncini, Ubro Firas, Bertelli. Generale di brigata del RR. CC. Pallozzi di Ramione nominato vice ispettore generale 45 anni, Grossetti, 1 zona; De Forze, idem; Tinozzi, 3 zona; Gorlati, 5 zona.

Generali di brigata: I seguenti generali di brigata sono collocati in aspettativa per riduzione quadri: Franchini, Battaglia, Cassola, Barreo, Pizzoni, Terra, Fecni - Bellotti.

I seguenti generali di brigata sono nominati ispettori di mil-itinazione presso la divisione a fianco di ciascuno indicata: Faccini, Chiesi; Trebaldi, Milano; Reghini; Firenze; Guerra, Novara; Luzzatto Trieste; Zanelli, Livorno; Fasolis, Cuneo; Gallo, Palermo; Cambria, Torino; Carelli, Bari; Scelli, Salerno; Roggeri, Bologna; Avogadro di Collobiano, Messina; Pedale, Ancona.

Tenenti generali d'artiglieria (R. T.): De Stefano collocato in aspettativa per riduzione quadri; Garrone promosso ten. gen. art. nominato direttore studi esperienze artiglieria.

Ufficiali in aspettativa per riduzione quadri: generali di brigata: Franchini promosso generale di divisione; Testaforchi richiamato in servizio temporaneo. I seguenti colonnelli sono promossi al grado di generali di brigata: Donati, Parrone, Garibaldi, Fastna, Montarlot Petrucci, Cacciai, Garavaglia, Negri, Agnesi, Chalbel, Bocco, Ganedi, Otto, Carpi, Calcagno, Cerutti, Avogadro di Quagegna, Rubino, Fonseca, Angelini, Costa, Sertl, Dolfise, Oliveri, Bianchelli, Dalfini, Arata, Frai, Golzio, Papnaci, Barrina, Danese De Mamanolch, De Gunfforte, Banci, Bonelci, Palizzolo, Mastoni, Daneo, Mellei, Di Marignano, Morone, Del Fabbro, Palfaccio di Suni, Della Seta, Parpentieri, Pastore, Lurzatto, Capponi di Trezna, Tosti di Valminuta, Crespi, Siepia, Graziani, Salvadori, Gualtucci, Ferraris, Mattiano, Bonelli, Gargna, Chicco, Manni, Alcioni Emanuelli, Marchetti, Moreno, Massimini, Nanara, Manconi, Pierani, Pecorini, Scandalara, Fabbalo, Bianchi de Espinosa, Castagnella, Forte, Colfelli, Sabini, Siciliani, Serra, Marangoi, Ferditi, Tradin, Santini, Marango, Vardelli gen. d'artiglieria promosso tenente generale.

Maggiori generali medici: I seguenti colonnelli sono promossi generali medici: Galvagno, Pace D'Amico.

Maggiori generali commissari: I seguenti colonnelli commissari sono promossi al grado di maggiore generale commissario: Rosatelli, Sobartazzi.

Arma col RR. CC. — Imbiscuso colonnello collocato in aspettativa per riduzione quadri.

Ufficiali in aspettativa per riduzione quadri: Bicuro colonnello [illegible] a riposo ed inscritto nella riserva.

Arma di Fanteria. — Montanari ten. col. collocato fuori quadro — Testini id. trasferito 6.o centro automobilistico — Scaccati id. 6.o id.

I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti: Mastri comando distretto Livorno — Macario 4.o alpini.

Arma di Cavalleria. — Tenenti colonnelli Vaccaico trasferito 3.o centro automobilistico — Cellino promosso richiamato Cavalleggeri Novara — Puppini id. Monferrato.

Arma di Artiglieria. — Ten. colonnelli: Pentimalli nominato addetto militare Parma — Mossa trasferito 6.o centro automobilistico — Scarli id. 1.o pesante — Opizzi id. 4.o pesante campale continua assegnato direzione studi ed esperienze artiglieria — Soltier id. 9.o campagna — Bergonzi promosso colonnello e collocato disposizione continua Scuola Guerra insegnante tiriare — Zotti destinato comando divisione militare Padova

Arma del Genio. — Ten colonnelli: Prestana trasferito 5.o centro automobilistico — Bertani id. 8.o centro automobilistico.

Corpo Sanitario — Tocco ten. col. trasferito Ospedale Estaccato direttore incaricato.

DA GENOVA.

Rientrando alfiesta a casa sua verso le 22 la casalinga Anna Cavallone di 44 anni, abitante in salita Prione, precipitò nella fromba delle scale dall'altezza di circa 30 metri. Rimase uccisa sul colpo.

La elettrificazione della funicolare di Mondovì

Mondovì, 24, notte.

Oggi si inaugurerà la funicolare elettrificata. Dal 1886 la funicolare di Mondovì ha subito tre trasformazioni: trazione a vapore all'inizio; dal 1900 sistema A. B. T.; contrappeso d'acqua che funzionò fino a questi giorni. Le vetture sono capaci di trasportare 50 persone e sono fornite di freni a cremagliera. La linea è lunga 550 metri con pendenze variabili dal 21 al 36 per cento, con curve di 300 metri. Progettista dell'attuale trasformazione l'ing. Vittorio Zignoli.

Il dissesto d'una Banca a Domodossola

Domodossola, 24, notte.

La Banca Mattei ha chiuso gli sportelli ed è stata messa in liquidazione. E' stato nominato liquidatore il comm. Francesco Musso. Il titolare si è allontanato dalla città. Secondo le prime informazioni il dissesto si fa salire a circa 4 milioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Un ricordo ai caduti postelegrafonici della Provincia sarà quanto prima inaugurato nel palazzo postale della nostra città.

Buoni del Prestito invece di medaglie per Pavia e modena ha deciso di ricompensare ai vincitori la 1a gara provinciale.

Per furto di un sacco di reginti e documenti, diretti al Pretore di Valenza, è stato arrestato il barbiere Angelo Rossi.

Un mezzo[illegible] principio azionato è stato aperto al pubblico dal Pio Istituto Sordomuti.

DA BIELLA.

Ad un mese di reclusione è stato condannato per furto certo Stefano Lavino fu Pietro di Cossato.

Ad un anno e 4 mesi di reclusione, danni e spese, è stato condannato quel Matteo Maggio di Francesco, da Miagliano, che l'11 ottobre per una perquisizione domiciliare dei carabinieri di Andorno fu trovato in possesso di dieci pezzi del Lanificio Gallo.

Tra individui dediti[illegible] che rubavano da qualche tempo su carri di spedizionieri, sono stati tratti in arresto dal maresciallo Mottolo dei carabinieri specializzati che li ha sorpresi in flagrante, mentre rendevano la refurtiva a certa Virginia Pellotta in fanciulla di 25 anni. Anche la Pellotta è stata fermata e accompagnata in Questura.

DA CUNEO

Si è uccisa per disgrazia con una fucilata, ad Alassio, il cacciatore Francesco Dericcanni mentre puliva il suo fucile che egli riteneva scarico.

DA REGGIO EMILIA.

Solenni onoranze funebri sono state rese dall'intera cittadinanza alla signora Annetta Gorrieto vedova Siagnon, madre al Commissario aggiunto cav. Michele. Al Cimitero sono state ricordate le virtù dell'Estinta e le numerose sue opere di beneficenza. Oltre 20 corone seguivano il carro funebre. Sono intervenute tutte le Autorità.

La pubblica sottoscrizione di omaggio al Capo del Governo, promossa dal Commissario prefettizio dott. Arenati, ha raccolto oltre settemila firme.

Soffrite di REUMATISMO NEVRALGIE LOMBAGGINI DOLORI ARTICOLARI SCIATICA - GOTTA

curatevi subito.

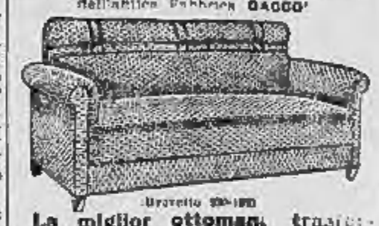
Togal

è il rimedio moderno efficacissimo che vi libererà immediatamente dai vostri mali. - In caso di mancato effetto si rifonde l'importo. - Rappresentante: Ullmann Munzoni, Milano (38) - Via Tadino, 53.

Deposito: Farmacia Torinese e dell'Alleanza — TORINO — L. 5.50 - 18.

Casa delle Ottomane

dell'antica Fabbrica GAGGO'



Brevetto 220-1920

La miglior ottomana trasformabile a letto con

rete metallica

E' la più igienica, elegante, pratica e moderna.

La troverete solo da **OLLINO**

Via Madama Cristina, n. 6 - TORINO

FINALMENTE!

non avremo più tossi e raffreddori grazie a

La Pasticca del Re Sole

LA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE A. GAZZONI & C. BOLOGNA L. 3.80

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE DOTT. BURZIO - MARTINOTTI

TORINO, Via Ospedale, 24 (fronte via Bogino)

Telefono [illegible] — Aperto anche nei giorni festivi

Visite coi **RAGGI X** per malattie stomaco polmoni, ossa, ecc.

Cura coi Raggi X: Fibromiomi dell'utero (emorragie dell'utero) Cancro Ghiandole tubercolari — Malattie della pelle, ecc. **DIATERMIA**

APPENDICE DELLA STAMPA (17

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

Mastro Tognino udiva quelle chiacchiere ma non cessava di trottare, ridendosela in cuor suo, ma in pari tempo tenendosi al largo da quanti incontrava. Sì, il contagio si allargava, pur troppo! Ma v'era proprio bisogno di aggiungere miserie immaginarie a quella della peste? L'arresto di qualche francese ladro od ubbriaco, ecco, diventa un complotto una congiura, un proposito di sterminio universale! E' rientrato in città il Reggimento Doria? Benissimo! quale più chiara prova che la guerra è finita poichè le truppe che erano in faccia al nemico, ritornano ai loro quartieri? Perchè v'è questa maledetta spiritata, i Torinesi han perduta la testa. Catturare il duca? Poveretti! Se lo conoscessero come lo conosco io, queste cresie non le direbbero neanche per ischerzo. E catturato dai cardinale Richelieu! Il Cardinale, siamo d'accordo, non è farina da far pelli; ma per furberia Carlino gli dà novanta punti di cento. Dopo tutto, non sapete che il re di Francia è fratello della nostra principessa ereditaria? E il re, che lo sappia, è qualche cosa più d'un cardinale, e non gli permetterebbe...

Così brontolando era giunto all'anticamera del Senato.

Gli uffici del Senato, in quell'epoca, occupavano una parte dell'edificio sul quale poi sorse l'attuale palazzo Chiablese. Tutta quella era occupata dal *Cardinalino* Maurizio nelle frequenti visite ch'egli faceva da Roma a Torino.

Mastro Tognino diede il proprio nome al bidello e si pose a sedere sopra una panca, attendendo il proprio turno: il quale, considerato il notevole numero dei presenti, pareva non dovesse essere tanto vicino. Fu quindi meravigliato e lieto vedendo il bidello ritornare quasi subito alla sua volta ed annunciargli che l'avv. Sandigliano lo attendeva.

Carlantonio Sandigliano era il più intelligente ed in pari tempo il più gentile degli avvocati fiscali del Magistrato generale di sanità, Magistrato che, come sappiamo, aveva il pieno ed insindacabile governo della Sanità pubblica. All'apparire del barbiere, gli accennò cortesemente di sedere presso il tavolo.

— Vi ho disturbato, caro Torsello, per pregarvi di alcune informazioni di natura assai delicata. Voi avete un figlio di nome Francesco?

Mastro Tognino sorrise. Non s'era trattato del matrimonio di Cecchino!

— Sì, signore. E' archibugiere della Guardia alla porta di monsignor Amedeo e di Madama Reale. E' innamorato d'una buona e bella fanciulla, Bianca, figlia del mio amico Domenico Desio, fabbricante di velluto di gesso ed abitante nella via della Dora Grossa, dirimpetto alla Trinità. Il giorno delle nozze è fissato al primo del prossimo mese, perchè ben inteso, la Curia...

— Benissimo. Credete sia molto lontano dal la sua partenza?

— Benchè egli sia, come si suol dire, poco espansivo, tuttavia credo ne sia colto fino a quidollo.

— Coloche non credete possibile che egli, oltre alla fidanzata, nutra qualche simpatia per qualche altra persona?

— E impossibile, signor avvocato. Esso, fuori del suo servizio a Palazzo Madama, non esce di casa se non per recarsi dalla sua Bianca.

— Appunto. Non credete che, frequentando per servizio il Palazzo Ducale, abbia potuto vedere... Abbia potuto sperare... Circolano per la città alcune voci... Che so io? Che vostro figlio, avendo frequenti occasioni di vedere una persona molto, moltissimo elevata...

Mastro Tognino si batte il pugno sulla coscia:

— Capisco, capisco quel che lei vuol dire! Una sconcissima invenzione. Dio solo sa come e perchè, da una fola [illegible] [illegible] [illegible]

La «Vittoria» di Brescia

(1826-1926)

Giocavano alle bocce e, come il rito a Brescia comanda, votavan molti bicchieri. Uno della parte non arrise dalla vittoria, malinconicamente osservò che la vasta e ingorda pietra su cui mettevano i litri e le bottiglie mostrava d'essere il gran capitolo d'una colonna antica.

— No! Sì! — Per finire nel miglior modo la disputa, ricorrono alla prova del fatto. Con una zappa sterrano torno torno alla pietra; e finalmente anche i negatori toccano con mano che sotto al capitello c'è una monumentale colonna.

Qualcuno della brigata « bocciofila » ricorda come le storie bresciane parlino di edifizi romani che sorgevan proprio lì, alle falde del Cidneo (oggi, volgarmente, Castello). Senza perder tempo, si raccolgono alcune monete, e, con poco gusto dell'oste, si dà principio agli scavi, che, proseguiti con entusiasmo alcuni anni, rivaleggiarono, per l'importanza e il valore delle scoperte, con quelli di Ercolano e Pompei. Vennero in luce i resti del tempio costruito dall'imperatore Vespasiano con sedici colonne corinzie, una delle quali, alta undici metri, era stata la spia di tutto. Sicchè, per merito d'un perdente al gioco della bocce, riapparve, [illegible] sto un secolo fa, nel 1826, la mirabile statua bronzea della Vittoria.

La salutaron subito alcuni veraeggiatori bresciani; e l'incisore Zapparelli fece una medaglia, che da una parte reca il profilo della statua con le parole « *Victoria Brixiana* » e dall'altra una corona con le parole « *Scoperta l'anno MDCCCXXVI* ».

***

Più altri particolari intorno alla Vittoria raccontava, tra un dado e l'altro della sua quotidiana polenta, il vecchio e barbuto direttore dei musei di Brescia a uno studente, il quale, tra i suoi divertimenti di ragazzo studioso, e curioso, aveva quello d'andare sul posto a scrutare gli oggetti d'antichità e la persona del loro antico custode. Quando sopravvenne le undici antimeridiane, il direttore s'affrettava a chiudere le vetrine, gli stipi, i cassetti, le porte, i cancelli; afferrava per un braccio lo studente; lo spingeva su per una scaletta della sua casuccia; lo piantava a sedere sopra una delle due seranne, rozze quanto uniche, del salotto; e gli faceva animati racconti tra un boccone e l'altro di ciò che la domestica, più lepida delle seranne di paglia, aveva messo in tavola. Ogni mattina era diversa la pietanza; la polenta però non mancava mai: una gialla e fumante polenta, che il direttore metodicamente tagliava prima a fette e poi a dadi regolari; ogni dado era un boccone; ogni boccone, una sospensione del racconto; ogni dieci sospensioni, un bicchiere di vino. Allo studente quei numerati dadi e bicchieri erano simboli della precisione metodica e regolamentare del perfetto direttore di musei.

Bi-ba di studente! gli piaceva cercare la perfezione negli uomini vecchi e nelle donne giovani. Di vecchi ne aveva una invidiabile collezione, che visitava a turno; e dall'uno si faceva raccontare l'apparizione di Vincenzo Gioberti a Brescia tra i deliri del Quarantotto; da un altro, le prodezze di Tito Speri nelle Dieci giornate; e da un altro, più devoto ai reverendi padri gesuiti che alle memorie patriottiche, la visita che la Maestà di Ferdinando I imperatore d'Austria aveva nel 1838 fatta, diceva con unzione il vecchio, « alla sua fedelissima Brescia ».

« Ma dieci anni dopo », osservava lo studente, « la sua fedelissima Brescia... ».

Il vecchio non lo lasciava finire, e gli metteva davanti il magnifico volume *Museo bresciano illustrato*, che l'Ateneo di Brescia aveva in quell'occasione « umiliato » ai piedi della Maestà Imperiale e Reale.

***

Quello stesso magnifico volume, dove i dottissimi Rodolfo Vantini e Giovanni Labus avevano illustrato il tempio e la statua della Vittoria, era tenuto in gran disdegno da un vecchio avvocato e bollente repubblicano, come documento di cortigiana adulazione.

Lo studente sapeva che nel 1877, quando l'avvocato era nel vigor degli anni, aveva una sera preso dal banco della libreria Malagutti un recentissimo volumetto col titolo *Odi barbare*. Lo aprì, e, trovata a principio un'incisione della Vittoria e verso la fine un'ode *Alla Vittoria*, si sentì in obbligo di leggerla subito. Legge; e scuote il capo. Torna a leggere; e sospira. Cinque volte rilegge; e poi, riponendo con dispetto il piccolo libro, sentenzia: « Dopo la prima lettura, la bestia ero io che non capivo; dopo l'ultima, la bestia sei tu che non ti fai capire ».

Come sarà rimasto, povero avvocato repubblicano, quando seppe che l'ode *Alla Vittoria* piaceva in quei giorni alla bella e colta regina Margherita, la quale, ricevendo a udienza il ministro Zanardelli di Brescia, lo salutava coi versi « *Brescia la forte, Brescia la ferrea* ecc. », e, rifrugandosi di capo, gli diceva a mente tutta l'ode! Giuseppe Zanardelli ritorì l'egregio gentile al Carducci, e il Carducci, sul portacello d'un'ode dedicata a Brescia, ch'era pure stata repubblica nel 1796, si convertì alla monarchia. Tant'è vero (conchiudeva tra sè lo studente) che imperi e repubbliche e monarchie passano e passano e passano.

***

Ma non passava al vecchio direttore la voglia di parlare della statua della Vittoria.

« Grandi uomini » diceva « il Labus, il Vantini e quanti altri riconobbero che la statua rappresenta la Vittoria; ma che, lisciano a mettersi sul ginocchio lo scudo e sotto il piede l'elmo ».

« In questa ricostruzione » obiettava lo studente « è ormai consacrata dall'ode del Carducci ».

« Gran posta il Carducci; ma... ».

Per il vecchio direttore tutti erano grandi quelli che s'erano occupati della statua; ma egli si sentiva, almeno in un punto, più grande di tutti, perchè la ricostruzione vera l'aveva fatta lui. Via lo scudo! via l'elmo! La bellissima fanciulla stava ritta (e in verità non teneva la testa china da un lato come San Luigi Gonzaga) stava ritta sulla biga e reggeva, impugnando le redini, i cavalli.

« Ecco » esclamava con aria di trionfo il vecchio direttore: « ecco i pettorali dei cavalli della biga, trovati insieme con la statua! ».

***

Lo studente si convinse della nuova ricostruzione; e volle farla conoscere all'università di Bologna, dove Giovanni Pascoli era succeduto al Carducci.

Una volta il Pascoli gli domandò a bruciapelo: « Che intende il Carducci dicendo alla Vittoria: *e cuisti flerca 'l pèjdite v'*?

Ahi! lo studente si trovò un po' simile al suo concittadino avvocato repubblicano. Ebbe però la prontezza di rispondere: « Non venuto apposta all'università per impararlo! ».

Poeta e studente risero insieme; e fu quel riso principio d'un'amicizia, da un lato affettuosamente paterna, dall'altro affettuosamente filiale, che troppo presto la morte interruppe, non distrusse.

DOMENICO BULFERETTI.

Il « carambouille »

La truffa in grande stile: ufficio lussuoso, una quarantina d'impiegati, usciери in livrea — 8 milioni di incassi — Poi intervenne la polizia.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

La polizia ha compiuto ieri un'operazione importante, mettendo fine alle gesta di una banda dedita da tempo a quel furto speciale che, nel gergo dei truffaldini, si chiama *carambouille*. Il *carambouille* consiste nel farsi inviare a credito delle merci, che si rivendono poi senza pagare le tratte alle scadenza. Cinque specialisti di questo genere di operazioni sono stati arrestati ieri. Capo di essi è un certo Gabriele Tellier, nato a Cagliari.

Un anno fa il Tellier era stato arrestato mentre esercitava il *carambouille* con il suo amico Corbilal ed altri individui, che non poterono esser identificati. Ma fu subito dopo rilasciato per mancanza. Appena tornato in libertà, il truffatore non perdette un istante. Ritrovò il suo vecchio complice Corbilal, col quale si stabilì successivamente in due uffici, nei punti di più intenso commercio della capitale. I benefici realizzati dopo un mese — circa 300 mila franchi — permisero di due locali di montare la casa in grande; e infatti sede, si stabilirono nella Rue Royale, una delle più eleganti di Parigi, in un lussuoso ufficio, ove occupavano una quarantina di impiegati, fra cui ventisei dattilografe, e quattro uscieri in superba livrea. Il Tellier si improvvisò direttore generale. E grazie a una bene organizzata réclame, di cui la società inondava tutta la Francia, gli affari prosperarono; i fabbricanti non esitarono a spedire i loro prodotti. Per informazioni, i due soci indicavano sempre l'agente di affari Simon — loro complice — che aveva un gabinetto di corrispondenza con uffici equivalenze imponenti. I vagoni — poichè la banda non dava ordinazioni che per vagoni — si succedevano ai vagoni; e il tutto andava a finire in un magazzino che la società possedeva alla periferia. Dopo di che, gli abili truffatori vendevano la merce a loro compleso benedetto.

Così si calcola che abbiano realizzato una somma di otto milioni di franchi: finchè ieri la polizia è intervenuta a mettere fine a un così prospero e lucroso giro di affari...

Un altro artista del *carambouille* è stato contemporaneamente arrestato ieri. Una quindicina di anni fa Alberto Louis Paraz, nato a Costantina, arrivò a Parigi con un berretto di velluto sulle orecchie, una mazza in mano e un gatto sulle spalle. I suoi capelli ricciuti e la sua lunga barba rossastra lo avevano fatto soprannominare Gesù Cristo. Il Paraz cominciò a frequentare le sale di vendita, e divenne agente di antiquari. Poi fu visto a Montparnasse, dopo la guerra; si occupava sempre di compre e vendite di oggetti antichi. Stanco di una situazione ancora precaria, il Paraz decise di mettersi negli affari. E si fece mandare a credito, da un fabbricante di sete di Lione, due milioni e duecento mila franchi di tessuti, che gli furono spediti in un *stilleur* d'arte che egli possedeva. Egli rivendeva poi la merce a basso prezzo, senza pagare le tratte in scadenza. Le querele affluirono; e gli ispettori di polizia frugarono ieri in arresto il Paraz. Prima di essere arrestato, egli chiese l'autorizzazione di terminare il soggetto di una film cinematografica in quattro parti, che egli preparava sulla *carambouille*. Terminerà la sua opera in prigione.

Abbonamenti alla STAMPA 1927

	ITALIA E COLONIE	
	Edizione ordinaria e numeri settimanali	Coll'aggiunta del Lunedì
Anno . L.	75 —	87 —
Semestre „	38 —	44 —
Trimestre „	20 —	23 —
	ESTERO	
	Edizione ordinaria e numeri settimanali	Coll'aggiunta del Lunedì
Anno . L.	175 —	200 —
Semestre „	88 —	102 —
Trimestre „	45 —	52 —

Ai prezzi suesposti vanno aggiunti centesimi 10 per lira di quittanza per la somma inferiori alla lira 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'immediata dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tale spesa di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dalle scorse avventure, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione, sarà detratta dal prezzo di abbonamento annuo l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie L. 6,30 per gli numeri settimanali e L. 7,20 con l'edizione del lunedì. Per l'Estero L. 14,60 per gli numeri settimanali e L. 16,70 con l'edizione del lunedì.

Ai nuovi abbonati, che ne facciano richiesta, il giornale verrà inviato gratuitamente fino al 31 Dicembre.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente giorando o inviando la relativa fascetta.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire dei prezzi dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti hanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta non più al ricevo il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, e, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

L'insediamento del Podestà a Torino

Caloroso omaggio di saluto al generale Etna

L'aula dove si tenevano le adunanze del Consiglio Comunale, così austera nella sua pianta di rettangolo allungato, che obbligava buona parte dei consiglieri a tenere una posizione forzicollare, e così infelice nei suoi ricordi da topaia, eppure così simpatica nella sua bella veste granata con gli alti quadri di personaggi storici che la vigilano dall'alto, è diventata un po' il salotto del Comune di Torino, luogo dove la padrona di casa riceve gli invitati, dove si festeggiano gli amici, dove si onorano tutti quelli che vengono a rendere omaggio all'Augusta Signora.

Ieri mattina poi, l'aula è stata addirittura invasa da un'elettissima folla in occasione dell'insediamento ufficiale del nuovo Podestà, ammiraglio Luigi di Sambuy. Vi erano le principali autorità cittadine, capi di istituti, di enti, di associazioni, ufficiali di ogni grado ed arma, i capi servizio degli uffici municipali, ed un folto gruppo di signore, tanto nell'aula come nella tribuna, che conferiva grazia all'insieme.

Fra gli altri abbiamo notato i senatori Agnelli, Baria d'Argentina, Ferraris di Cambiano, Cattaneo, Bistolfi, Gallina, Ferraris D., Rebaudengo, Biscaretti, Di Rovasenda, Orsi, i deputati Bagnasco, Gemelli e Pedrazzi, S. E. Casoli e barone Torella della Corte d'Appello, S. E. il senatore generale Peitti di Roreto, S. E. Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, il generale Biancardi comandante della Divisione militare, il generale De Pozzo dei carabinieri, i generali Gazzera e Asinari di Vigliano, il colonnello Di Robilant segretario della Federazione provinciale fascista, l'avv. comm. Barduzzelli e ing. Orsi, la Federazione sindacale fascista era rappresentata dal comm. Coniglione, il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Anselmi, il Questore, il capo-compartimento gr. uff. ing. Ehrenfreund, il gr. uff. Crosta Curti e Marinengo della Magistratura, monsignor Maranco, parecchi consoli della Milizia e numerosi rappresentanti delle istituzioni politiche, economiche e sindacali del Fascio.

Pochi minuti dopo le 10,30 fanno il loro ingresso nell'aula, accolti da applausi, il Prefetto gr. uff. generale De Vita, il Commissario prefettizio generale Etna ed il Podestà. Tutti gli sguardi del pubblico si appuntano sopra quest'ultimo. Il primo Podestà di Torino, pur senza raggiungere la statura del compianto suo genitore, è alto, snello, di aspetto abbastanza giovanile e veste, naturalmente, l'abito civile. Benchè appaia disinvolto, è evidentissima in lui una certa emozione che probabilmente gli deriva dall'imponente adunata di personalità, quanto dal grandissimo onore e peso della carica che sta per assumere. Quando si sta per diventare il primo magistrato di una grande città come Torino e si porta il nome illustre, e così denso di tradizioni civiche, dei Di Sambuy, in somma delle responsabilità è tale da giustificare anche una leggera emozione.

Il discorso del generale Etna

Appena cessati gli applausi che hanno salutato l'ingresso di questi personaggi, il generale Etna prende la parola e dice:

« Eccellenze, Signori! Il Governo nazionale di Benito Mussolini nella sua potente opera di ricostruzione vuole che il Paese trovi il suo definitivo assestamento e che i cittadini possano dare fervore di iniziative e di opere, con la coscienza che la forza e la giustizia sono unicamente al servigio della Patria. L'istituzione del Podestà risponde a questo concetto informatore della lungimirante politica del Governo e risponde meravigliosamente alle esigenze del momento, esigenze che si riassumono, per quanto ha tratto alla amministrazione della cosa pubblica nei bisogni che gli istituti pubblici hanno di una continuità ed unità di principi informativi rispondenti nel modo più sensibile e fedele al pensiero del Capo del Governo. Io sono stato che nell'ufficio da me tenuto per un periodo di diciotto mesi, in questo posto di onore ed, ma anche di grandi responsabilità, succedevo come primo rappresentante della nuovissima magistratura cittadina l'ammiraglio Luigi di Sambuy, di cui il solo nome illustre è garanzia di rigida, austera ed illuminata condotta di governo, di fede tradizionale ed incrollabile nelle pubbliche istituzioni.

« Illustre Ammiraglio. Con sincero compiacimento vi porgo il saluto e l'augurio mio e della cittadinanza torinese poichè se di certo, dove il posto ad un valoroso soldato, ad un fedele servitore della Patria, cui l'animo giubilo è pari all'importanza e alla gravità della carica alla quale volle chiamarlo l'altissima fiducia del Capo del Governo. Molti sono i problemi che in questo momento occorrono l'amministrazione cittadina, alcuni dei quali richiedono una sollecita soluzione. Nel periodo in cui ressi la civica amministrazione mi attenni rigidamente al principio di non deviare giammai dalla linea che la coscienza, la rettitudine, la giustizia mi indicavano e tesi ad una sola mèta, quella di indirizzare l'azione amministrativa al vero, al solo interesse della collettività, rifuggendo nel modo più assoluto da ogni decisione che potesse risolversi in favore di pochi.

L'opera compiuta

« Le finanze comunali hanno trovato in me, posso dirlo con sicura coscienza, un rigido tutore, perchè volli limitare sempre ed eliminare via via quelle spese che non risultassero veramente utili a tutti i cittadini. Le ingenti opere intraprese per la sistemazione della viabilità, per le fognature, la illuminazione, l'istruzione, l'assistenza pubblica e per il miglioramento dei servizi in genere, hanno, è vero, richieste spese altrettanto ingenti, ma, poco con soddisfazione affermare che le condizioni finanziarie del Comune sono veramente buone.

« Non poche difficoltà saranno certo da superare, ma esse sono inevitabili di fronte al grandioso impulso di rinnovamento impresso allo sviluppo cittadino dal ritrovare veramente meraviglioso della sue energie e dei conseguenti problemi da risolvere. A Voi che amate e conoscete la nostra Torino, ritengo superfluo enumerare dettagliatamente i problemi da me affrontati e risolti in mezzo a non poche difficoltà d'ogni natura. Alcuni sono in via di risoluzione, per altri, a lungo studiati e ponderati, sono state poste le basi perchè possano venire favorevolmente risolti. Imposte le armi dopo la vittoria, io dedicai la mie energie di soldato alla nostra Torino nel periodo più agitato della sua storia, ed obbedendo poi alla consegna datami, fui lieto di dedicarle la mia opera, materiata di dura esperienza dei problemi sociali e sostenuta da una incrollabile fede nel suo avvenire.

« Forte del lavoro compiuto, con serena coscienza, come soldato e come primo Magistrato, io posso offrirvi la certezza che Torino ha intrapreso un cammino di ascesa che impone incessanti manifestazioni di nuovi bisogni e di relativi provvedimenti, di nuovi servizi e di più moderni mezzi, in rapporto al moto accelerato della sua vita di lavoro e di produzione. Di qui il sorgere dei problemi inerenti all'edilizia, all'igiene, alla viabilità, ai mezzi di trasporto, ai servizi pubblici che per la loro risoluzione richiedono imponenza di mezzi. Il compito di chi assume le responsabilità dell'amministrazione cittadina è perciò assai arduo, ma io so che Voi, ammiraglio di Sambuy, vi assumete questo compito con animo sereno e sicura visione degli interessi della grande Torino e che per l'amore che ad essa portate il vostro compito riuscirà meno gravoso.

Elogio e saluto al personale

« Nel lasciare il mio posto consentite che io rivolga una parola alla schiera dei funzionari del Comune che dedicano diuturna, indefessa e volonterosa opera all'andamento dell'Amministrazione. A tutti io tributo una sincera lode. Dal Segretario generale gr. uff. Fubini, che con superiore coltura, con energia veramente rara e singolarissima versatilità, sopraintende a tutti i servizi, ai funzionari che per il loro grado e le loro incombenze sono più vicini al Capo dell'Amministrazione fino a quelli dei gradi più umili, tutti mi hanno sempre ed in ogni occasione coadiuvato con competenza, disciplina e lodevole sentimento del proprio dovere.

« Mi è caro segnalare l'alto sentimento del dovere e lo spirito di abnegazione che anima l'intero corpo dei maestri e delle maestre elementari che con encomiabili sentimenti patriottici, educano veramente in modo esemplare oltre 25.000 giovani anime per farne degli onesti, laboriosi cittadini, dei valorosi difensori della Patria e delle buone madri di famiglia. I Corpi armati ed i loro Comandanti sono veramente all'altezza del loro compito per ordinamento disciplina e voglio anche dire, per spirito di sacrificio. Disciplinato ed ordinato il personale inserviente i dipendenti municipali, che hanno con abnegazione servito la Patria in guerra, e nel dopoguerra, con fede nel regime ed alto sentimento del dovere servono ora la città, meritano la particolare attenzione del Capo del Comune e sono certo che essi sapranno coadiuvarmi tutto la stima del nuovo Magistrato cittadino. Nel lasciare il mio posto voglio ancora da questo seggio rivolgere un rinnovellamento alle autorità cittadine che in rapporti sempre cordialissimi collaborarono con me per il bene della città.

« Per Torino, io formulo dal profondo del cuore i voti più fervidi di un avvenire di prosperità e di grandezza di cui la fanno degna la sua storia, la sua tradizione, le sue energie, la sua fedeltà provata ed incrollabile. Con pensiero di riconoscenza e devozione profonda al Capo del Governo io riaffermo la mia fede illimitata nella sua opera di governo e di rigenerazione del paese che vede in lui la più sicura guida verso un avvenire di prosperità, di potenza e di gloria. Con un devoto pensiero al nostro Re, al nostro Capo supremo verso il quale abbiamo rivolto il nostro sguardo di comandanti della città di Torino ».

Una triplice salva di unanimi applausi, lunghi ed insistenti coprirono al generale Etna il saluto grato e deferente dell'adunanza. E, data la particolare composizione di questa, dimostra quanto sia stata apprezzata dalla cittadinanza l'opera di lui, inspirata sempre e guidata da una rigida rettitudine ed alla sincera sollecitudine verso gli interessi generali della popolazione.

L'insediamento ufficiale

Il Prefetto, generale De Vita, che ha dato, per primo, il segnale degli applausi di saluto al generale Etna, prende a parlare a sua volta. Egli dice:

« Non è senza una profonda commozione che io prendo la parola, per la prima volta in Torino ed in questa superba sala del palazzo di Città in cui si addensano i ricordi di secolari tradizioni e di vicende sempre gloriose, per compiere un rito solenne, quale quello dell'insediamento del Podestà, voluto dalla nuova legge. Con la estensione a tutti i Comuni del Regno dell'istituto Podestarile, vengono a raggiungersi compiutamente le finalità che il Governo nazionale si è proposto promuovendo la radicale riforma degli ordinamenti locali. Finalità che si possono così riassumere: Trasfusione di energie nuove nella vita dei Comuni, sostituendo alla rappresentanza elettiva un organo di nomina Regia, che garantisca un potere stabile e sicuro e richiami l'attività municipale alla concezione concreta degli interessi pubblici. Finalità queste che si erano completamente perdute con la rappresentanza elettiva, in quanto ogni era diventata una mera espressione di parte che, nell'Amministrazione, il più delle volte, prescindeva dagli interessi della collettività. Si era quindi completamente svisato e sfigurato il concetto del Comune, al che l'istituto aveva perduto quindi le sue tradizioni gloriose e, nella sua estrema fase di decadenza, minacciò anche di sommergere l'intera vita della Nazione.

« La riforma, che è tra le più ardite e coraggiose tra quelle finora attuate dal Governo nazionale, così come ha già dato ottimi risultati per i piccoli Comuni, non potrà non darne degli altrettanto ottimi per quelli maggiori, e specie per le grandi città dove la vita si svolge con un ritmo così accelerato da non consentire oltre i perditempo cui davano luogo le logomachie delle istituzioni elettive. Ma perchè il nuovo istituto possa pienamente rispondere ai suoi scopi è essenziale che la carica venga conferita a persona che sia veramente all'altezza del grave compito che a lei si affida. E per Torino la scelta è stata veramente felice.

« L'ammiraglio Luigi di Sambuy, alle glorie da lui conquistate sul mare con una vita di cimenti spesso ignorati ma sempre di esemplare valore, unisce le tradizioni del padre, il compianto conte Ernesto di Sambuy, che Torino ricorda con venerazione e gratitudine per il grande impulso che quella nobile figura di gran signore seppe dare a tutte quelle opere che in brevi anni portarono questa vostra superba Torino al primo posto fra le metropoli d'Italia per modernità di edilizia, grandiosità di vie pubblici giardini, numerose istituzioni di assistenza cittadine, non trascurando — colla sua feconda e geniale attività — di creare quelle che dovevano fare della laboriosa ed ordinata una città eziandio uno dei principali centri industriali del Regno. L'ammiraglio Di Sambuy porta con sè il retaggio delle virtù paterne. Seguendo i mari, egli ha sempre seguito la vicenda della sua Torino. Ha vissuto sempre anche da lontano con amore di figlio, ma forse anche perchè presago di doverne un giorno impugnare il timone e colla stessa mano ferma che aveva al quello della sua nave possente, sfodrata, lo uno colle altre novelle italiane verso quei più luminosi destini che faranno della Patria nostra la grande Nazione che l'anima ardente, la volontà tenace ed il multiforme genio del Duce hanno forgiando con romana concezione.

« Noi, Illustre Ammiraglio, guardiamo a Lei con ogni fiducia e con ogni migliore speranza per la grandezza di Torino. Ella riceve dalle mani di S. E. il Generale Etna la consegna della Civica Azienda alla quale egli ha dedicato per oltre 18 mesi tutta la parte migliore della sua mente della sua forte intelligenza e del suo grande cuore di figlio di questa eroica Piemonte Soldato, egli le passa la consegna colla semplicità che gli è propria, ma con l'intimo giustificato orgoglio di aver compiuto tutto ed intero il proprio dovere. Io, a nome del Governo Nazionale, ho l'onore di ringraziare S. E. il Generale Etna per quanto suo servigio reso al Paese e che egli ha così intelligente e fedelmente compiuto. E sono certo di interpretare il pensiero di Torino se a lui rivolgo i più vivi sensi di grazie anche a nome dell'intera cittadinanza.

« Ed ora, illustre Ammiraglio conte Luigi di Sambuy in nome di S. M. il Re io la dichiaro legalmente insediato nella carica di Podestà di Torino ».

Vive generali approvazioni accolgono la formula conclusiva che insedia il Podestà nell'alta sua carica.

Salutato da un cordiale applauso dall'assemblea, il Podestà passa al posto d'onore reddigli, con una calorosa stretta di mano, dal generale Etna e, rispondendo al Prefetto, pronuncia il seguente discorso:

Il discorso del Podestà

« Signor Prefetto, commosso è il mio spirito nella celebrazione di questo rito che maggiormente perfeziona un periodo storico della nostra Italia, al pensiero che in questa stessa aula è vivo in questo momento tra di noi il ricordo di mio padre, che sindaco e Consigliere Comunale, non è mai stato dimenticato dalla riconoscenza dei miei concittadini. Il mio cuore rallenterebbe i suoi palpiti per il grave compito che assumo, se non sentissi che l'anima aletta di Lui mi propizierà la protezione della Provvidenza.

« E rito storico è questo, perchè solo un Genio degno della Storia poteva trarre dai secoli più lontani, dal Municipio Romano attraverso ai Comuni medioevali, la nuova forma delle Amministrazioni comunali dirette dalla autorità podestarile.

« Il precorrere i tempi è sensibilità e gesto da Genio. La democrazia è morta, ed il suo ricordo è una malinconica rimembranza di gente che ha una paura preconcetta di qualunque riforma, e che, invecchiando anzitempo, ha perduto la sensibilità o meglio fisse di non sentire che la democrazia, per una degenerazione progressiva, non rappresentava più una forma ideale di governo, ma solo uno strumento di sfruttamento del popolo, una demagogia ributtante. E il popolo si ribellò! E la marcia su Roma segnò la nuova tappa che chiuse definitivamente il periodo dell'ignavia per iniziare il periodo della fronte alta nell'ordine, nella disciplina, nel lavoro.

« Non più nello Stato repubblichette che dilapidando il patrimonio morale delle cittadinanze ne dilapidavano anche il risparmio, trascendo contro lo Stato che non era più sovrano, ma asservito. Oggi è il ritorno allo Stato sovrano, che, consapevole delle sue responsabilità davanti a Dio ed agli uomini, forte del suo sapere e del suo potere, vuole che il popolo, ritornato alla sua ragione, sia retto nel Comune da amministratori che nell'ordine gerarchico siano fedeli alle istituzioni fondamentali dello Stato civile, e gelosi custodi del bene pubblico; morale e materiale, servano il popolo nel perfetto assolvere alle leggi.

« Se di poter contare sullo zelo sulle abnegazioni, sul patriottismo ed anche sul sacrificio dei funzionari e dipendenti comunali, e le mie maggiori responsabilità saranno alleviate dal parere della Consulta prevista dalla nuova legge, della quale faranno parte cittadini integerrimi e di alto valore tecnico, che saranno di prezioso ausilio alle deliberazioni del Podestà.

« In assoluta obbedienza al Capo del Governo la nostra opera sarà da voi ispirata, signor Prefetto, in uno spirito comune di devozione al regime fascista ed allo Stato sovrano.

« Concittadini! Il mio saluto deferente giunga gradito a S. E. il generale Etna la cui opera in Torino quale Commissario prefettizio è degna della vostra riconoscenza. Stringiamoci intorno a me per inneggiare un devoto inno di amore a questa nostra città natia, bella bella nostra bellissima Italia, sempre fedele ai suoi principi monarchici, orgogliosa di ospitare l'Erede al Trono, e che nella sua ammirevole operosità prepara un avvenire sempre più degno del suo glorioso passato.

« Signor Prefetto, mi permetta infine V. E. di darle il benvenuto a Torino che certamente apprezzerà in lei, valente generale, tutte le belle qualità che la distinsero nelle alte Prefetture a lei affidate dal Capo del Governo e di ringraziarla per le lusinghiere parole colle quali ha voluto presentare il primo Podestà alla città di Torino, per la quale il mio affetto profondo e devoto si è accresciuto cogli anni e si è ingrandito durante le lunghe assenze sul mare, dove l'orizzonte è un limite solcante per l'occhio, ma dove è infinito nell'animo del marinaio il sogno d'amore per il luogo nato e di grandezza per la Patria lontana!

« Al Duce meraviglioso che il mondo ci invidia giunga gradito il nostro saluto di ammirazione per aver già dato all'Italia la dignità della vita nel mondo e agli italiani la dignità di sè stessi. Viva il Re! ».

Tutti i presenti si associano al grido, ripetendolo, accompagnato da battimani. Quindi a significare il termine della cerimonia, il Prefetto pronuncia il brevetto nel saluto fascista con un lieve inchino del capo. E l'aula si sfolla.

Per l'occasione il palazzo civico era stato ornato con signorile profusione di piante decorative. Drappelli di guardie civiche, di pompieri e daziari in grande uniforme rendevano gli onori. Di fuori, nella piazza una discreta folla assistette allo sfilare delle autorità.

I telegrammi di omaggio del Podestà

Nell'atto di assumere la sua carica, il Podestà Ammiraglio L. di Sambuy, ha diramato i seguenti telegrammi di omaggio:

« *S. E. Gen. Cittadini.* Lo Aiutante di campo Generale di S. M. il Re — Assumendo oggi carica di Podestà di Torino, mio primo pensiero devoto si rivolse alla Maestà del Re formulando l'augurio che Torino che della Casa di Savoia ha vissuto nella gloriosa storia possa continuare la sua tradizioni di nobiltà nelle sue opere future per il bene della Patria e del Re ».

« *S. A. R. il Principe di Piemonte.* — V. A. R. si degni gradire dal primo Podestà della Città di Torino l'espressione della sua profonda devozione e l'orgoglio della cittadinanza che onora scalta in V. A. R. il suo amore per la Casa Savoia ».

« *S. A. R. il Duca d'Aosta.* — A V. A. R. che invito condottiere in guerra prepara nella sua Torino gloriose opere di pace, giunga deferente omaggio devozione del Podestà. Torino nel lavoro prepara un avvenire degno delle sue nobilissime tradizioni ».

« *S. A. R. il Principe Tomaso di Savoia Duca di Genova.* — Memore essere stato agli ordini di V. A. R. all'inizio della mia carriera marinara porgo V. A. R. e Ducale famiglia devotissimo mio omaggio ».

« *Eccellenza Primo Ministro Cavaliere Benito Mussolini.* — Insediato oggi nella carica da Vostra Eccellenza affidatami mi sarà guida nell'arduo compito la mia profonda fede nel Regime e conforto il pensiero che Torino non sarà a seguirla seconda nel realizzare gli altissimi ideali del Duce fiduciosamente segnati per la fortuna d'Italia ».

« *Colonnello Di Robilant.* Segretario politico provinciale del Fascio. — Insediato Podestà della nostra amata Torino porgo a V. S. il mio saluto fascista sicuro che la stessa fede e la comunanza di ideali assicurerà a Torino in avvenire la nobiltà delle sue tradizioni. Viva il Duce ».

« *Sua Eccellenza il Cavaliere Paolo Boselli.* — Torino che ammira in Voi, esempio di cittadino e di patriota, lo spirito giovanile dei tempi nuovi vuole che il suo primo Podestà le presenti con tutta deferenza il saluto romano simbolo della volontà degli italiani di riacquistare col disciplinato lavoro la grandezza di Roma immortale ».

« *Commendatore Arnaldo Mussolini.* « Popolo d'Italia ». — A Voi che seguendo la luminosa scia del Duce nella stampa educatrice del popolo combattete la bella battaglia per la tutela della sua dignità nel mondo giunga gradito il mio saluto fascista ».

« *Professore Del Giudice.* Segretario provinciale Sindacati fascisti. — Col mio saluto fascista esprimo vivissima fiducia che sotto la guida di V. S. Torino operosa troverà crescente benessere nel suo lavoro fecondo ».

Il manifesto alla cittadinanza

Il Podestà ha pubblicato il seguente manifesto:

« Concittadini! Per decreto di S. M. il Re, assumo la carica di Podestà di Torino. L'alto ufficio affidatomi dalla benevolenza e dalla fiducia del Capo del Governo e Duce del Fascismo, impone doveri e responsabilità che io assumo con fede e coscienza di fascista, di soldato e di cittadino. Mi assista Iddio.

« L'orgoglio di essere italiano, la fierezza di essere torinese, la devozione alla nostra amata Monarchia, la fede incrollabile nel Regime, siano sempre presenti al nostro spirito perchè il lavoro di ciascuno, anche a costo di sacrifici individuali, faccia una sacra unione di forze per il raggiungimento di quegli ideali che il genio del Duce ha segnato per il benessere comune per Torino e per l'Italia più belle e più grandi.

« Solo così la nostra cara Torino proseguirà fattivamente nella sua millenaria divisa, esempio di operosità feconda, incuorerà nell'ordine e nella disciplina, stabilmente. Viva il Re! ».

Il Podestà Di Sambuy inaugura la Mostra dell'ufficio

La prima cerimonia pubblica a cui interverrà il Podestà ieri insediato, sarà la inaugurazione della I.a Mostra dell'organizzazione dell'Ufficio, che avrà luogo dal 26 corrente al 2 gennaio, nel salone dell'Istituto Industriale in via Rossini 18. La cerimonia inaugurale si svolgerà alla Camera di commercio domattina alle 10.30. Subito dopo la Mostra sarà aperta.

Una lettera dell'on. Boido

Da Napoli, con preghiera di pubblicazione, l'on. Boido ci invia la seguente lettera:

« Alcuni giornali commentando la proposta dell'on. Starace proposta tendente a radiare dalla Camera quei deputati che sono stati espulsi dal P. N. F. per indegnità morale, hanno incluso tra gli altri il mio nome. Prego di voler prendere atto di questa mia dichiarazione, che non ammetto io non sono mai stato espulso dal Partito. Ho rassegnato le dimissioni alla fine del settembre 1925 per ragioni varie, fra cui specialmente di salute, e la Commissione esecutiva del P. N. F. prendendone atto, « si considerava fuori del P. N. F. », come risulta dal comunicato apparso sui giornali del 4 febbraio 1926. Per quanto poi si riferisce all'accusa fattami di aver firmato, come elettore, bilanci falsi della Società Anglo-Montana di Tramvie, ho la certezza che il magistrato non potrà che riconoscere l'ingenuità e la correttezza che mi sono sempre stata di norma nella vita pubblica e privata ».

Contro la **tosse** e la **raucedine** **PASTIGLIE BERTELLI** il pronto dolcissimo rimedio

SAN REMO
GRAND HOTEL & des ANGLAIS
Prezzi moderatissimi
Cav. L. RAVIZZA, Pr

CRONACA CITTADINA

La barba di Mosè

Si pubblicava qualche diecina d'anni fa in Torino un almanacco nelle cui pagine due egregi studiosi di storia patria amavano rievocare, con la bonarietà serena di uno stile ormai passato di moda qualche dimenticato aspetto della nostra città, qualche usanza nostrana già caduta in oblio, oppure qualche tipo curioso del buon tempo andato: di quelli che la nostra memoria ricorda vagamente come fonte di suggestivi suggestivi di un'infanzia ahimè lontana. La pubblicazione s'intitolava «Almanacco di Torino» e i due egregi cultori di storia patria si firmavano *Pio Terenzio Dari* ed *Acrofila*. Uno di essi volle un giorno scrivere una dissertazione storico-scientifica *su Torino prima della creazione dell'uomo*, e poichè qualcuno forse si permise di sfacciate dei dubbi sulla attendibilità delle notizie offerte al pubblico, serenamente offrirà di sentirsi capace di dissertare anche su *Torino prima della creazione del mondo*. E fu capace; continuava, il buon *Acrofila*, la tradizione storica piemontese inaugurata fin dal 1577 da *Monsù Pingon* col suo *Augusta Taurinorum*, annali della nostra città, dettati con molta fantasia, in un lussureggiare di favole, specie nella parte riguardante le origini. Alla tradizione, una volta tanto, ci riattaccheremo anche noi, per fantasticare un po', più o meno storicamente su *Torino prima della fondazione... della medesima*. Servirà, se non altro, il nostro sforzo, a gettar giù una colonna di cronaca cittadina che si riferisca ai tempi in cui la città non c'era ancora: converrà soltanto stare attenti perchè il bronzo preistorico non vada a finire, per un qualche disguido tipografico nelle ultime notizie, il che potrebbe anche sembrare eccessivo.

La scienza intanto ci rende edotti delle condizioni dalle nostra terra nata nei pressi della confluenza tra il Po e la Dora, quando cioè vi si fermarono i primi uomini. Ma chi furono questi lontanissimi nostri progenitori? Liguri oppure Celti? Nessuno è riuscito mai a rispondere in modo esauriente alla domanda, per quanto si siano ritrovate nelle colline moreniche di Rivoli certe *scodelle* di pietra, indizio probabile di una popolazione preistorica in Piemonte, impossibile infatti fissare chi, in quelle antichissime *scodelle* abbia per primo fatta colazione. Nessuno ce lo dice: nè Beroso Caldeo, nè Caio Sempronio, nè Marco Catone, dai quali tutt'al più si può apprendere, con una precisione di date la quale fa sorridere, che i primi abitanti si formarono sulla terra della futura Torino nell'anno 2530 del mondo, oppure nel 1529 avanti Cristo, o meglio ancora 772 anni precisi prima della fondazione di Roma. In quei lontani tempi, per la grande abbondanza d'acque, le campagne destinate a diventare torinesi presentavano, secondo le più attendibili ipotesi scientifiche, un aspetto ben diverso da quello attuale: selve fitte e cupi stagni si stendevano al piano, sui colli, fino alle prime propaggini dei vicini monti, anche colà ove adesso è nuda roccia; inoltre, appena il paese venne coltivato, olivi e mandorli fiorirono rigogliosamente in un lussureggiare spontaneo di varia vegetazione. Ma il torinese d'allora non potè usufruire comodamente delle ricchezze di quella specie di paradiso terrestre, nè passeggiare sicuro a diporto per quel più vasto e spontaneo Valentino offertogli dalla natura: tra la magnifica efflorescenza dei piani e delle colline pullulavano infatti cinghiali, linci, orsi, lupi e fors'anche altre belve, tutt'altro che amiche dell'uomo. Un *Tartarino* locale di quei tempi non avrebbe proprio dovuto scomodarsi fino all'Africa lontana per tentare un po' di caccia grossa; bastava infatti uscire dalla rozza capanna oppure dalla scavata caverna per aver molta probabilità di fare qualche cattivo incontro; e doveva esser curioso davvero affrontare una fiera (non fuggita, intendiamoci bene, da qualche modernissimo serraglio, il che è di moda ancora oggi giorno) in Piazza S. Carlo, stare all'agguato e seguire una pista in via Garibaldi: ai giorni nostri in queste località le fiere sono, se mai, di beneficenza, gli agguati hanno carattere più sentimentale che venatorio, e le piste che si seguono, infine, sono quelle di certe scarpettine scollate, amiche carezzevoli dei bei piedini agili a fuggire tanto che basti per farsi raggiungere al momento opportuno.

Invece naturalmente le signore e le signorine torinesi preistoriche andavano scalze e pare fossero assai meno gioconde delle loro odierne eredi. Ci racconta infatti con molta convinzione Emanuele Tesauro, autore dell'«Historia dell'Augusta città di Torino» pubblicata nel 1679, che i pioppi altissimi cresciuti sulla riva destra del Po e costeggianti le stradale della Madonna del Pilone, pioppi che rendono nasali cupo quel tratto di viale, non sono altro che la vegetale trasformazione delle sconsolate Eliadi. E le Eliadi erano delle preistoriche signorine torinesi che piansero sconsolate la morte del principe Fetonte, bello forse come Rodolfo Valentino, precipitato un giorno nel Po con una sua quadriga di cui si impossessarono i generosi destrieri. Povere Eliadi! Tanto si affannarono lacrimando sulle rive del fiume omicida che gli Dei dell'Olimpo le mutarono in pioppi, confondendo forse, nella loro botanica divina incompetenza, tali alberi con i salici piangenti.

Ma i pioppi della Madonna del Pilone, malgrado la gentilezza poetica della leggenda che li riguarda, non possono davvero ritenersi un vecchio sicuro della preistoria torinese, e non è nemmeno troppo chiaro il mito di Fetonte, principe egiziano chiamato anche Esculapio, che alla testa di una poderosa colonia sarebbe dalla sua patria d'origine passato nella Magna Grecia per risalire poi le coste del Mar Tirreno, e attraverso i valichi dell'Appennino ligure, scendere nella cosidetta Liguria Fetontea, ossia in Piemonte. Il principe egiziano, nella sua trasmigrazione, avrebbe seco portato anche il culto del famoso bue *Api* che, giunto sulle sponde del Po, si sarebbe poi mutato nella più *forte* figurazione del *Toro*.

Mito, leggenda, fantasia di popoli primitivi non offrono, insomma, alcuna base di ricerca ai più moderni studiosi della preistoria supalpina; ma non mancano altre prove assai più attendibili per dimostrare la veneranda anzianità del nostro popolo: una passeggiata a Sassi (guardate un po' la curiosa rispondenza dei nomi!) ci avvicina all'*età della pietra*. Infatti, proprio là, nel ridente sobborgo che Superga vigila dall'alto, venne scoperto un magnifico esemplare di ascia di pietra che prova l'esistenza dell'uomo in vicinanza di Torino durante quella lontanissima età. Procedendosi poi a certi scavi, proprio nel centro, e cioè nei pressi di via Montebello, si rinvenne una specie di diga, tutta di bronzo, che gli scienziati dissero appartenere a popoli vissuti nell'età di quel metallo; e, perchè ognuno possa rendersi conto delle migliaia di anni che devono essere trascorse da quell'epoca ai tempi nostri, basta ricordare che nel luogo dove la diga fu ritrovata, era il fondo dell'antico letto della Dora: ora il fiume che scende capricciosamente attraverso la bella valle di Susa, scorre assai più a mezzanotte del luogo del rinvenimento, e quindi occorsero certo molti secoli perchè il torrente cambiasse il suo letto, quello antico venisse coperto da uno spesso strato di terreno, e di tali avvenimenti non restasse neppur più ombra di memoria. Ad ogni modo è certo che in via Montebello, là dove era dominia superbamente, moderno trionfo dell'edilizia, la Mole Antonelliana, vissero uomini dell'età del bronzo, e quella daga dissotterrata dopo tanti secoli ricorda forse un delitto umano di cui non rimane notizia, o una rude battaglia di primitivi che gli annali della storia non sono riusciti a comprendere nella loro memore rievocazione.

Un mito che risale alla bella epoca degli Dei, un'ascia dell'età della pietra, una daga di quella del bronzo: ve n'è quanto basta per farci orgogliosi della nostra antichità. E di Torino antichissima parlarono ancora Plinio e Strabone, che la dissero ligure di origine; Polibio che la definì «città validissima di una regione ubertosa e pittoresca»; Cicerone che con qualche enfasi la ritenne «firmamento dell'Impero e ornamento della romana dignità»; Tacito che la esaltò «viva immagine di Roma». Non mancò neppure infine chi la ritenne fondata ai tempi di Mosè: ritengiamo opportuno però di fermare il nostro vagabondaggio preistorico proprio davanti alla barba prolissa di questo venerando profeta.

LUIGI COLLINO.

Oggi, sabato -- festa di Natale -- il giornale si pubblica nella sola edizione del mattino. Sono quindi sospese le edizioni «giorno» e «sera» di oggi e quella di domenica «mattino». E il giornale riprenderà le pubblicazioni con l'edizione «giorno» di lunedì 27, la quale sarà posta in vendita, come di consueto, alle ore 12.

La neve

Se si volesse essere meteorologicamente esatti, si dovrebbe dire che quella di ieri non è la prima neve di quest'inverno; l'altra mattina un po' prima dell'alba ha nevicato una buona mezz'ora, ma è stata una neve quasi furtiva, tanto che pochi l'hanno vista. Dopo una giornata di vento il cielo si è turbato e ieri nel pomeriggio una neve minuta dapprima, poi più fitta è venuta ad annunciarci che proprio siamo d'inverno. Ce n'eravamo già accorti dal freddo, ma s'è avuta la conferma, perchè non ci fossero equivoci. Ma neve a Natale è segno di sole a Pasqua. Vedremo.

Il caro viveri

Le piaghe dei mercati -- Aspetti del bagarinaggio -- I cavoli a 4 Km. all'ora -- Modernizzare l'approvigionamento -- Due proposte

Dicevamo, pochi giorni addietro, che alcune proposte avanzate dal Consiglio nazionale dell'economia e alcuni provvedimenti che il Governo stava per adottare, se opportunamente sviluppati, potevano costituire un buon passo avanti nella lotta contro il caro-viveri, inteso specialmente sotto l'aspetto dell'eccessivo prezzo delle derrate alimentari. Ora, il recente decreto che assoggetta ad una speciale licenza tutti coloro che intendono commerciare ci pare veramente suscettibile di radicali sviluppi in modo da portare ad un buon risanamento del commercio in genere e dei mercati in ispecie.

Da quando — e sono anni parecchi — la crisi tormentosa degli alti prezzi ha cominciato a formare oggetto di studi particolari e di pubbliche discussioni, è stato unanimemente riconosciuto che una delle cause più nefaste del rincaro della vita era da ricercarsi nel parassitismo del troppo numerosi mediatori che infestavano i mercati, poichè si trattava di gente che opera lungi dalla vista del gran pubblico e non una minuta — anzi! — attirare su di se l'attenzione altrui, molti non avevano avvertito e valutato in giusta misura questo malanno.

Ma ecco subito ed opera assiduamente, spiegando la massima sua azione in tutti i mercati, cagionando un ribassamento dei prezzi la cui causa, per essere poco nota, non è meno pericolosa e grave. Per dare un'idea del modo che questi mediatori tengono per sfruttare parassitariamente una situazione, per l'altrui inerzia singolarmente ad essi favorevole, riportiamo i risultati di una *enquête* inchiesta compiuta da noi nel 1924. E da allora non risulta che la situazione sia mutata in meglio...

Il mercato barietta

Ecco come esponevamo le condizioni del *mercato* — così importante per i consumatori — delle frutta e verdura di Borgo Dora. Dicevamo che esso, anichè essere il luogo dove avviene, con onestà e correntezza, lo scambio di prodotti, era diventato, per la truculenza di tutti, un vero campo di esercitazioni predoni a danno dei consumatori.

Nel mercato di Borgo Dora alligna e prospera una diffusa genìa di intermediari — spiegando un'azione nè utile nè necessaria — i quali hanno trovato modo di assicurarsi lauti guadagni senza far nulla, senza correr rischi, senza quasi esporre capitali, e con brevissima irrisoria prestazione personale. Ed ecco in quel maniera.

Gli ortolani che vengono al nostro mercato con le cose della verdura occupano lo spazio che il Municipio ha destinato a tale scopo, vi depongono il loro carico ed attendono il segnale d'apertura del mercato, che vien dato dagli inservienti municipali mediante l'abbassamento di una grande bandiera. Il regolamento municipale prescrive che prima di tale segnale non si possano fare contrattazioni, nè la disposizione è costantemente violata dagli incettatori. Ad ogni modo «aprire il mercato» dovrebbe significare l'inizio della libera contrattazione fra *tutti* gli acquirenti e *tutti* i produttori. Ciascuno che si presenta dovrebbe poter trattare liberamente.

In pratica, invece, a Borgo Dora le cose vanno ben diversamente. Un nugolo d'intermediarie, che sul mercato vengono designate coll'appellativo molto generico di «le donne» (le donne, si dispongono, prima dell'ora stabilita per l'apertura, vicino alle ceste dei produttori ed appena la bandiera viene abbassata ecco zeffanno letteralmente a braccia allargato sulle ceste, gridando: «Questo è per me, quanto volete?». Il produttore dice il prezzo che, generalmente, viene accettato senza discussione, ed il mercante è fatto, la merce è diventata legittima proprietà della intermediaria.

Ed ora viene la parte assurda, incredibile, ma vera. L'intermediaria, senza neppur pagare la merce così acquistata, che paga dopo la rivendita, si siede vicino al produttore ed attende un compratore. Quando costui — generalmente un bottegaio di città, più raramente un altro intermediario in ritardo — si presenta, la donna che fa tutto il primo contratto gli rivende la merce, ben inteso con una buona percentuale di profitto. Questo singolarissimo traffico si svolge alla presenza dell'ortolano il quale assiste, con quali propositi di rivincita e facile capire, a tutto il maneggio che procura un immeritatissimo lucro all'intermediario e priva lui, produttore, di un maggior ricavo. Incredibile, ripetiamo, ma vero.

Via gli intermediari!

Altre mediatrici comprano, pagano e trasportano le derrate in certe botteguccie lì vicino, nel cosidetto «Balòn», e le cedono poi alle rivendugliole che vanno a schierarsi sul corso Regina Margherita, ed ai bottegai. Da questo grottesco stato di cose deriva al produttore l'inclinamento ad elevare il prezzo della merce per non restar tagliato fuori dal maneggio usuraio e per partecipare alla corsa al guadagno. Vi sono poi le gerarchie, intermediari grossi che rivendono agli intermediari di taglia mezzana, e poi questi che passano la merce ai piccoli, che a loro volta la rivendono. E ciascun anello di questa sciagurata catena rappresenta un rincaro che in ultimo grava tutto sulle spalle del consumatore.

Queste sono le ragioni per cui dicevamo che il recente decreto può recare — se applicato razionalmente — un prezioso contributo al risanamento dei mercati. Stabilito l'obbligo della licenza per esercitare il commercio, è da supporre che la licenza non venga concessa a coloro la cui attività non può essere definita come commerciale, ma meriterebbe ben altro nome. Basterà quindi stabilire che chi non è munito di licenza non possa adire il mercato per acquisti all'ingrosso, e si ridurrà automaticamente un notevole ripulimento di queste stalle d'Augia.

Se, dunque, si cominciasse a spazzar via tutte le intermediarie rincaratrici, se una vigile e costante sorveglianza impedisse a costoro formazioni spurie di riformarsi sotto altre apparenze — come certo tenteranno — si sarebbe già eliminata una delle cause più gravi e più perturbatrici che alterano i prezzi. Inoltre, si raggiungerebbe davvero lo scopo che da tanto tempo viene proclamato come essenziale: quello di avvicinare, sul serio, il produttore al consumatore, abolendo quella dannosa intelaiatura d'interessi spuri che si era andata inframmettendo fra l'uno e l'altro. E non ci pare poco...

Lo sciopero degli ospedali

Ma vi è un'altra causa, meno insignificante di quanto si possa credere a prima vista, il rincaro delle derrate alimentari, e risiede nell'imperfettissimo, antiquato e lento sistema di approvigionamento dei mercato. Parliamo, si intende, specialmente di Torino e, particolarmente, del mercato delle frutta e verdure, che rappresentano, insieme con la carne, la spesa più forte che grava sui bilanci famigliari.

Le verdure e le frutta necessarie per il consumo della nostra città provengono da due grandi fonti: dai dintorni immediati della città: Moncalieri, Trofarello, dal Canavese, Chieri, ecc. e dalle altre regioni del Piemonte (Cassie, Bra, Canale ed in genere tutto il circondario di Alba) per cerca una metà del fabbisogno e prevalentemente per i generi di più facile deperimento. Per l'altra metà circa, il mercato di Torino provvede mediante importazioni dalla Riviera ligure e dal Mezzogiorno.

Per i generi che vengono da lontano, per ferrovia si può asgurare che mediante la pronta e larga adozione di vagoni refrigeranti, con un maggior acceleramento dei treni ed una razionale combinazione degli orari si possano eliminare taluni inconvenienti che ancora si lamentano. Di questo argomento ci siamo già occupati ripetute volte e non è necessario ripetersi.

Ma sulla parte delle derrate che affluiscono al mercato dai dintorni di Torino, vi sono molte cose da dire. Occorre rilevare che il «lotto» dei mercati settimanali è dato da quello che si tiene al sabato ed a cui partecipano i diretti produttori che si schierano, con le loro ceste, sul corso Regina Margherita.

Ebbene, questi produttori, tutti appartenenti alla nostra regione, trasportano ancora le derrate dal paese d'origine al mercato mediante il vecchio sistema del 1859, con modesti carri, di portata limitata e trainati, *lento pede*, dai prudentissimi pacifici quadrupedi: cavalli, muli, asini, che loro servono negli altri giorni per i lavori agricoli. Vale a dire che per arrivare in tempo utile sul luogo del mercato, questi tradizionali venditori, sono obbligati a partire dal proprio paesello nel pomeriggio del venerdì, ed a farvi ritorno nel pomeriggio del giorno seguente.

Ed allora basta fare un semplice calcolo elementare per vedere come diventi goffamente cosioso questo sistema. Supposto come media un carico di quattro-cinque quintali di derrate (benchè, di norma, essi portino molto meno sul mercato) al prezzo della merce così trasportata bisogna aggiungere la spesa di una giornata di lavoro di una persona, o due, con carro e cavallo, la spesa per ricoverare la bestia in uno stallaggio e le spese personali.

Se si trattasse sempre di tartufi, al prezzo che hanno, l'aggravio non sarebbe grave. Ma si tratta invece di merce abbastanza povera: patate, cavoli, carote, aglio, cipolle e simili. Per cinque quintali di cavoli, per esempio, il valore complessivo di 300-350 lire, l'onere di tali spese può salire fino al 15-20 per cento. Si aggiunga l'imperfezione degli imballaggi, le traversie d'un viaggio in tali condizioni e si avrà un'altra percentuale di merce che giunge a destinazione avariata e che si deve buttar via.

Ancora, questo sistema non agevola affatto l'afflusso delle merci sul mercato, perchè non tutti i produttori hanno il mezzo di trasporto, a il tempo, o le persone da mandare a Torino, così che molti si astengono, diminuendo con ciò la quantità della merce offerta, ciò che determina una nuova causa di rincaro.

Nonzoli e motori?

Orbene, perchè non si può costituire un Ente (Consorzio, Cooperativa, Società o altro) il quale sotto l'egida del Municipio, provveda al eliminare questo antieconomico sistema sostituendovi il mezzo infinitamente più rapido, e perciò assai meno costoso di trasporti con auto veicoli? Pochissime macchine sarebbero sufficienti allo scopo e si avrebbe una notevole economia, maggiore freschezza di merce e più larga copia d'invii, con un maggior ricavo. Incredibile, ripetiamo, ma vero.

Via gli intermediari!

Altre mediatrici comprano, pagano e trasportano le derrate in certe botteguccie lì vicino, nel cosidetto «Balòn», e le cedono poi alle rivendugliole che vanno a schierarsi sul corso Regina Margherita, ed ai bottegai. Da questo grottesco stato di cose deriva al produttore l'inclinamento ad elevare il prezzo della merce per non restar tagliato fuori dal maneggio usuraio e per partecipare alla corsa al guadagno. Vi sono poi le gerarchie, intermediari grossi che rivendono agli intermediari di taglia mezzana, e poi questi che passano la merce ai piccoli, che a loro volta la rivendono. E ciascun anello di questa sciagurata catena rappresenta un rincaro che in ultimo grava tutto sulle spalle del consumatore.

Queste sono le ragioni per cui dicevamo che il recente decreto può recare — se applicato razionalmente — un prezioso contributo al risanamento dei mercati. Stabilito l'obbligo della licenza per esercitare il commercio, è da supporre che la licenza non venga concessa a coloro la cui attività non può essere definita come commerciale, ma meriterebbe ben altro nome. Basterà quindi stabilire che chi non è munito di licenza non possa adire il mercato per acquisti all'ingrosso, e si ridurrà automaticamente un notevole ripulimento di queste stalle d'Augia.

Se, dunque, si cominciasse a spazzar via tutte le intermediarie rincaratrici, se una vigile e costante sorveglianza impedisse a costoro formazioni spurie di riformarsi sotto altre apparenze — come certo tenteranno — si sarebbe già eliminata una delle cause più gravi e più perturbatrici che alterano i prezzi. Inoltre, si raggiungerebbe davvero lo scopo che da tanto tempo viene proclamato come essenziale: quello di avvicinare, sul serio, il produttore al consumatore, abolendo quella dannosa intelaiatura d'interessi spuri che si era andata inframmettendo fra l'uno e l'altro. E non ci pare poco...

Lo sciopero degli ospedali

Ma vi è un'altra causa, meno insignificante di quanto si possa credere a prima vista, il rincaro delle derrate alimentari, e risiede nell'imperfettissimo, antiquato e lento sistema di approvigionamento dei mercato. Parliamo, si intende, specialmente di Torino e, particolarmente, del mercato delle frutta e verdure, che rappresentano, insieme con la carne, la spesa più forte che grava sui bilanci famigliari.

Le verdure e le frutta necessarie per il consumo della nostra città provengono da due grandi fonti: dai dintorni immediati della città: Moncalieri, Trofarello, dal Canavese, Chieri, ecc. e dalle altre regioni del Piemonte (Cassie, Bra, Canale ed in genere tutto il circondario di Alba) per cerca una metà del fabbisogno e prevalentemente per i generi di più facile deperimento. Per l'altra metà circa, il mercato di Torino provvede mediante importazioni dalla Riviera ligure e dal Mezzogiorno.

Per i generi che vengono da lontano, per ferrovia si può asgurare che mediante la pronta e larga adozione di vagoni refrigeranti, con un maggior acceleramento dei treni ed una razionale combinazione degli orari si possano eliminare taluni inconvenienti che ancora si lamentano. Di questo argomento ci siamo già occupati ripetute volte e non è necessario ripetersi.

Ma sulla parte delle derrate che affluiscono al mercato dai dintorni di Torino, vi sono molte cose da dire. Occorre rilevare che il «lotto» dei mercati settimanali è dato da quello che si tiene al sabato ed a cui partecipano i diretti produttori che si schierano, con le loro ceste, sul corso Regina Margherita.

Ebbene, questi produttori, tutti appartenenti alla nostra regione, trasportano ancora le derrate dal paese d'origine al mercato mediante il vecchio sistema del 1859, con modesti carri, di portata limitata e trainati, *lento pede*, dai prudentissimi pacifici quadrupedi: cavalli, muli, asini, che loro servono negli altri giorni per i lavori agricoli. Vale a dire che per arrivare in tempo utile sul luogo del mercato, questi tradizionali venditori, sono obbligati a partire dal proprio paesello nel pomeriggio del venerdì, ed a farvi ritorno nel pomeriggio del giorno seguente.

Ed allora basta fare un semplice calcolo elementare per vedere come diventi goffamente cosioso questo sistema. Supposto come media un carico di quattro-cinque quintali di derrate (benchè, di norma, essi portino molto meno sul mercato) al prezzo della merce così trasportata bisogna aggiungere la spesa di una giornata di lavoro di una persona, o due, con carro e cavallo, la spesa per ricoverare la bestia in uno stallaggio e le spese personali.

Se si trattasse sempre di tartufi, al prezzo che hanno, l'aggravio non sarebbe grave. Ma si tratta invece di merce abbastanza povera: patate, cavoli, carote, aglio, cipolle e simili. Per cinque quintali di cavoli, per esempio, il valore complessivo di 300-350 lire, l'onere di tali spese può salire fino al 15-20 per cento. Si aggiunga l'imperfezione degli imballaggi, le traversie d'un viaggio in tali condizioni e si avrà un'altra percentuale di merce che giunge a destinazione avariata e che si deve buttar via.

Ancora, questo sistema non agevola affatto l'afflusso delle merci sul mercato, perchè non tutti i produttori hanno il mezzo di trasporto, a il tempo, o le persone da mandare a Torino, così che molti si astengono, diminuendo con ciò la quantità della merce offerta, ciò che determina una nuova causa di rincaro.

Nonzoli e motori?

Orbene, perchè non si può costituire un Ente (Consorzio, Cooperativa, Società o altro) il quale sotto l'egida del Municipio, provveda al eliminare questo antieconomico sistema sostituendovi il mezzo infinitamente più rapido, e perciò assai meno costoso di trasporti con auto veicoli? Pochissime macchine sarebbero sufficienti allo scopo e si avrebbe una notevole economia, maggiore freschezza di merce e più larga copia d'invii, con un maggior ricavo. Incredibile, ripetiamo, ma vero.

Via gli intermediari!

Altre mediatrici comprano, pagano e trasportano le derrate in certe botteguccie lì vicino, nel cosidetto «Balòn», e le cedono poi alle rivendugliole che vanno a schierarsi sul corso Regina Margherita, ed ai bottegai. Da questo grottesco stato di cose deriva al produttore l'inclinamento ad elevare il prezzo della merce per non restar tagliato fuori dal maneggio usuraio e per partecipare alla corsa al guadagno. Vi sono poi le gerarchie, intermediari grossi che rivendono agli intermediari di taglia mezzana, e poi questi che passano la merce ai piccoli, che a loro volta la rivendono. E ciascun anello di questa sciagurata catena rappresenta un rincaro che in ultimo grava tutto sulle spalle del consumatore.

Queste sono le ragioni per cui dicevamo che il recente decreto può recare — se applicato razionalmente — un prezioso contributo al risanamento dei mercati. Stabilito l'obbligo della licenza per esercitare il commercio, è da supporre che la licenza non venga concessa a coloro la cui attività non può essere definita come commerciale, ma meriterebbe ben altro nome. Basterà quindi stabilire che chi non è munito di licenza non possa adire il mercato per acquisti all'ingrosso, e si ridurrà automaticamente un notevole ripulimento di queste stalle d'Augia.

Se, dunque, si cominciasse a spazzar via tutte le intermediarie rincaratrici, se una vigile e costante sorveglianza impedisse a costoro formazioni spurie di riformarsi sotto altre apparenze — come certo tenteranno — si sarebbe già eliminata una delle cause più gravi e più perturbatrici che alterano i prezzi. Inoltre, si raggiungerebbe davvero lo scopo che da tanto tempo viene proclamato come essenziale: quello di avvicinare, sul serio, il produttore al consumatore, abolendo quella dannosa intelaiatura d'interessi spuri che si era andata inframmettendo fra l'uno e l'altro. E non ci pare poco...

L. B.

Il Prestito del Littorio

I magistrati e gli altri funzionari giudiziari della nostra città hanno sottoscritto al Prestito per complessive lire 105.100. Il personale del Manicomio, la cui Amministrazione ha concesso la rateazione in dodici quote, ha sottoscritto per lire 83.000, oltre a 22.000 lire sottoscritte dall'Amministrazione del Magazzino di consumo e dalla Cassa di soccorso, gli personale dipendente dalla Manifattura Tabacchi ha sottoscritto per lire 100.000.

Banca Commerciale. — Maggiori sottoscrizioni: Garabello Michele, L. 25.000 — Cottino Paolo 25.000 — Manifattura S. Maurizio Canavese 25.000 — Mignani rag. Giuseppe (Manifattura lane Borgosesia) 20.000 — Magni ing. Franco 20.000.

Credito Italiano. — La Direzione, a scopo di propaganda, ha fatto addobbare i balconi verso via, adornando quello centrale con un grande fascio littorio dorato su fondo rosso, con corona d'alloro ed agnlle ornamentali. La somma finora sottoscritta presso questo Istituto ascende ad oltre nove milioni.

Banca Agricola. — Totale, a tutto ieri, delle sottoscrizioni, lire 6.510.200. Fra le maggiori sottoscrizioni di ieri vi sono: Domenica Bertolotti L. 10.000; prof. Michele Ramorini 12.000; Giovanni Vallory 15.000; Melchiorre Perona 10.000; Enrichetta Curzoni 11.500; cav. Antonio De Lauier 11.500; Adelfo De Lauier 10.000; Giuseppe Ilert 10.000.

Banco di Roma. — Maggiori nuove sottoscrizioni: «Fiat» (Fabbrica Automobili S. A.) L. 100.000; id. Consiglio di Amministrazione 50.000; id. Direzione e Personale (in sottoscrizione) 17.500; Barbano Battista 10.000; Ditta Alessandro Zoppa (Canelli) 10.000; Manifattura Lana 15.000; Lucrezi Tommaso (Consolato Italiano, Chambery) 10.000; Gandino Giuseppe 100.000; Un gruppo d'italiani a mezzo del Banco di Roma (Francia) di Lione (2.a sottoscrizione) 7500; Robert Teresa ved. Chiese 10.000; Personale de «La Mercellinese» (di G. Tortonese) 10.000; Dirigenti, impiegati, operai degli Stabilimenti S. A. Cave di San Vittore (Balangero) (1.a sottoscrizione) 30.000.

I professori e funzionari della Scuola d'ingegneria hanno sottoscritto in contanti le seguenti somme al Prestito del Littorio:

Prof. Carelli Ing. Felice, direttore, L. 1000 — prof. Sacco Federico, 10.000 — prof. Tommasina Cesare, 5000 — prof. Silvestri Euclide, 4000 — prof. Pubini Guido, 4000 — prof. Monti Benedetto Luigi, 4000 — prof. Ribaldini Aldo, 4000 — prof. Vacchetta Giovanni 4000 — prof. Guidi Camillo, 3000 — prof. Scarpa Oscar, 3000 — prof. Colombetti Gustavo, 3000 — prof. Peretti Modesto, 3000 — prof. Galassini Alfredo, 3000 — prof. Bacci Vittorio, 500 — prof. Daniele Enrico, 2000 — prof. Bella Pietro, 2000 — prof. Rocca Alessandro, 2000 — prof. Camba Mario, 1000 — dott. Della Setta Giuseppe, 1000 — dott. Dini Michele, 500 — dott. Vandoni Francesco, 5000 — ing. Giacchero Silvio, 1000 — ing. Nizza Fernando, 1000 — ing. Pozzi Alberto, 500 — dott. Apostolo Carlo, 500 — dottor Watagbia Gleb, 500 — comm. Nicola Vicini, 3000 — cav. Martini Gaetano, 1000 — geom. Aquilino Enrico, 200 — sig. Abbona Giacinto, 200 — sig. Giarletto Riccardo, 200 — sig. Villata Francesco, 200 — cav. Calabria Gennaro, 200 — sig. Camino Secondo, 200 — sig.na Marocco Clementina, 200 — sig.na Gnetelmetti Vittoria, 100 — sig. Borasio Felice, 200.

Sottoscritte fra il Gruppo Aiuti ed Assistenti finanziari L. 5000, e fra i Tecnici e subalterni inscritti alla Corporazione nazionale fascista L. 4100. — Totale Lire 85.100.

Alla Banca Nazionale di Credito sono pervenute, fra le più notevoli sottoscrizioni, le seguenti:

Comitato Vinicolo (a mezzo Banca Andreis), lire 25.000 — Manno Giuseppe, 5000 — Chiabellino Ludovico, 1000 — Perla Giovanni, 10.000 — Berzo Annibale, 5000 — dott. Pulcher Claudio, 10.000 — Chiabellini Eleonora, 5000 — Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno, 100.000 — Armando Bocchio, 10.000 — A. G. Giri, 5000 — Unione Industria Lavorazione Piombo, 5000 — Ferdinando Sabri Del Pero, 5000 — Associaz. Italiana Industria Tannici, 25.000.

Il Buffet Molinari della Stazione di P. N. ha sottoscritto la somma di lire 100.000.

Carità del Sabato

Elargizioni ricevute dal 19 al 24 dicembre 1926.

Gruppo Primula, Comitato di Signore per il soccorso ai poveri vergognosi, L. 500 — I. V. L. 500 — In ringraziamento B. V. Madonna della Consolata per gr. p. A. C., 100 — E. C. nell'ottavo anniversario della morte del suo caro genitore, 100 — Per cinque bambini poveri al posto di cinque cuscini d'argento in onore di S. Rita da Cascia, della B. V. di Belmonte, della B. V. della Consolata, della S. Teresa del B. Gesù e della B. V. del Santuario di Trana perchè nel giorno di Natale rivolgano una preghiera affinchè il Cielo voglia scongiurare la sventura di qualche grave disgrazia per la famiglia che desideriamo — e ci necessita L. 5 C., 100 — Giovanni e Antonio per l'anniversario del fratello Tommaso, 50 — Con affettuosa riconoscenza al Bambino Gesù, per i poveri di Pier Giorgio Frassati, N. N., 50 — II. G. per i bimbi poveri, 50 — M. C., 50 — Ad una povera vedova con figli N. N., 50 — G. P. per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 50 — Anna Maria per un tubercolotico povero, 50 — A. M. ricordando la sua adorata bambina Elda, 50 — Per Natale Croce Verde raccolte fra un gruppo di amici celebranti la cardata del 1926 al Ristorante del Centro a mezzo di Prosperino Edoardo, 20,10 — A beneficio dei poveri di Pier Giorgio Frassati per g. r. G. M. N. (Mongardino d'Asti), 25 — S. E. in memoria dell'adorata consorte, 25 — Tina Cherardi, 25 — S. N. Grilla pel pane di S. Antonio per g. r., 25 — M. M. ai poveri di S. Rita da Cascia per ottenere una grazia urgente, 25 — Per il sorriso d'un bimbo, 25 — Carletto e mammina per voto fatto alla Consolata al mese di luglio, 25 — Per g. r. dalla B. V. Consolata ad un vecchio bisognoso, A. G., 25 — Ricordando con riconoscenza l'adorata zia che mi fu madre, per una povera vecchia, 25 — Franca e V. V. Ansaldi ai poveri in occasione del Natale, 25 — Per una famiglia povera Ettore Bastelli, 25 — In suffragio della anima santa di nostra madre e zia Bettina ad una povera vecchia, Augusta e Ferdinando, 20 — Sentitissima dal dolore ire anni or sono moriva Luisa Marazzi, per la sua memoria il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri un «La Stampa» cure medicho e la cassetta rata per un terzo posto nelle colonie Alpine e Marina Madonna Divina Provvidenza (parrocchia S. Salvatore), 20 — In memoria dell'anima eletta del mitore Paolo Galdano, C. F. 20 — F. C. 20 — Nicy e Dede invocando sempre protezione e salute di S. Rita da Cascia e dalla B. V. della Consolata, 25 — N. N. alla persona più bisognosa, 15 — S. M. ai poveri di Pier Giorgio Frassati per ottenere la guarigione di una persona cara, 15 — Per una povera mamma con bimbi, Olga e Lilia 10 — Mia La Merica per un povero invalido di guerra senza pensione pregando S. Expedito protegga per lavoro mio fratello 10 — Per salute, tranquillità, lavoro di G. G., 10 — C. G. C. A. in ringraziamento a S. Rita da Cascia per i suoi poveri obolo mensile mesi novembre e dicembre, 10 — Per i poveri di S. Antonio per g. r. P. C. 10 — Per i poveri di S. Antonio in memoria della mia mamma, 10 — M.

ULTIME NOTIZIE

Panorama natalizio inglese

Ritorno alle spese tradizionali - Diminuzione della disoccupazione - Buone prospettive economiche - Movimentate previsioni politiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Anche quest'anno, benchè il Paese sia uscito a mala pena dal più snervante periodo di sconquasso industriale che si ricordi, il Natale inglese si inquadra serenamente nelle tradizioni. Regna la piacida atmosfera natalizia consuetudinale. La pace sociale, che fondamentalmente si è mantenuta attraverso la tensione incidentale degli ultimi otto mesi, ma che ogni tanto lasciò trapelare i segni di un preoccupante logorio interiore, sembra essersi del tutto ristabilito anche nelle sue manifestazioni esterne. Ricchi e poveri sono ora accomunati in una sola idea: dimenticare tutto quanto fuorchè le feste natalizie.

Il nuovo lenitivo

Per questa comunione i grandi organi quotidiani bruciavano oggi varie once di incenso, preparandosi a chiudere bottega per tre giorni completi, onde a fare vacanza sino a martedì venturo. Il grande silenzio non sarà interrotto che dal fiutto degli organi domenicali nelle prime ore di posdomani, e poscia esso si riprenderà per altre 36 ore. La curiosità di nessun inglese di fronte all'assenza di notizie verrà posta a dura prova. Quasi certamente nei tre prossimi giorni l'intera cronaca inglese si ridurrà ad echi prandiali e postprandiali. Ogni altra velleità sembra ringuainata tu tutta la linea. I mezzi? Donde scaturiscono i soldi della mobilitazione dopo tanto salasso ed in vista di tanti altri per saldare i conti aperti dalla scariattina sindacale? Il mistero non è molto misterioso per chi abbia la nozione esatta della ricchezza accumulata di questo popolo. Anch'essa potrà poco alla volta svanire, ma per ora al centro di tante fronde, date così stupidamente alle fiamme, rimane il ceppo.

Comunque, è indubitabile che la smisurata massa della popolazione di Londra non ha profuso quest'anno minore denaro che in occasioni visibilmente più prospere per celebrare le feste di Natale. Gli acquisti più costosi si sono ripetuti su vastissima scala: la corsa e l'assedio ai magazzini per le compere, gli innumerevoli scambi di regali, il mastodontico movimento postale di pacchi, pacchetti o carte di auguri, per il quale la Direzione delle Poste metropolitane ha dovuto assumere un maggiore numero di impiegati avventizi che in ogni altro Natale a memoria d'uomo. Vero è che Londra non è tutta l'Inghilterra. La capitale, coi suoi otto milioni di bocche in parte privilegiate, ha sempre scoperto — sino ad ora — il modo di godere in sufficiente misura, anche quando le piaghe industriali di provincia qua e là stavano piangendo. E' difficile che stavolta non trascorrano veli di pianto sui bacini minerari e sui centri industriali dell'Inghilterra di mezzo e di quelli del nord. Pure, anche colà le feste natalizie non appaiono allestite e celebrate con troppa tristezza e melanconia.

1927: 1.300.000 disoccupati

Al disingannamento di ieri va sovrapponendosi una crescente fiducia nella possibilità della ricomparsa di domani. Un alito di nuova speranza, la cui piena fondatezza rimane incontrollabile per chi non si rifà alla solita stamburate degli organi di propaganda, soffia senza dubbio nei più famosi campi della produzione inglese, la quale — in parte — era caduta in un ristagno desolante. Ad esempio, i minatori che hanno ritrovato impiego (300,000 minatori delle miniere di ante-sciopero non lo ritroveranno mai più) stanno certamente lavorando di gran lena, ed oramai il quantitativo settimanale di carbone scavato si aggira sulla media normale. Un fenomeno concomitante è offerto dalla accentuata riduzione del totale dei disoccupati in genere. Quasi 100.000 operai senza lavoro rientravano nei ranghi dell'attività durante la settimana che terminò col 13 corrente. Le cifre della settimana successiva risulteranno non meno promettenti. Sino a qualche punto tale riattivazione (rispecchiata nelle statistiche ufficiali) risponde alla eccezionale domanda di braccia che la ricorrenza di Natale si porta dietro? Essa indica invece una solida ripresa pienaria? Lo si potrà asseverare soltanto a metà gennaio. In pari tempo, il 1926 si chiuderà con un livello di disoccupazione ancora assai alto. Si può calcolare che i privi di lavoro, sul limitare del 1927, non siano al di sotto di 1.300.000.

L'aspettativa di una nuova annata interiormente brusca quantunque esteriormente più calma di quella scorsa è già in programma. Tutti sanno che Churchill dovrà sudare parecchie camicie per combinare il prossimo *budget*, senza dover fare delle confessioni spiacevoli. Il debito fluttuante si è di nuovo accresciuto a causa delle uscite impreviste e delle entrate dimagrite per colpa delle follie del traduzionismo. Il pareggio non sarà facile. Forse occorrerà, per una volta tanto, rinunciare al lusso del consuetudinario storno di 50 milioni di sterline ad ammortamento del debito pubblico. Tuttavia, le risorse per ristabilire l'equilibrio e riprendere l'accesa verso tempi migliori rimangono a portata di mano. Se la psicologia delle masse, dopo la *débacle* di quest'anno, si dimostrerà migliore, nulla impedirà che le risorse suddette vengano rimesse in valore.

Gli industriali inglesi vanno notoriamente molto adagio, ma non bisogna credere che siano nati ieri. Hanno quasi due secoli di esperienza alle loro spalle, e la loro storia non è stata intercalata che da lente ma sicure adozioni di metodi nuovi. Questa placidità natalizia sotto la specie tradizionale, include qualche primo indizio concreto intorno alla psicologia con cui le masse operaie si avviano al 1927. Non esiste ancora alcuna certezza naturalmente; ma è sintomatico l'ottimismo di cui gronda il *Times*, volgendo oggi gli occhi dal panorama delle feste al problema inviolabile dall'anima operaia inglese. Il giornale, notoriamente conservatore, non è sempre impertorrito di fronte ai movimenti sociali, ma oggi si mostra ammiratissimo del buon senso di cui le masse minerarie e le altre falangi lavoratrici stanno dando prova dopo tanti sacrifizi. Esse si comportano, secondo il *Times*, ancora e sempre all'inglese, cioè senza rancori nè risentimenti contro alcuno, fuorchè contro gli agitatori e i politici che sono venuti ingannandole così da lungo. In questa buona disposizione del popolo, aggiunge il *Times*, ci sledono le migliori speranze del Paese. La rinascita industriale è bensì stata ritardata. I rivali mercantili hanno potuto farsi innanzi. Il capitale disponibile si è ridotto alquanto e la situazione resta molto seria. Pure, essa non è affatto disperata — conclude il giornale — e, mentre il popolo continua a manifestarsi così buono intenzionato, c'è il vantaggio che il tentativo di rovinare l'Inghilterra con la lotta di classe e con la tattica rivoluzionaria è ormai interamente fallito.

Il mondo industriale

Se il *Times* vede giusto, il mondo alla sua volta vedrà l'Inghilterra industriale assai meglio in arcioni nel 1927 che nel 1926. Sta di fatto che nel mondo sindacale le ultime grida di battaglia si sono spente. Non sopravvivono se non quelle che il segretario minerario Cook sta versando in seno ai suoi amici del sindacalismo bolscevico, che lo ospitano in questi giorni a Mosca, dove lo incoraggiano a spararle grossissime. Ma quasi tutti gli altri capi tradunionisti che sono rimasti energicamente a casa e che ignorano Mosca, tirano adesso le somme dell'annata e allibiscono di fronte ad una caterva di spiacati disavanzi. Essi incominciano a dire che in futuro occorrerà usare prudenza. Non vogliono più sentir parlare di scioperi di solidarietà, e i soli annunzi concreti che facciano alle masse organizzate sono nel senso che l'anno prossimo gli operai dovranno rinunziare a particolari contributi per il restauro delle finanze sindacali. Così, i quattrocento mila ferrovieri che seguono Thomas e Cramp saranno chiamati a versare per la bisogna tre *pences* settimanali a testa. E' dunque lecito prevedere che, almeno per un certo tempo, ci sarà assai più pace che guerra. Non mancherà, si capisce, qualche saltuario contrattempo. Un anno di scioperomania a distesa non può a meno di dar luogo a qualche risgurgito.

Uno di questi si verificava negli ultimi giorni qui a Londra, dove la distribuzione del combustibile agli utenti privati subì fastidiosi incagli, tanto che alcune migliaia di famiglie londinesi saranno a corto di carbone durante le feste, ad onta della giacenza di 80.000 tonnellate di minerale negli scali ferroviari dei sobborghi. Ma la smobilitazione dell'interminabile sciopero minerario doveva pur dare luogo a qualche ingorgo, e se il *Daily Herald* vede editorialmente in questa piccola anomalia locale niente di meno che lo specchio di tutti i peccati del capitalismo, è pur sano che il medesimo quotidiano laburista supera in fervore natalizio i suoi confratelli borghesi. Esso pubblica infatti, attraverso la sua testata, un'arcadica vignetta in cui degli amorini scherzano con dei clowns da circo equestre, nel mezzo troneggiando una tradizionale decorazione delle più succulente mense del Santo Natale. Con questa calma figurazione, l'organo del Labour Party augura il migliore appetito ai suoi combattivi lettori.

Politica estera e imperiale

Se la questione industriale potrà venire impostata con minore urti e maggiore cordialità, tutti gli altri problemi alle viste non sembrano preoccupare di soverchio i dirigenti inglesi. Il problema imperiale è considerato più risolto di prima. Il generale Hertzog, che avrebbe dovuto essere l'*enfant terrible* dell'ultima conferenza, alla quale alcuni temevano che egli aprisse la crociata separatista, ha pronunziato or ora a Pretoria un discorso nel quale dichiara che il benessere del Sud Africa non potrebbe venire mantenuto in nessun modo migliore che con la sua continuata inclusione nell'Impero britannico.

Il problema estero, per quanto concerne l'Europa e si riferisce al futuro prossimo, non turba i sonni londinesi. Neanche la Cina disemina eccessive trepidanze. Il memorandum inglese comunicato di recente alle Potenze contemplate e diretto a promuovere una politica di conciliazione e di concessioni verso tutti i poteri cinesi del giorno, da un lato non solleva troppo simpatie nè a Tokio nè a Washington, (le due capitali psicologiche in materia) e dall'altro viene battuto in breccia con veemenza dalle correnti estreme del nazionalismo cinese. Senonchè qui a Londra si conta soprattutto sulle correnti moderate del «Kuomintang» e non si dispera di riuscire a cattivarle. Comunque, l'atmosfera cinese per il momento è piuttosto di «détente» che di ferro e fuoco.

Ma i giornali, nelle loro ultime puntate, non si diffondono su questi argomenti remoti. Piuttosto, gli organi popolari narrano con gran lusso di particolari, non sempre positivi, che l'esodo natalizio di Londra sta assumendo le proporzioni delle corse al continente, alle spiaggie e alla campagna nelle feste agostane e che fra poco — a provvedere il colore locale per i rimasti — arriverà una bellissima nevicata.

M. P.

La notte di Natale a Parigi

Parigi, 24, notte.

Parigi ha vissuto una notte di Natale animatissima, favorita da un tempo splendido, ma glaciale. Gli innumerevoli parigini che continuano a considerare il Natale come una festa essenzialmente religiosa, hanno affollato le chiese, in parecchie delle quali si è fatta della eccellente musica, per assistere alla Messa di mezzanotte. Le tradizionali cene hanno poi riunito allegre comitive nei ristoranti grandi e piccoli della capitale. Esse furono particolarmente brillanti nei quartieri opulenti. Una grande cena danzante è fiorita in un grande albergo della piazza Vendôme ha riunito, a scopo di beneficenza, l'aristocrazia francese e straniera. Come era previsto, gli stranieri di passaggio furono quest'anno meno numerosi, ma la loro assenza non è stata sensibile se non nei ritrovi di piacere, e in particolar modo a Montmartre, dove la notte di Natale è soprattutto quella dello *champagne*. Un'animazione insolita ha regnato a Parigi per tutta la notte.

Lo scontro di due treni natalizi

30 morti - 50 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

In un disastro ferroviario in Georgia negli Stati Uniti del Sud, i due treni che si sono scontrati erano due direttissimi carichi di persone facoltose che si recavano in vacanza per il Natale. Lo scontro avvenne durante una bufera di neve. Uno dei due treni proveniva da Chicago ed era diretto a Miami, in Florida. Presso Rockhart cessa il doppio binario e la linea prosegue sopra un binario unico. Il direttissimo da Chicago si fermò su questo binario in attesa che l'altro diretto proveniente dalla Florida uscisse in quel punto un binario laterale di smistamento. Per disgrazia, il secondo direttissimo non operò lo smistamento e si precipitò sul treno che stava fermo in attesa. L'urto avvenne alla velocità di cinquanta miglia all'ora. Entrambe le locomotive andarono in pezzi. Parecchi vagoni ristoranti rimasero sfasciati. Un certo numero di persone furono uccise mentre si trovavano sedute a pranzo. Si calcola che i morti salgano a trenta e i feriti ad una cinquantina.

Una mossa della Banca di Francia

La sterlina a 122,25

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

I giornali menano grande rumore intorno alla mossa di difesa compiuta ieri in Borsa dalla Banca di Francia, la quale ha annunziato di essere disposta a comperare e vendere indifferentemente qualunque quantità di sterline al corso di 122,25. Poco dopo l'annunzio inaspettato e senza precedenti trasmesso all'apertura del mercato dal rappresentante ufficiale dell'istituto di emissione, le transazioni cessarono immediatamente, col risultato di lasciare 5/10 alla chiusura il tranco immediatamente sul corso di 122,25.

Certi commentatori benevoli vorrebbero ravvisarne la conclusione che il governo ha finalmente scoperto la formula magica della stabilizzazione. Nulla di più esatto. Il governo francese aveva, negli ultimi tempi, approfittato del rimpatrio di capitali in processo di sviluppo, impiegato nell'acquisto di divise estere per un importo di 400 milioni di dollari i franchi ricevuti dalle entrate fiscali e dalle sottoscrizioni di Buoni del Tesoro, si era dunque verificato sulla piazza uno certa rarefazione dello divise disponibili ed ecco la Banca di Francia ora giunta negli scorsi giorni la voce che certi speculatori esteri tentavano di approfittare della circostanza per cogliarle alla sprovvista e provocare sul mercato un brusco squilibrio atto allo allontanamento di un'offensiva. La mossa della Banca di Francia ha voluto essere un avvertimento agli speculatori, che dovrebbero averne dedotta la convinzione che l'istituto di emissione dispone di scorte sufficienti per arginare qualunque tentativo di rialzo come di ribasso. Ma quando si è detto questo, si è detto tutto.

Qualche giornale più obbiettivo comincia infatti a buttare acqua fredda sull'entusiasmo degli incauti o degli interessati. «Non bisogna dedurre da questa immobilità dei corsi dei cambi — dice l'*Intransigeant* — che la stabilizzazione anche di fatto sia compiuta. Stabilità non è stabilizzazione. E' un sintomo che la lascia prevedere e che può indicare che noi siamo giunti ad un punto in cui la si potrebbe fare. E' possibile che si rimanga fermi su questa posizione durante un certo numero di settimane o di mesi. Non è vietato neppure di prevedere che, in capo a qualche tempo, il franco si rivalorizzerà maggiormente per fermarsi più tardi ad un gradino superiore della scala che sta salendo. Ma nulla più di questo».

E l'osservatore finanziario del *Paris-Midi* anche più acetico, osserva:

«Il rischio sarebbe di lasciar sfumare così una stabilità definitiva che ora non è ancora che una stabilità provvisoria. Il gesto di ieri non era soltanto della stabilità, ma dell'immobilità. Era dunque il contrario della vita. Orbene, la vita finisce sempre per ricongiungere i suoi diritti. Conviene perciò prevedere il ritorno alle alee che ieri si è riusciti a scartare. La giornata di ieri sarebbe cattiva se addormentasse la vigilanza del paese ed allontanasse per tale modo l'ora della decisione monetaria che sola apporterà ai francesi di buona volontà la vera pace dei cambi. Bisogna preparare il passaggio della stabilità di fatto alla stabilizzazione legale. La sterlina, tenuta per un giorno a 122,25 ed a qualsiasi altro corso equivalente, non è ancora la stabilizzazione. La stabilizzazione è una grande cosa solida che si tenta di costruire per proteggersi contro le intemperie e contro qualunque eventualità. Ieri, ci si è accontentati di sfuggire un ralo da tenda».

Poincaré dovrebbe cogliere a volo il senso di queste allusioni. Ma pare che, in materia di stabilizzazione, il Presidente del Consiglio francese abbia l'orecchio duro.

G. P.

L'on. Orsi insediato podestà di Venezia

Venezia, 24, notte

L'insediamento del Podestà di Venezia, conte prof. Pietro Orsi, è avvenuto alle 16, alla presenza di tutte le Autorità e di tutte le cordialità cittadine.

L'avv. Vittorio Lanciani, segretario della Federazione provinciale dei Fasci, portò al Podestà il fervido saluto dei compagni di fede, dicendo che essi sono orgogliosissimi di averlo avuto dai primi sempre fra i più integri sostenitori della idea patriottica, nazionale e civile, riassunta nel programma del Partito. Fra vivi applausi l'on. Orsi pronunziò un breve discorso, ringraziando il rappresentante del Governo, le Autorità, e si disse lieto di avere constatato negli scritti di congratulazione una ferma fiducia nei rinnovati destini di Venezia.

L'arresto di un avventuriero italiano in Francia

Parigi, 24, notte.

Gli agenti della Sureté Générale hanno arrestato ieri sera un truffatore internazionale, l'italiano Emilio Perina, nato nel 1888 a Venezia. Avventuriero di grande stile, specialista in emissioni di chèques a vuoto, allontanato da tutti i circoli, il Perina era stato espulso dal territorio francese, ma questo provvedimento non gli aveva impedito di ritornare in Francia, dove aveva creato lo stabilimento «Sécuritas». La polizia, avuto sentore della sua presenza, ha proceduto al suo arresto. Il Perina ha opposto dapprima una viva resistenza, riuscendo a darsi alla fuga ma gli agenti lo inseguirono e lo agguantarono di nuovo. Dopo breve interrogatorio, il Perina è stato inviato alle carceri.

La drammatica cattura d'un omicida

che spianò il fucile contro i carabinieri

Napoli, 25, notte.

Da circa quattro mesi i carabinieri di Mondragone ricercavano attivamente il pregiudicato Michele Russo, di 23 anni, colpito da mandato di cattura per aver ucciso certo Achille Tagliatatela. Ieri una pattuglia di carabinieri, in perlustrazione in una vasta località, scorgeva il delinquente, che si dava a precipitosa fuga. I militi lo inseguivano coraggiosamente. L'inseguimento durò più di un'ora, in circostanze drammaticissime. Ad un tratto il Russo, esausto per la lunga corsa e in procinto di essere arrestato, imbracciò il fucile e lo spianò contro i carabinieri; ma il brigadiere Salzano puntò a sua volta il moschetto contro il delinquente e sparò. Il Russo, colpito mortalmente, si abbattè al suolo. Trasportato al nostro Ospedale del Pellegrini, vi fu ricoverato moribondo.

Un treno contro una colonna di carri

nella stazione di Musocco

Nessun danno ai viaggiatori

Milano, 24, notte.

Verso le 19, il treno passeggieri proveniente da Luino, mentre stava per entrare nella Stazione di Musocco, ha investito una colonna di carri scarichi, facendoli deviare. L'urto è stato violentissimo. I viaggiatori, che affollavano specialmente le terze classi, fra cui molte donne, cominciarono a gridare per lo spavento. Fortunatamente non si devono lamentare disgrazie, all'infuori di un capostazione, che è rimasto leggermente ferito. Tutti i treni transitanti per Musocco hanno subito rilevanti ritardi.

Facchino schiacciato in un deragliamento

Torino, 24, notte.

Un deragliamento è avvenuto nel pomeriggio in prossimità della stazione di Grugliasco su una linea locale. La locomotiva uscita dalle rotaie, si rovesciò, trascinando seco le due prime vetture. Il fuochista, vedendo il pericolo, volle saltare giù ma rimase preso fra le rotaie e le ruote e completamente maciullato. Parecchi altri viaggiatori sono stati leggermente contusi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 24 Dicembre 1926

TORINO	66	78	40	8	71
BARI	81	88	84	31	2
FIRENZE	51	96	65	47	27
MILANO	41	75	77	10	24
NAPOLI	53	22	38	34	90
PALERMO	25	86	31	35	59
ROMA	19	2	18	51	15
VENEZIA	30	72	39	40	73

Il Circolo della Marina Mercantile

inaugurato a Genova

Un messaggio dell'on. Turati

Genova, 24, notte.

Con l'intervento del sottosegretario alla Marina Mercantile, on. Pala, ha avuto luogo oggi l'inaugurazione del Circolo della Marina Mercantile di Genova, sorto per la elevazione spirituale della classe degli ufficiali e degli impiegati amministrativi della Marina Mercantile.

Ha parlato il segretario dell'Associazione nazionale marinara fascista, cap. Ciro Manelli, il quale ha letto il seguente messaggio dell'on. Turati:

«Dopo il lungo periodo dei contrasti e degli smarrimenti, gli ufficiali e gli impiegati amministrativi della Marina Mercantile hanno finalmente la ragione dell'armonia e della fraternità dentro all'Associazione, di cui ho voluto e vivo tutte le speranze, tutte le ansie. Gli ufficiali, il cui contegno la devozione e la fede, hanno finalmente la Casa ove raccogliersi nelle ore di sosta, fra un viaggio e l'altro. Ma le mure sono non possono essere dei circoli di divertimento, per lo meno non possono essere solamente questo. Ogni Circolo è il luogo dove ciascuno accende la fiamma della fede nostra, dove i ritornati riverenano l'atmosfera calda e buona di una fraternità fatta di orgoglio nazionale e di cameratismo fascista.

«Ufficiali e impiegati; mai come oggi siamo stati forti. Ma come oggi siamo stati combattuti all'estero, imponente a capire il nostro sogno e la nostra rivoluzione; mai come oggi siamo stati così sicuri di noi stessi. Con questo orgoglio di italiani (naturale il nuovo Circolo. — *Augusto Turati*».

Hanno parlato poi Berger, per la marineria giuliana, il gr. uff. Brignolli, direttore della Navigazione Generale Italiana, e infine l'onorevole Pala, il quale, dopo aver detto che l'avvenire dell'Italia è sul mare e che l'Italia non può accontentarsi e rimanere in un posto di secondo ordine, ha soggiunto:

«E' bene che i marittimi italiani si accingano con slancio, sempre pari alla loro anima di oggi, a continuare con animo fascista a compiere il loro dovere. Nella mensa e nelle cronache giudiziarie noi affonderemo presto gli ultimi ricordi di un'epoca di vergogna». Presidente onorario del Circolo è stato acclamato il ministro Ciano.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Ore 15,30: Balletti russi Diaghilew

VITTORIO (Compagnia Talli-Calò-De Riso). — Ore 15: «Il romanzo d'un giovane povero» di Fondiet. Ore 21: «Come le foglie» di Giacosa.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 13: «Divorziamo» di Sardou. Ore 21: «Maternità» di Wolf.

ALFIERI (Compagnia siciliana A. Musco). — Ore 15: «Don Gesualdo e la ballerina». Ore 21: «Pia voluntas Dei» di G. Marri.

CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 15 e 21: «La bambola della prateria» di C. Lombardo.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Rigoletto» di Verdi. Ore 20,45: «La Favorita» di Donizetti.

GOSSINI (Compagnia dialettale M. Cambiaghi). — Ore 15 e 21: «Galiodo ritorna» di Bracco.

GIANDUJA — Ore 15 e 21: «Dallo Excelsior».

T. ODEON — Ore 15 e 21: Rivista - Fascino d'oca».

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

PATINOIRE PELLERINA. — Ore 9, 16, 21.

SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI AMBULANTI via Carlo Alberto, N. 11. — Mostra personale di pittura di Don Angelo Rascalli. Dalle ore 10 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — «Passione d'Oriente» con R. Novarro.

Lunedì: «Kadà» dal romanzo di Emilio Salgari.

AMBROSIO — Irene, non ti spogliare...».

Lunedì: Fossiere spento».

VITTORIA — «Come spenni Rory» con Rinaldi.

Lunedì: «Il cavalier Pelagna».

ROYAL — «Il figlio del miracolo».

Lunedì: «Forlice folle».

ITALIA — «Grande spettacolo comico» e pers.

Lunedì: «Bestie e l'oro».

BORSA — «La principessa e il clown».

Lunedì: «La ragione» della donna».

SPLENDOR — «Varietà» con Emil Jannings.

Lunedì «Donne d'acciaio».

IDEAL — «Il Creso» interp. Werner Krauss

Lunedì: «West rossa».

NAZIONALE — «La città distrutta» e varietà.

SPETTACOLI DI DOMANI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). Ore 20,45: «I Lombardi alla prima crociata» di G. Verdi. — **TEATRO DI TORINO** Ore 15,15: Balli russi di Diaghilew — **VITTORIO** Ore 15: «Sansone» di Bernstein. Ore 21: «Il bacio» di Berger» — **CARIGNANO** Ore 15: «Martirio» di Wolf. Ore 21: «Il successo» di Testoni. — **ALFIERI** Ore 15: «Pia voluntas Dei». Ore 21: «Il ratto delle Sabine» di Moser e Schönthan. — **CHIARELLA** Ore 15: «La bambola della prateria» di C. Lombardo. — **BALBO** Ore 15: «Il Trovatore» di Verdi. Ore 20,45: «Rigoletto» di Verdi — **ROSSINI** Ore 15 e 21: «Galiodo ritorna» di Bracco. — **GIANDUJA** Ore 15 e 21: «Dallo Excelsior».

BOLLETTINO METEORICO

13 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	6	1	coperto	
Milano	4	0	sereno	
Genova	9	3	¼ coperto	mosso
Venezia	7	−2	coperto	grosso
Firenze	7	1	»	
Ancona	6	1	piovoso	agitato
Cagliari	13	3	sereno	
Palermo	13	3	piove	agitato
Catania	13	7	sereno	lieve
Cagliari	15	6	piove	calmo
Messina	13	8	sereno	»
Trieste	6	−3	nevica	grosso
Trento	6	0	coperto	
S. Remo	13	4	sereno	mar. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 6 Minima — 1

La giornata di ieri: nove.

* * *

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 25 + 5

Temp. minima della notte dal 25 al 26 — 2,6

BORSE

BORSA DI TORINO — 24 Dicembre.

La seduta di stamane, ultima della settimana, ha confermata la pesantezza delineatasi ieri non appena praticati i riporti; infatti già dai primi affari una corrente di vendite affrettate ha fatto indietreggiare tutta la quota.

Unica difesa della giornata, la Comit, che largamente assorbita sul 167, mantiene tale prezzo per tutta la riunione.

In ripresso ancora i Valori di Stato, deboli i bancari (Banca d'Italia dopo ripresa 1785), stazionari gli Elettrici, offerte le Bonifiche, che perdono già 31 punti dal prezzo di compenso, calma la Fiat, ritornata nuovamente al suo punto di partenza, dopo le solite ricapriture di fine carriera.

Cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente (fine prossima): Rendita 3,50 % (cont. 80): 80,30-80,10, 80,30 — Consolidato 5 % (cont. 77,45-77,40, 77,40; medio 77,40): 77,90-77,35, 77,475 — Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale 911-905, 907 — Credito Italiano 600-595, 600 — Banca Nazionale di Credito 530 n. — Banco Roma 101 n. — Consorzio Mobiliare 495 n. — Mediterranee 195 n. — Meridionali 635 n. — Rubattino 508 n. — Conulich 167, 168 n. — Italiano Gas (cont. 316,50): 317-315,50, 316,25 — Stige 174-173, 173 — Elettricità A. I. 241-239, 239,50 — Sip (cont. 121,50-121): 122-121, 121,50 — Savigliano 700 n. — Nebiolo 330 n. — Boschiero 24,50 n. — Fiat (cont. 250,50); (fe, 294): 296-291, 294,75 — Fiat nuove 199 — Monte Amiata 282-281, 280 n. — Schiapparelli 73 n. — Montecatini (fe, 171): 175-171, 171,50 — Bonifiche 274-253, 254 — Fiorio 125 — Viscosa 128,50-125, 128 — Chatillon (cont. 92); 94,50-93,50, 94 — Pirelliana 98 — Mira Lanza 61, 62 n.

Cambi. — Parigi 97,90 — Svizzera 430,50 n. — Londra 107,975 n. — New York 22,50 n.

Cifra d'affari del numero dei titoli contrattati: Banca d'Italia fp. 100 — Banca Commerciale fp. 8/8 — Credito Italiano fp. 500 — Conulich fp. 50 — Italiano Gas fp. 700, cont. 800 — Stige fp. 200 — Elettricità A. I. fp. 400 — Sip fp. 950, cont. 70 — Fiat fp. 3000, cont. 50, fe. 100 — Id. nuove fp. 200 — Monte Amiata fp. 200 — Montecatini fp. 400, fe. 50 — Bonifiche fp. 3400 — Fiorio fp. 100 — Viscosa fp. 1100 — Chatillon fp. 700, cont. 50 — Pirelliana fp. 60 — Mira Lanza fp. 50.

BORSA DI MILANO, 24 dicembre 1926. — Mercato calmo con pochi affari e moderata difesa: la reazione i bancari, trasporti, tessili; anche la Viscosa ha dovuto subissare la difesa mantenuta per tutta la Borsa. Meccanici influenzati dal contegno delle Fiat. Elettrici calmi, all'infuori delle Terni, ripresi a 334 da 330 iniziali. Alimentari ed assicurativi a vari anche assai offerti. Consolidato lavorato realizzato, ma contenuto fra le 77,50 e le 77,75, prezzo massimo sul quale avviene la chiusura. Cambi stazionari, senza affari, con tendenza pesante.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 80,30 — Consolidato 5 % fm. 77,70 — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale Italiana 911 — Credito Italiano 594 — Banco di Roma 102 — Credito Marittimo 500 — Perrone Mediterranee 195 — Id. Meridionali 634 — Rubattino 508 — Libera Triestina 258 — Conulich 167 — Snia 196 — Terni 333 — Meccaniche Milano e Stirolgi 84 — Breda 130 — Montecatini 173 — Società Metallurgica Italiana 109 — Bergame 83 — Fiat 294 — Isotta 130 — Tirso 155 — Elba 11,50 — Linificio Canapificio Nazionale 136 — Lanificio Rossi 262 — Id. Targetti 272 — Cotonificio Cantoni 3540 — Id. Veneziano 180 — Id. Meridionale 81 — Id. Turati 500 — Tessuti stampati De Angeli 295 — La Sole da Chatillon 0% — Rossari Varzi 500 — Tosi 580 — Bernascani 155 — Pirelli 755 — Industrie Riunite 436 — Raffineria Ligure Lombarda 615 — Distillerie Italiane 79 — Ricerche Italiana 99 — Eridania 562 — Gallinelli 120 — Edison 185 — Società Adriatica di Elettricità 180 — Società Elettrica Bresciana 105 — Marconi 76 — Vizzola 675 — Conti 208 — Negri 210 — Ligure Toscana di Elettricità 230 — Elettri Elettrici 84 — Esportazione Italo Americana 310 — Costruzioni Veneta 106 — Beni Stabili Roma 577 — Grandi Alberghi 115 — Fondi Rustici 291 — Cementi Spalato 530 — Cementi di Merli 800 — Banca Naz. di Credito 630 — Consorzio Mob. Finanziario 500 — Cambi Francia 88,25 — Svizzera 429,50 — Londra 107,78,75 — New York 22,31 — Berlino 5,30,5 — Vienna 2,15 — Bucarest 11 — Belgio 3,09 — Spagna 340 — Praga 66,50 — Budapest 0,03,13 — Albania 120.

BORSA DI GENOVA, 24 dicembre 1926. — La giornata odierna ha seguito un andamento debole e la chiusura natalizia segna altre rare eccezioni, nuovi ribassi. Anche i Cambi di mantenzione deboli, meno la lira che segue un comportamento fermissimo.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 80,30 — Consolidato 5 % fm. 77,30; cont. 78,15 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,90 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 911 — Credito Italiano 594 — Banco di Roma 102 — Credito Marittimo 500 — Beni Stabili 818 — Ansaldo 83 — Ferrovie Meridionali 634 — Mediterranee 195 — Rubattino 508 — Libera Triestina 258 — Conulich 167 — Snia 196 — Terni 333 — Meccaniche Milano e Stirolgi 84 — Breda 130 — Montecatini 173 — Società Metallurgica Italiana 109 — Bergame 83 — Fiat 294 — Isotta 130 — Tirso 155 — Elba 11,50 — Linificio Canapificio Nazionale 136 — Lanificio Rossi 262 — Id. Targetti 272 — Cotonificio Cantoni 3540 — Id. Veneziano 180 — Id. Meridionale 81 — Id. Turati 500 — Tessuti stampati De Angeli 295 — La Sole da Chatillon 0% — Rossari Varzi 500 — Tosi 580 — Bernascani 155 — Pirelli 755 — Industrie Riunite 436 — Raffineria Ligure Lombarda 615 — Distillerie Italiane 79 — Ricerche Italiana 99 — Eridania 562 — Gallinelli 120 — Edison 185 — Società Adriatica di Elettricità 180 — Società Elettrica Bresciana 105 — Marconi 76 — Vizzola 675 — Conti 208 — Negri 210 — Ligure Toscana di Elettricità 230 — Elettri Elettrici 84 — Esportazione Italo Americana 310 — Costruzioni Veneta 106 — Beni Stabili Roma 577 — Grandi Alberghi 115 — Fondi Rustici 291 — Cementi Spalato 530 — Cementi di Merli 800 — Banca Naz. di Credito 630 — Consorzio Mob. Finanziario 500 — Cambi Francia 88,25 — Svizzera 429,50 — Londra 107,78,75 — New York 22,31 — Berlino 5,30,5 — Vienna 2,15 — Bucarest 11 — Belgio 3,09 — Spagna 340 — Praga 66,50 — Budapest 0,03,13 — Albania 120.

BORSA DI GENOVA, 24 dicembre 1926. — La giornata odierna ha seguito un andamento debole e la chiusura natalizia segna altre rare eccezioni, nuovi ribassi. Anche i Cambi di mantenzione deboli, meno la lira che segue un comportamento fermissimo.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 80,30 — Consolidato 5 % fm. 77,30; cont. 78,15 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,90 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 911 — Credito Italiano 597 — Banco di Roma 102 — Credito Marittimo 500 — Beni Stabili 818 — Ansaldo 83 — Ferrovie Meridionali 632 — Id. Mediterranee 195 — Rubattino 508 — Libera Triestina 258 — Conulich 167 — Lloyd Sabaudo 220 — Alta Italia 917 — Eridania 572 — Raffineria Ligure Lombarda 494 — Industrie meccaniche 430 — Gallinelli 191 — Distillerie Italiane 74 — Ansaldo 83 — Tirso 155 — Elba 12,75 — Fersiere Valteri 275 — Metalli 110 — Milani 98 — Dalmine 109 — Montecatini 178 — Monte Amiata 279 — Molini Alta Italia 625 — Cementeria 530 — Silos 67 — Fiat 292 — Viola 5,10 — Spa 19 — Terni 330 — Negri 122 — Safi 228 — Sip 125 — Esercizi Elettrici 69 — Snia 128 — Cotoniere Meridionali 42 — Cementi Spalato 530 — Banca Naz. di Credito 630 — Consorzio Mob. Finanziario 495.

Cambi: Francia 88,30 — Londra 107,95 — Svizzera 431 — New York 22,37,5 — Spagna 340,50 — Belgio 3,08,5.

BORSA DI ROMA, 24 dicembre 1926. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 80,30; fine mese 80,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,40 — Banca d'Italia 1900 — Credito Fondiario 385 — Banca Commerciale Italiana 908 — Credito Italiano 605 — Banco di Roma 101,50 — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 502 — Conulich 166 — Libera Triestina 260 — Tirso 158 — Cot

Ai deboli di bronchi

Non temerete più nè il freddo, nè la pioggia, nè la neve se saprete proteggere le vostre vie respiratorie, non accumulando su di voi mesti mali spessi, ma coprendovi la pelle con delle sciarpe o delle pellicce, ma combattendo direttamente e profondamente nei vostri polmoni e nei vostri bronchi gli antisettici ed i balsami protettori. Orbene, soltanto il vero

Goudron Guyot

(Catrame Guyot)

realizza scientificamente questo impregnamento perfetto, che assicura, agli organi della respirazione una protezione completa. L'uso di questo prodotto, universalmente stimato, previene raffreddori e bronchiti e ne fa sparire rapidamente tutte le manifestazioni di recente o di antica data. Frena talvolta la tisi ed esercita un'azione profonda in tutti i stadi della tubercolosi.

Esigere il vero **GOUDRON GUYOT** (liquore, capsule, pasta pettorale). Tutti questi prodotti portano l'etichetta in tre colori: viola, verde, rosso, e l'indirizzo della Maison **Frère, 19, rue Jacob, Parigi** (6). Sventate la confusione creata da certi prodotti similari.

In vendita presso tutte le Farmacie.

Filiale per l'Italia:
3, Via Giordano Bruno GORLA, presso Milano

Si chiude

il facile **CONCORSO ARRIGONI CONTRO IL CARO-VITA.** - Affrettatevi a comprare il vostro vasetto con la fascia azzurra ed inviateci presto la vostra ricetta.

I premi sono 230 per un valore di Lit. 100.000. - Il concorso è facile. - La vittoria può essere vostra alleata.

La Commissione esaminatrice è composta dai Signori: Sig. PIERO TURCONI, tecnico-pubblicitario in rappresentanza della S. A. Arrigoni; Sig. Cav. CARLO ZANON, Comproprietario e capo-cuoco del Grande Ristorante Continentale di Trieste; Sig. GIOVANNI CONTENTO, capo cuoco sui transatlantici del Lloyd triestino.

ARRIGONI

VERO ESTRATTO CARNE

OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

S. A. PAOLO SCRIBANTE

Capitale L. 3.000.000 interamente versato

FERRI laminati di ogni genere e trafilati (Tranciature - Fili zincati - Nastri laminati a freddo, lucidi, stagnati o piombati delle Omaire Broggi - Rozzano (Milano).

LAMIERE nere-zincate (liscie e ondulate) e stagnate

TUBI Gas-acqua (neri e zincati) e per mobilio

CUTRELLES da millimetri 80 a millimetri 500

TORINO

Via Principi d'Acaia, 61 - Tel. 41-727 - 44-172

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1 per parola — Minimo Lire 25

ASSORTIMENTO macchinari qualsiasi genere pavimenti ciassici, alberi, elevatori, escalrasportatori, serbatoi, generatori, ecc. Gandi, Virle, quattro.

FABBRICA biancheria cerca negozianti con negozi serrine per liquidazione rimanenza direttamente consumatori. Scrivere cassetta 16 G. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21683

GIORNALE settimanale cede ad impresa sfruttamento sua rendita. Scrivere cassetta 39 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66418

LUNEDI', martedì 29 ultimi giorni liquidazione fallimentare officina, torni, rettifiche, Forno Zedia, ore 14-16, Via Nizza, 26. 31712

OCCASIONE vendesi 230 paia scarpe solidissime pezzo conveniente anche piccole partite. Via Napoli 23, portinaio. 30409

PARANCHI originali qualsiasi portata, alzata, binde, argani consegna immediate. Gandi, Virle, quattro. 31716

POLTRONCINE per cinematografi, teatri, Chiedete catalogo gratis. Fabbrica Gianaffone, via Mazia, 24, Milano. 7063

PREZZO mille vendo olio minerale carbone coke gas ottimo, Portineria, via Madama Cristina, 8.

TRASLOCANDO vendesi camera letto nomelli, chiara, stile inglese, diversa mobilia. Via Crissolo 19, domenica 26 dicembre dalle 9-12. 31743

TRASMISSIONI nuove, supporti, cinghie, pulegge ferro ghisa legno, quantitativi pronti. Gandi, Virle, quattro. 31717

Offerte d'impiego 1

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

CENDASI abilissimo disegnatore ramo aviazione. Scrivere cassetta 34 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66510

CERCASI contabile ufficiale, età, pretese, referenze. Scrivere cassetta 15 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71750

GEOMETRA cercasi da Ivrea in Provincia di Alessandria. Occorrono referenze e garanzie. Offerte cassetta 38 E. Unione Pubblicità, Genova. 7608

IMPORTANTE amministrazione ferroviaria assume veloce dattilografa, preferibilmente anche stenografa. Referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 22 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66673

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca signorina abile fatturista e signorina corrispondente stenodattilografa, nozioni contabilità. Scrivere cassetta 16 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66439

IMPORTANTE Fabbrica torinese cerca signorina corrispondente stenodattilografa lingua francese. Scrivere cassetta 133 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7295

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo Lire 3

ABILE stiratrice cerca posto stagione anche estero. Scrivere Demarchi, via Monteresa N. 28. 69258

GIOVANE ventiduenne volonteroso, colto, serio, fiducia offresi magazziniere, fattorino, referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 23 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69345

IMPIEGATO pratico, attivo, assumerebbe amministrazione casa, tenuta agricola. Garanzia. Scrivere cassetta 60 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69346

LAUREATA, studi classici, insegnante ventennale Scuole medie, autorevole famiglia signorile istitutrice, preparazione esami governativi uno due bimbi. Referenze studio, serietà, carattere, salute. Genova. Scrivere cassetta 45 C. Unione Pubblicità, Genova. 7891

PERSONALE concetto pratico esportazione automobili macchinari, contabile corrispondente inglese tedesco italiano ungherese, buone cognizioni del francese, migliorerebbe col 15 Febbraio. Scrivere cassetta 12 G. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

RAGIONIERE, amministrativo, tenuta contabilità, bilanci Vigliani, Corte d'Appello, 4. 30771

RAGIONIERE esperto, assume ore libero, impianti, riordinamenti, contabilità, bilanci, amministrazione. Scrivere rag. Fon, piazza Carlina, 8. 69349

RISORINA maestra, dattilografa, contabilità, bella calligrafia, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 25 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66429

TRENTENNE agente lunga pratica assicurazioni marittime, liquidazione avarie, assegnazioni, classificazione, corrispondenza italiana, francese, conoscenza inglese, cerca impiego adeguato presso Società Assicurazioni od importante Società commerciale. Serie referenze morali e tecniche. Scrivere cassetta 15 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VELOCE dattilografa pratica lavori ufficio, offresi gennaio. Nabbia, Vercelli 166. 69315

VENTIQUATTRENNE, licenza tecnica, ottime referenze, pratico uffici e magazzini, offresi impiego posto fiducia. Scrivere cassetta 20 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66448

VENTIQUATTRENNE volenteroso, pratico spedizioni, occuperebbesi da magazziniere o piazzista; serie referenze. Scrivere: Donao, Garibaldi 57. 66443

Società, capitali ritievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A buone condizioni rimettesi azienda legnami, segheria. Donopo Luigi, Feletto Canavese. 66445

AFFARONE. Causa scioglimento società cedesi Via Cinnane Porta Nuova negozio paste alimentari adatto qualsiasi genere, con splendido retro, telefono, affitto ridottissimo, unica locazione, mobilio affarone. Scrivere cassetta 31 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66407

AVVIATA fabbrica, specialità liquori da dessert, cerca capitale o combinazione commerciale, sviluppo azienda. Tratta seriamente. Scrivere cassetta 18 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66435

AVVIATISSIMA azienda vinicola rimettesi per decesso proprietario. Rivolgersi Donno, Borgata Barca.

AZIENDA Torino cerca socio 20-40 mila pratico verniciatura, decorazioni. Scrivere cassetta 51 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino 31790

BAR avviatissimo, alloggio, cedesi prezzo perizia. Rivolgersi: Antonietti, Perlia, Berlola, 23. 30710

CAFFE' Bar, via Monciniorio, causa fallimento cedesi buone condizioni. Rivolgere offerte entro dicembre, curatore Avv. Orsi, Assarotti 3. 66081

CARBONI importante, avviato magazzino, cedesi. Affio mite. Capitolazione. Telefonare 40506. 69231

CERCASI 200.000, 300.000 da Ditta torinese per momentanea scarsità circolante, garantita su ipoteca stabile. Scrivere cassetta 73 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69310

CERCO socio trenta, cinquanta mila, sviluppo azienda. Via Sacchi 20. 69304

ENTE speditori internazionali accoglierebbe organizzatore minimo cinquantamila; lucrosa interessenza, possibilmente collaboratore colto o noto, ma volenteroso. Scrivere cassetta 4 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69303

FORNACE da laterizi vicinanze Torino vendo o affitto causa trasloco. Scrivere cassetta 65 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69309

GENOVA. Negozio modisteria-confezioni, avviato, località, clientela e arredamento signorili, cedesi per ritiro. Scrivere Zannasi, piazza Martinez 6-21, Genova. 7907

LABORATORIO specialità farmaceutiche avviatissimo cerca competente direzione interessenza (Lire 75.000). Scrivere cassetta 62 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69270

MITE rilievo silveria con retro anche vuoto. Giberti 35. 66445

NEGOZI minori da 2000 a 4000, disponibili. Santa Giulia, 42. 66432

PANIFICIO 12 giornalieri. Alloggio, capitalizzione, affitto mite, cedesi. Viscardi, Basilica, 19, Torino.

PER condizioni di salute cedo subito premiata Tintoria. Via Venti Settembre, 6, Savigliano. 7900

RIMETTESI in Caloseo, drogheria con quella privativa e generi forte consumo, cantinissimo, reddito assicurato. Rivolgersi vedova Bocchino Giusto, Caloseo d'Asti. 31869

ROMA, gran caffè, bar, posizione centralissima, cedesi ritiro commercio, seria Ditta. Trattative riservate. avv. Rossi, Genova 141, XX Settembre, 42.

STRAORDINARIA intiera galleria composta alloggio, fitto 150 mensile. Blocco 6000. Rosso, San Tommaso 1. 69436

VENTIDUENNE, dipingente, licenza ginnasiale, desidereso migliorare condizioni, disponendo 25-30.000, associerebbesi qualsiasi azienda. Scrivere: Bertolino, Pubblicità, Fossano. 7878

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI villetta, oppure appartamento 12, 16 locali, tutte comodità palazzo villa parcggi signorili, indicare per iscritto località, dettagli, prezzo, modo visitare. Bertolino, Hotel Turin. 66163

CENTRO commerciale Pinerolo, vendesi casa vani 58. Buon affare, ottimo reddito. Rivolgersi proprietario Rocca, Caffè Stazione, Pinerolo. 69190

PALAZZINA in Pinerolo, tutto confort moderno, giardino, garage, cambierebbesi con palazzina sita in Torino. Scrivere cassetta 201 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66307

PALAZZINA signorile 20 ambienti, moderna, elegante costruzione ampio giardino, vendo. Via Santa Barnabiela, 8, Tesoriera. 69346

PALAZZINA 10 camere con ing. 2500 giardino frutteto, eventualmente lottizzabili, vendo ragione Tesoriera. Rivolgersi via Valgiolo, 3. 31791

TERRENO fabbricabile regione Tesoriera mq. 3500, formante isolato, vendo. Rivolgersi via Valgiolo, 3.

TERRENO mq. 5000, formante isolato, migliore località Torino vendesi. Rivolgersi Natale Signorelli, Sinigaglia, 6. 31940

VENDESI terreno 400 metri Torino. Fabbricabile. Utili prelese. Dalrecchio, via Cuneo 20, Milano.

VENDO casa quattro camere cintato, cantina, lire 20.000. Via Chiesa Salute, 48, Tesitoria. 69470

600.000 vendesi casa nuova in corso, 20 camere, 30 ambienti, due scale, divisibile due lotti. Rivolgersi geom. Cagliero Scalenghe, 6. 66448

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI alloggi casa nuova quattro, sei ambienti, rivolgersi portinaio, via Volpiano, 5.

AFFITTANSI due-tre camere senza mancia, riscaldate luce-gas. Rosso, San Tommaso 1. 69197

AFFITTANSI locali uso ufficio o negozio. Corso Vittorio Emanuele, 68. 31890

AFFITTANSI subito alloggi 7-8 camere. Via Saluzzo, 93. 69119

AFFITTASI primo comunale, negozio con retro, via Ospedale 21. Rivolgersi Brunoro, dalle 13.30 alle 15.

ALLOGGIO libero 6 ambienti rilievo mobilio, passaggi piazza Sabotino (già Peschiera), Testa, via Migliara, 8. 66318

Per Natale e Capodanno
Tanti auguri o mio lettore!
Che lontan ti sia il malanno
L'infermiere ed il Dottore!
Tal fortuna certo avrai
Se levandoti al mattino
La Magnesia prenderai
Del gran Santo Pellegrino.

MAGNESIA S. PELLEGRINO

il miglior purgante .....

Volete essere sempre presenti a chi vi sta a cuore? Regalategli la nostra **Stilus** che sarà sempre pronta a funzionare senza dargli la più lieve delusione. *Si vende con garanzia*

IN VIA CONSOLATA 4 **IL SOFA-LETTO SUPERIORE**
ARNEODO: LA POLTRONA ITALIANA

ALLOGGIO ammobiliato 5 ambienti, bagno, telefono, casa signorile, locazione mite, causa partenza. Rivolgersi Cassetta 22 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69195

ALLOGGIO libero subito sei ambienti, via Ormea, fitto anticipato due anni 6000, annue, terzo anno 5000 sempre a trimestri. Scrivere cassetta 21 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66432

ALLOGGIO, Migliorati 92, quinto piano, ascensore, libero, sette vani, esente imposte, vendesi.

ALLOGGIO signorile tre camere, cucina, affittasi, S. Secondo, Portineria, Mascera, 58. 69135

AMPI locali magazzino oltre ufficio mobili scaffali con ribalta cassettoni cedonsi senza speculazione. Sia, via Antonio Bosio, 13.

APPARTAMENTO signorile nove ambienti, primo piano, terrazzino, bagno, cellai vuoto, libero subito. Rivolgersi corso Francia, 91. 69197

BANCHETTA bella indipendente, affittasi vuota, mobiliata. Scrivere Ramella, Raffaello, 29. 69144

CASA signorile, vendonsi alloggi liberi, accettansi titoli Stato e Prestito Littorio, prezzo di emissione. Rivolgersi corso Napoli 56, portineria, tutti i giorni dalle 14 alle 16. 69247

CERCANSI 5-6 locali uso ufficio casa centralissima signorile. Scrivere cassetta 90 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69208

CERCASI Commercio prossimo appartamento signorilmente ammobiliato, composto cinque, sei vani, comodità moderna, per distinta famiglia tedesca, senza bambini. Prendonsi esame anche offerte alloggio vuoto. Dirigere subito offerte dettagliate: Cassetta 23 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONENDO grandioso alloggio centrale vuoto cerco imprenditore persone eleganti/sima. Scrivere cassetta 24 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIBERE subito sette camerine 5 camere vuote. Barbaroux 31, 2.o piano, Nigro.

LOCALE uso ufficio o magazzino affittasi subito. Belfiore 66.

LOCALI vuoti, grandiosi, telefono, luce, adatti ufficio magazzini, affittansi subito. Piazza Solferino 14.

MANGIATO matrimonio cedesi grazia signorile alloggio centrale, vuoto, 5 vani, cantina, bagno, termosifone. Scrivere cassetta 54 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69401

OFFICIALE cerca presso Scuola Guerra appartamento mobiliato due stanze letto, pulizia, riscaldamento. Scrivere Damien, Scuola Guerra. 69490

VICINANZE Fiat, vendesi, abitabile subito, appartamento nuovo quattro vani, cantina. Altro idem affittasi. Esclusi mediatori. Scrivere Fino, San Mauro Torinese. 69472

30.000 alloggio centrale quattro camere, due entrate come nuovo urgentissimo. Scrivere cassetta 18 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66456

Camere mobiliate o pensioni 6

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

DISTINTA famiglia cede ottima camera, uso due letti. Po 20. 69479

IMPIEGATA stabile cerca camera posizione centrali presso signora non ammobiliata. Scrivere cassetta 24 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69312

PIED-à-terre, elegante, riscaldabile, affittasi. San Secondo: Scrivere cassetta 19 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66447

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. Acquisto oro, gioielli (anche rapesati). Ufficio Via Santa Teresa, 11. 69427

ALLA Mobiliare, Via Belfiore, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati ogni genere, grandioso assortimento letti ferro, ottoname, sofà automatici, lana, crine vegetale, materassi, sedie/me. Facilitazione pagamenti. 31636

AMMOBILIAMENTI moderni, riproduzione antica/cente camere, visitate esposizione, via Pinelli 3. Facilitazioni pagamento. Siffantino. 6289

LA Casa d'Arte (via Alfieri, 3) prende in deposito per la vendita all'asta (lun. 29, 30 dicembre) ed all'amichevole oggetti d'arte e mobili antichi.

LAMPADARI prezzo fabbrica bronzo, ferro battuto. Tommasini, corso Vercelli, 66. 69268

MACCHINE cucire nuove d'occasione, Singer, tedesche, garantite stracoccasione, vendo. Insegnamento ricamo gratis. XX Settembre 66. 66505

MACCHINE Singer, tedesche, cucire tutti tipi, vendo metà prezzo, garantite. Giuberti, 22. 66515

MATERASSAIO, piazza Vittorio, andici. Liquido materassi contocorrente, lana australiana lire dieci.

OCCASIONE macchina bracciò calcolato, abito nuovo uomo. Gilli, Colli 46. 69496

PIANOFORTE comprerei da famiglia privata. Rivolgersi via Bagino 22a, Nori. 31765

PIANOFORTI, autopiani, armonium, compro, vendo, noleggio. Perlo, Maria Vittoria, 31. 69389

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 30680

TEATRO Regio. Causa un mario del palco N. 8 secondo ordine sinistra, sorsia pari. Rivolgersi portinaio, via della Rocca 22. 66404

VENDO sala grazzo noce intarsia stile Boulno, Sarcarelli, 9 ore 13-15. 69444

VENDONSI mobili e accessori ufficio, fallimento Società Cementi: piazza Carignano 2el, mercoledì ventisette dicembre, ore quindici, visibili da lunedì.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A rappresentanti articoli elettrici allacci ottima lampada portonale, verso impegno esercio minimo garantito. Scrivere cassetta 32 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66516

SACHI, scaldabagni, lavabi, camere bagno completo. Rosegotti, corso Ponte Mosca, 87, Torino.

SERGANSA pure rappresentanti vendita olii saponi. Fratelli Schiva, Oneglia. 31698

LEGNAMI. Importante Ditta importatrice legnami Carinzia cerca rappresentante praticissimo articolo bene introdotto clientela Torino eventualmente tutto Piemonte. Offerte cassetta 50, Unione Pubblicità, Udine. 2961

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

RIVIERA. Hotel Bellevue, Finalmarina. Camere soleggiate mare. Trattamento famigliare. Prezzi ridotti. 31815

Automobili, biciclette e sport 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO camioncino Fiat tipo 2. Offerte: Gaia, via Capisio, Cuneo. 69500

A. Prima d'acquistare vetture Fiat e contanti o rateatmente rivolgetevi Agenzia Autofiat/a Ghia, corso Valentino, 4, Torino, dove troverete le migliori facilitazioni. 66290

CAMION 18 DL perfetto, come nuovo, vendesi. Corso Venezia 6. 31707

GIUBBE pelle, liquido, prezzi di costo, cedesi, corso Dante, 3. 69466

LAMBDA balloon smontabile nuova completa ogni accessorio, stracoccasione. Telefono 40-880.

PREZZO inferiore a tutti vendo urgente due Ceirano torpedo normale una nuova, una poco usata. Caffè Stori, Asti. 66317

VENDO 15 Ter. Cabese Renolt Brampton Sebin, per camione Fiat, Spa. Alma, via Tiziano 42. Telefono 30-304.

Sedie

di legno curvato e comuni, vario assortimento - Sedie con rinforzi speciali per Alberghi, Caffè, Bars, Istituti - **SEDIA BEETHOVEN** porta musica, porta rulli, tabouret da piano - Poltrone e salotti da studio.

TORINO - F.lli MARMOTTANT
Via Saluzzo, 4-11 bis

Rosal

Cataloghi gratis e franco
GEMEN & BOURG
LUSSEMBURGO N. 147
Le più importante casa di Rosal del mondo

Domandate il
PREVEN

evitate malattie veneree sifilitiche. — L'uso della pomata preventiva è vivamente raccomandato dal recente Congresso Nazionale d'Urologia. — Nelle farmacie L. 7.— Il tubetto coll'apposito apparecchio per applicazioni

CARBONI F.lli CERESA
VIA NIZZA 67 - TORINO

RAGGI X per la diagnosi delle malattie dei polmoni, stomaco, cuore
Raggi Ultravioletti per la cura della tubercolosi ossea polmonare, rachitismo malattie reumatiche e della pelle.
Dr. DUGHIETTI - Via Sacchi, 32

ERNIE E' bene ricordare che il Cinto Sempa non lesa seria e scientifica concorrenza essendo l'unico apparecchio d'incontrastata efficacia per la cura delle ernie.
Opuscolo - Schiarimenti - Applicazioni gratis
ISTITUTO BROGGINI - TORINO (1)
Via Accivenvoyedo, 1 (Galleria Nazionale)

CUCINE economiche originali Isolanite, smaltate bianche a legna ed a carbone, a cucine a gas vari
FORNELLI TRIPLEX di grande economia
STUFE a legna, a carbone, a regolare ad a petrolio - Irradiere - Parafuochi, porta carbone, tubi, gomiti, ecc.
MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange, angolo Via Cavour — TORINO

Cucine e Fornelli a Gas delle migliori marche a minimo consumo
Stufe gas - Elettriche e petrolio
a prezzi di concorrenza
Ditta TOMATIS S. e Figlie Via Lagrange, 19 TORINO

MOBILI! Visitate grandi Magazzini **MEBIOLD, via Sacchi, 28,** troverete ammobiliamenti completi a prezzi ridottissimi. Garantita solidità e eleganza.

SIFILIDE cura con **SPIRONAL**
Malattie pelle, sessuali, del sangue, reni, vene
Dott. R. GAZZONE già Prof. dell'Università di **VIENNA - PARIGI**
S. STATUTO, 14 - Ore 9-12 e 15-20 - Festivi 9-12

SORDITA Rumori — Vertigini
Nuova cura colla mascella
Dott. FERRERO Via Gaetano, 3 - Telef. 42-196
Specialista Ospedale Cronicelli Corso Galileo

MALATTIE URINARIE RENI — VESCICA PROSTATA — URETRA
diretto dal
Studio Rühl Prof. Dr. G. A. Rühl
Corso Vittorio, 8, a Via Sebastiano Valfrè, 8
Telef. 43-475 Ore 13-19,30 Festivi 14-18

Ulceri, Scolo, Gonorrea
Restringimenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **5** **SIFILIDE** Ore 13-15 e 19-20 Riflessioni per operai

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE **SESSUALI**
Dott. Cav. SALVI — Piazza San Martino, 7 (Porta Susa). — Ore 13 a 15 e 18,30 a 20; festivi 9 a 10.

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Consultazioni speciali
Dott. Dr. DE-SILVESTRI via Po, 20, scala N. 2 (nel cortile) Festivi ore 11-12; 18-19. Pred. 11-12
MALATTIE SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

VENEREE - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Dr. Vesalio, via Belfiore cinque, P. Nuova
Sale separate - Lingue estere: ore 8-11; 13-17; 18-21.

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 2, p. 2 - Ore 10-11,30; 16-18

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICE **BELTRAME**
Via San Domenico, 26a. Visita anche giorni festivi.

OSTETRICA ROSSELLO già Assistente R. Univ.
Cure mediche speciali Corso S. Martino, 20, P. Susa.

LEVATRICE FILIPPAZZI OSTETRICE
Cure mediche speciali Corso Vittorio Emanuele, 68, angolo via Garibaldi

SPECIALISTA Veneree - Sifilitiche e Pelle Dr. Gav. ZOLI
Via Carlo Alberto, 35 - Feriali 14-15 e 19-20; Festivi 10-12

LEVATRICE DE-AMICIS
Cure materne
Via Lagrange, N. trenta (rialzato) Speciale

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
— Dott. Comm. R. LATTES —
Orario: 8-9, 11-14, 18-19 - Via Principe Amedeo, 14, p. 2°

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE
Consultazioni speciali
Via Vanchiglia, 11 bis - Ore 13-15; 18-20 - Fest. 10-12
MALATTIE SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

VENEREE - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
Dr. Vesalio, via Belfiore cinque, P. Nuova
Sale separate - Lingue estere: ore 8-11; 13-17; 18-21.

Tipografia del giornale LA STAMPA